

Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 69

Maurizio Buioni CP

LA MEMORIA PASSIONIS
VERTICE RIVELATIVO-IRRADIANTE DELL'AGÀPE
Uno studio su San Paolo della Croce
nel 150° Anniversario della Canonizzazione (1867 - 29 giugno - 2017)



Roma 2017
Curia Generale Passionisti
P.zza Ss. Giovanni e Paolo, 13

Si permette la stampa

P. Joachim Rego, CP

Superiore Generale

21 novembre 2017

Presentazione della B.V.M. al Tempio

Celebrando la festa di San Paolo della Croce in quest'anno 2017, che segna il 150^o anniversario della sua canonizzazione, ci sentiamo incoraggiati dalla forza d'animo di questo Santo, ancora viva tra noi, che ci esorta a seguire la chiamata alla santità che egli scoprì nel fare memoria della Passione di Gesù: "la strada più breve alla perfezione". Riconosciamo e celebriamo la santità di Paolo Danei, il quale ha scoperto il segreto della vita vera e la strada per giungere al cuore compassionevole e misericordioso di Dio, "la perla di grande valore", nella Passione di Gesù: "la più grande e stupenda opera dell'amore di Dio".

JOACHIM REGO, Superiore Generale dei Passionisti

Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale - la crocifissione -, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (1Cor 15,28). È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere, la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo. Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non salvano. Per questo parliamo di redenzione: quello che dal più intimo era necessario è avvenuto, e noi possiamo entrare in questo dinamismo.

BENEDETTO XVI, GMG - Colonia 2005

INDICE

SIGLE E ABBREVIAZIONI	7
INTRODUZIONE E <i>STATUS QUAESTIONIS</i>	11
1. LA <i>MEMORIA PASSIONIS</i> PRINCIPIO ERMENEUTICO- EPISTEMOLOGICO NELLA VITA DI PAOLO DELLA CROCE	27
a. Centralità e peculiarità della Passione	32
b. L'Incarnazione segno dell'amore divino.....	47
c. La Passione rivelazione della più stupenda opera dell'amore divino all'umanità.....	56
d. L'Eucaristia memoriale del mistero pasquale	69
2. CONCRETIZZAZIONI DELL'AGÀPE ALLA LUCE DELLA <i>MEMORIA PASSIONIS</i>	79
a. Esempio di carità vissuta come superiore esemplare e padre ricolmo d'amore	85
b. Persone innamorate di Gesù.....	89
c. Modi concreti per crescere nella comunione fraterna	92
3. SOLLECITUDINE VERSO GLI ALTRI	97
a. L'aiuto alla Chiesa locale	99
b. Insegnare a meditare la Passione di Gesù per favorire in tutti l'universale chiamata alla santità.....	103
c. Le ultime parole: il <i>Testamento spirituale</i>	113
4. CONSIDERAZIONI PERSONALI	121
BIBLIOGRAFIA CONSULTATA	143

SIGLE E ABBREVIAZIONI

<i>Diario</i>	S. PAOLO DELLA CROCE, <i>Diario</i> , E. ZOFFOLI (ed.), Roma 1964.
<i>Guida</i>	S. PAOLO DELLA CROCE, <i>Guida per l'animazione spirituale della vita passionista. "Regolamento comune" del 1755</i> , F. GIORGINI (ed.), Roma, Curia Generale Passionisti, 1980 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 2).
<i>La Congregazione</i>	S. PAOLO DELLA CROCE, <i>La Congregazione della Passione di Gesù: che cos'è e che cosa vuole. "Notizie" inviate agli amici per fare conoscere la Congregazione</i> , F. GIORGINI (ed.), Roma, Curia Generale Passionisti, 1978 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 1).
<i>Let.</i>	P. AMEDEO CASSETTI DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), <i>Lettere di S. Paolo della Croce</i> , I-IV Roma, Curia Generale dei Passionisti, 1924. CHIARI C. (ed.), <i>Lettere di S. Paolo della Croce</i> , V, Roma, Curia Generale dei Passionisti, 1977.
<i>Morte mistica</i>	<i>Morte mistica ovvero Olocausto del puro spirito d'un'anima religiosa</i> . Introduzione al testo: ALONSO BIANCO P., Commento: ARTOLA A.M., Pescara, Edizioni Stauròs, 1976. È la prima edizione italiana del testo ritrovato in Bilbao.
<i>Reg. et Const.</i>	F. GIORGINI (ed.), <i>Regulae et Constitutiones C.P. Editio critica textuum</i> , Romae 1958.
<i>PBC</i>	P. GAETANO DELL'ADDOLORATA (ed.), <i>Processi di Beatificazione e Canonizzazione di S. Paolo della Croce</i> , I-IV, Roma 1969-1979.
<i>POA</i>	Processo Ordinario di Alessandria.
<i>POR</i>	Processo Ordinario di Roma.
<i>POV</i>	Processo Ordinario di Vetralla.
<i>SapCr</i>	<i>La Sapienza della Croce</i> . Rivista.

Storia Critica

ZOFFOLI E., *S. Paolo della Croce. Storia Critica*, I-III, Curia Generale dei Passionisti, Roma 1963-1968.

STRAMBI

STRAMBI V.M., *Vita del Venerabile Servo di Dio padre Paolo della Croce fondatore della Congregazione de' Chierici scalzi della SSma Croce e Passione di Gesù Cristo*, estratta fedelmente dai processi ordinari dal P. Vincenzo Maria di San Paolo, sacerdote della medesima Congregazione dedicata alla santità di Nostro Signore Papa Pio Sesto, in Roma, presso i Lazzarini MDCCLXXXVI con licenza de' Superiori.

ALTRE SIGLE

AAS

Acta Apostolicae Sedis.

ATI

Associazione Teologica Italiana.

BS

Bibliotheca Sanctorum.

CCC

Catechismo della Chiesa Cattolica.

CDF

Congregazione per la Dottrina della Fede.

CEI

Conferenza Episcopale Italiana.

CIPI

Comunità Interprovinciale dei Passionisti Italiani.

CIVCSVA

Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

DCe

Deus caritas est.

DENT

Dizionario Esegetico del Nuovo Testamento.

DM

Dives in Misericordia.

DSp

Dictionnaire de Spiritualité, Ascétique et Mystique.

DTAT

Dizionario Teologico dell'Antico Testamento.

DTB

Dizionario di Teologia Biblica.

DTF

Dizionario di Teologia Fondamentale.

DTVC

Dizionario Teologico della Vita Consacrata.

DV

Dei Verbum.

DViv

Dominum et Vivificantem.

EN

Evangelii Nuntiandi.

EG

Evangelii Gaudium.

Firm

Firmana.

GS

Gaudium et Spes.

Lat

Lateranum.

<i>LG</i>	<i>Lumen Gentium</i>
<i>MR</i>	<i>Mutuae Relationes.</i>
<i>MystSal</i>	<i>Mysterium Salutis.</i>
<i>NTDB</i>	<i>Nuovo Dizionario di Teologia Biblica.</i>
<i>QDC</i>	<i>Quaderni di Diritto Ecclesiale.</i>
<i>RAM</i>	<i>Revue d'Ascétique et Mystique.</i>
<i>RCatT</i>	<i>Revista Catalana de Teologia.</i>
<i>RHS</i>	<i>Revue d'Histoire de la Spiritualité.</i>
<i>RthLouv</i>	<i>Revue théologique de Louvain.</i>
<i>SC</i>	<i>Sacrosanctum Concilium.</i>
<i>STh</i>	<i>Summa Theologiae.</i>
<i>VCons</i>	<i>Vita consecrata. Rivista.</i>
<i>VD</i>	<i>Verbum Domini.</i>

INTRODUZIONE E *STATUS QUAESTIONIS*

Nel corso della storia, registriamo un episodio eloquente e significativo di un uomo che ha saputo cogliere nel *fare memoria* l'elemento principale della sua vita e dell'*opera* da lui fondata, intuendo biblicamente che la maturazione dell'uomo si realizza mediante l'ascolto e l'interiorizzazione della parola di Dio rivelata al mondo: Cristo e questi crocifisso, Parola definitiva del Padre. Un'*opera* finalizzata alla crescita del corpo di Cristo che è la Chiesa, che ha costituito un impegno ed una responsabilità, non un privilegio di cui beneficiarne egoisticamente¹.

Paolo Francesco Danei, che da religioso volle chiamarsi *Paolo della Croce*², ebbe, all'età di circa 20 anni, una forte

¹ «Il gran Padre delle misericordie s'è degnato di porre nella S. Chiesa un nuovo Istituto in questo tempo tanto lacrimevole e calamitoso in cui a fronte scoperta si vede galleggiare ogni sorta d'iniquità con pregiudizio ancora della nostra S. Fede, che vien toccata sul vivo in molte parti della Cristianità ed il mondo se ne giace in una profonda dimenticanza dell'amarissime pene sofferte per suo amore da Gesù Cristo nostro vero Bene, essendosi poco meno che estinta la memoria della di lui SS.ma Passione nei fedeli. Perciò questa nuova Congregazione prende di mira e l'uno e l'altro disordine per estirparlo e con promuovere una tal divozione pretende atterrare il vizio, piantare la virtù e istradare l'anime ancora per la via della perfezione al cielo», *La Congregazione*, nn. 1-2.

² Gli autori che maggiormente influirono nella sua vita offrendogli idee, spunti di riflessione e di apertura al mistero furono Francesco di Sales, Teresa di Avila, Giovanni della Croce, infine il domenicano Johannes Tauler, specie dopo il 1748, da cui attinge idee, immagini rielaborandole col suo pensiero frutto di riflessione, di studio e

esperienza di Dio, che definì *conversione*³, che lo portò a dedicare tutta la sua vita al servizio di Dio. Non sentì di entrare in nessuno degli ordini esistenti, quanto piuttosto di *radunare compagni*⁴ che avrebbero offerto una radicale testimonianza di vita evangelica.

specialmente di intelligenza mistica della realtà della fede. Per uno studio molto ampio sulla vita e la personalità di San Paolo della Croce, consigliamo: ZOFFOLI E., *S. Paolo della Croce. Storia Critica*, I–III, Curia Generalizia dei Passionisti, Roma, 1963–1968; è uno studio sistematico costituito da ben tre volumi di circa 6.000 pagine complessive; per uno studio storico–critico: GIORGINI F., *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo. L'epoca del fondatore*, volume I, Pescara, Edizioni Stauròs, 1981; per le biografie più recenti ed importanti segnaliamo: CALABRESE A., *Maestro e mistico*. San Paolo della Croce, Città del Vaticano, LEV, 1993; CINGOLANI G., *San Paolo della Croce. Incendiare il mondo d'amore*, Leumann–Torino, LDC, 1993; LIPPI A., *Mistico ed evangelizzatore*. San Paolo della Croce, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1993, quest'ultima è stata riveduta e ampliata: ID., *Paolo della Croce. Mistico ed evangelizzatore* Maestro di santità per oggi, Panzano in Chianti (Fi), Edizioni Feeria, 2014.

³ All'età di circa venti anni, nell'estate del 1713, la vita di Paolo ebbe la sua svolta fondamentale: «Giunto all'età di diciannove anni e mezzo circa, quantunque fosse sempre vissuto esemplarmente ed avesse dato a tutti grandissima edificazione, all'udire un discorso familiare del parroco, sentissi talmente commosso e compunto che risolvette di darsi ad una vita santa e perfetta, Ed in vero, gettatosi ai piedi del predetto parroco, vi volle fare la confessione generale, nella quale il Signore gli concesse tal dolore et intima contrizione che poco mancò che non si spezzasse il petto con una pietra colla quale percuotevasi», *PBC*, I, 32. Cf. anche ZECCA T.P., «Il Diario del ritiro dei 40 giorni di S. Paolo della Croce», in *SapCr* 1 (1992), 47–59 e COLLU M., «Il Diario spirituale di San Paolo della Croce. Analisi simbolica I», in *SapCr* 3–4 (2001), 289–312 e ID., «Il Diario spirituale di San Paolo della Croce. Analisi simbolica II», in *SapCr* 2 (2002), 159–184.

⁴ *Lett.*, IV, 218. Questa lettera indirizzata a Mons. Arborio di Gattinara, vescovo di Alessandria, è degna di rilievo poiché dopo avergli esposto illuminazioni e le illustrazioni avute, lo introduce alla *Regola* da osservarsi per quelli che chiama originariamente i *Poveri di*

La sua è una tipica esperienza di fondatore, tanto da essere presa, a modello, dagli studi inerenti i carismi di fondazione⁵. Qualche anno dopo scoprì nella Passione del Signore il motivo ispirazionale sul quale unificare non solo la sua vita e il suo apostolato, ma anche quella dei primi compagni che lo seguirono.

Iniziò la sua vita propriamente religiosa nel 1720⁶ e soltanto nel 1737 poté aprire il suo primo *ritiro* - così voleva

Gesù, che «andrò scrivendo con la grazia dello Spiro Santo» per seguire il Signore mediante i consigli evangelici nel totale distacco dal mondo e in totale preghiera e povertà. Anni dopo annoterà «i religiosi sbrigati da ogni affetto delle cose terrene, collochino tutto il loro pensiero in Dio, al di cui possesso solamente aspirano», *La Congregazione*, n. 9. A suo fratello Giuseppe, Paolo scriveva: «Vivendo nella vostra povertà riceverete da Dio nel fondo dello spirito inestimabili tesori di grazie, accettando di condurre volentieri la vostra vita penosa e moriente per amor della Passione e Morte di quel Sovrano Signore, che per amor nostro ha voluto farsi tanto povero e poi morir nudo su d'una croce, voi sarete tanto grati e cari a Dio», *Lett.*, II, 553. Ed ancora: «quelli che Dio Padre ha predestinati ad esser conformi al suo Divin Figlio in gloria, li vuole prima predestinati ad esser conformi a lui in povertà e croce», *Lett.*, II, 555. Nella *Morte Mistica* invita a passare dalla pratica della povertà delle cose materiali a quella nelle cose spirituali accettando il disprezzo, il non essere conosciuti, apprezzati, compiaciuti «per rendermi simile a Gesù poverissimo. Povera morire in Croce con Voi!». Ma «per poi risorgere con Gesù trionfante in cielo», *Lett.*, V, 13–14, 16–17.

⁵ Cf. ad esempio CIARDI F., *I fondatori uomini dello Spirito*, Roma, Città Nuova, 1982, 128–129 e altrove.

⁶ Il 22 novembre del 1720 Paolo fu rivestito da Mons. Francesco Antonio Di Gattinara, vescovo di Alessandria, di una tonaca nera di penitenza. D'accordo con lui iniziò la vita religiosa con un ritiro di quaranta giorni che passò in una piccola stanza adiacente alla chiesa parrocchiale di San Carlo, in Castellazzo. Inoltre, il vescovo volle che egli stendesse un diario spirituale di quei giorni e glielo consegnasse. Dal 2 al 7 dicembre egli scrisse anche la prima stesura delle Regole

che si chiamassero i conventi che fondava in luoghi solitari - al Monte Argentario, in Toscana, dedicato alla *Presentazione di Maria Ss.ma al Tempio*, inaugurato il 14 settembre del 1737⁷.

L'11 giugno 1741 Paolo e i primi sei compagni emisero la professione pubblica dei tre voti religiosi aggiungendovi un quarto che specificava il carisma o finalità della Congregazione: *promuovere il religioso culto e la grata memoria della passione di Gesù nei fedeli* meditando con loro tale evento di salvezza ed insegnando a meditarlo. È importante sottolineare in queste pagine la presenza del fratello, il ven. Giovanni Battista Danei di S. Michele

della Congregazione che doveva fondare, cf. *Lett.*, IV, 220–221 e *PBC*, II, 29.

⁷ Il Monte Argentario, insieme al Castellazzo, è il luogo privilegiato dell'esperienza di Paolo e come tale legato per sempre alla storia della Congregazione della Passione, strettamente connesso al titolo mariano della *Presentazione della Vergine al Tempio*. Il tutto non fu casuale, ma ispirato dalla stessa Vergine che lamentava la sua solitudine: «Paolo, Paolo, io sono sola, vieni sul Monte Argentario», ZOFFOLI E., *Storia Critica*, cit., I, 262, Dunque, Paolo accolse l'invito e sull'Argentario sperimentò il suo deserto, per temprare se stesso e i suoi figli, ma soprattutto come *topos* dell'incontro profondo con Dio. Il tema del silenzio evidenzia in due aspetti: «Il primo concerne la solitudine di Maria, in quanto “desolata”, perché associata alla passione di Cristo, in cui la nascente congregazione trova la sua ragione di essere, il secondo tocca il riferimento a Maria Madre della solitudine in quanto contemplativa, che consacra la solitudine dell'Argentario, per farne dono alla nuova congregazione della passione», NASELLI C.A., *La solitudine e il deserto nella spiritualità passionista*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1978, 23 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 7); cf. anche ZECCA T.P., *Il mistero e patrocinio di Maria SS. presentata al Tempio nella spiritualità passionista*, Roma, Curia Generale Passionisti, 2015², 14–19 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 26), e BRETON S., *Il silenzio nella spiritualità cristiana e in San Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980, 17–22 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 14).

Arcangelo, contraddistinta dalla preghiera e dalla direzione spirituale, oltre che dalla predicazione di missioni, catechismi, esercizi spirituali segnati dall'assidua lettura meditata della Scrittura⁸.

Paolo predicò personalmente centinaia di missioni popolari e diresse numerosi corsi di esercizi spirituali, attraverso i colloqui e la corrispondenza epistolare. Scrisse moltissime lettere. La sua dottrina spirituale è documentata, soprattutto, da queste ultime. Fu sempre vicino al popolo, ma godette anche dell'amicizia di persone altolocate e di vari sommi pontefici, specialmente di Clemente XIV. Questi, il

⁸ È stato un uomo di preghiera, pieno di virtù, colto, soprattutto un profondo conoscitore e vero esperto della parola di Dio. La Bibbia è stata sempre suo nutrimento fin da giovane, l'oggetto quotidiano delle sue meditazioni; la conosceva così bene che ne citava i passi così adatti e con tale esattezza da far capire molto bene che ne aveva un possesso pieno tanto da conoscerla in gran parte a memoria. Ha ricevuto il dono delle estasi e quello delle lacrime (il dono del *penthos*, nella terminologia orientale, cf. ŠPIDLÍK T., *La spiritualità dell'Oriente cristiano*. Manuale sistematico, I, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995, 186–190), che scesero abbondanti dai suoi occhi per la tenerezza davanti al Crocifisso e per la durezza dei cuori che non si aprivano al suo amore. Per tutti è stato un consigliere prudente, sicuro e lo stesso Paolo lo ha eletto a sua guida spirituale e lo ha come valido aiuto nei momenti più burrascosi della vita della Congregazione e della fondazione delle monache Passioniste. Guidando il fratello possiamo, senz'ombra di dubbio, affermare che Giovanni Battista Danei sia stato una vera guida anche per tutta la nascente Congregazione, un vero fondatore. Alla sua morte Paolo dirà: «Sono restato orfano e solo, senza padre. Chi mi correggerà ora? Chi mi avviserà dei miei difetti?». Per ulteriori aspetti rimandiamo allo studio di ZECCA T.P., *Il missionario venuto dal deserto*. Il venerabile Giovanni Battista Danei fratello di San Paolo della Croce nel terzo centenario della nascita (4 aprile 1695–1775), Roma, Curia Generale Passionisti, 1995 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 50) e ID., «Giovanni Battista Danei: *Ipsissima verba* (Antologia dagli scritti)», in *SapCr* 4 (1995), 370–381.

16 novembre 1769, con la bolla *Supremi Apostolatus*, approvava l'istituto come Congregazione di *voti semplici*, con i privilegi degli ordini mendicanti e degli Istituti regolari già approvati, con la possibilità di ordinare i suoi chierici. L'autorità pontificia riconosceva solennemente la Congregazione sia sul piano morale, sia su quello giuridico, come parte viva della Chiesa.

Venendo ai nostri giorni l'anno 2017 vede i Passionisti celebrare il lieto evento dei 150 anni della canonizzazione del loro padre e fondatore. Difatti, l'intera Congregazione, sparsa in 60 nazioni e in tutti i continenti, ricorda questo giubileo speciale, facendo tesoro, soprattutto, di quanto ha scritto il Superiore Generale, p. Joachim Rego: «Sarà una straordinaria opportunità per riscoprire e dare grande cura al dono fatto da Dio a tutta la Chiesa nella persona e nella spiritualità di San Paolo della Croce e nell'aver fatto dono, attraverso di lui, della Congregazione della Passione alla Chiesa»⁹.

San Paolo della Croce venne proclamato santo con la Bolla di canonizzazione promulgata da Pio IX il 7 giugno 1867. Con questo atto ufficiale, la Chiesa riconosceva il suo percorso di santità e il 29 giugno 1867, il Santo Padre lo canonizzava nella Basilica di San Pietro: era uno dei venticinque nuovi santi elevati agli onori dell'altare in quel lieto giorno.

Inoltre, il Superiore Generale, rivolgendosi all'intera famiglia passionista, commenta:

Fratelli miei e sorelle, vi esorto caldamente a non lasciare che questo evento del 150⁰ anniversario della canonizzazione di San Paolo della Croce, passi inosservato. Anzi, al contrario, incoraggio

⁹ REGO J., *“Una celebrazione e un appello alla santità”*. Lettera circolare in occasione del 150⁰ anniversario della canonizzazione di S. Paolo della Croce, 25 marzo 2017, Roma, Curia Generale dei Passionisti, 2017, 1.

una più profonda riscoperta della straordinaria personalità di San Paolo della Croce e della sua spiritualità sulle profondità dell'amore di Dio che sgorgano dalla Passione di Gesù¹⁰.

A tal riguardo richiamiamo alla mente la straordinaria fioritura della teologia della croce che si è avuta negli ultimi decenni prima nelle chiese evangeliche, poi in quella cattolica. M. Flick e Z. Alszeghy ricordavano già nel 1978 che la bibliografia via, via pubblicata dall'organizzazione internazionale *Stauròs*¹¹ enumerava ben 1524 studi riguardanti la croce pubblicati nei soli anni 1972-1973¹².

Tutto ciò come coniugarlo con Paolo della Croce instancabile predicatore e mistico? Lo spessore e valore culturale, teologico, spirituale, frutto delle testimonianze e della dottrina del santo di Ovada, è stato studiato dal passionista Amedeo Casetti, (Torino 1888 - Roma 1935), attraverso la pubblicazione di ben quattro volumi delle sue *Lettere*, compreso il *Diario spirituale*, che il gesuita De Guibert, definiva un testo classico della mistica cattolica¹³.

¹⁰ *Ib.*, 4.

¹¹ *Stauròs* è un'associazione internazionale, fondata nel 1973 dai Passionisti per promuovere lo studio del Vangelo della Passione. Essa ha inteso, soprattutto a livello di ricerca scientifica, prendere iniziative mirate a progetti inerenti il significato dottrinale e l'annuncio della Passione di Cristo in tutte le sue dimensioni ed espressioni. Per rispondere a tali istanze la sezione italiana ha offerto la collana *Verbum Crucis*, che ha presentato l'opera di Stanislas Breton, le *Biennali di Arte Sacra*, giunte ormai alla quindicesima edizione e gli atti dei *Congressi Stauròs* su *Il Significato della Sofferenza umana*.

¹² FLICK M., – ALSZEGHY Z., *Il mistero della Croce*. Saggio di teologia sistematica, Brescia, Queriniana, 1988, 15.

¹³ Il quinto volume è stato curato da Cristoforo Chiari. DE GUIBERT J., «Le journal de retraite de Saint Paul de la Croix», in *RAM*, VI, (1925), 26-27. Seguirono gli studi di altri illustri teologi quali J.G. Arinterio, R. Garrigou-Lagrange, J. Lebreton e varie pubblicazioni del

Occorre, inoltre, affermare, come: «in S. Paolo della Croce si ha la sintesi fra la mistica affettiva e quella apofatica, fra quella francescana e quella tauleriana, fra la mistica dell'incarnazione e della tenerezza e quella della trascendenza e del nulla»¹⁴.

Già H. U. von Balthasar, riflettendo su uno studio filosofico del passionista S. Breton, sosteneva che: «l'episodio più straordinario di un'autentica fusione (fra la teologia affettiva e quella apofatica) è ancora la figura di un fondatore: Paolo della Croce, fondatore dei passionisti»¹⁵.

Lo stesso Breton evidenzia come dal fondatore emerge una scuola spirituale capace di condurre l'anima a Dio mediante una metodologia progressiva e coerentemente connessa, dove compare la nota della *passività*¹⁶:

La spiritualità della Passione non privilegia un certo attivismo del volere. La libertà è più un disimpegno progressivo che un

passionista G. Reijnders. Il *Dictionnaire de Spiritualité* fece riferimento a Paolo della Croce in diverse voci. Dopo l'ultima grande guerra il fondatore dei passionisti fu studiato sistematicamente dai passionisti C. Brovetto, Basilio de San Pablo, F. Giorgini, M. Bialas e da D. Barsotti, R. Coccalotto, A. Walz nel suo rapporto col Taulero. Un filosofo francese, Stanislas Breton, religioso passionista, che nell'opera *La Passion du Christ et les Philosophies*, del 1954, aveva anticipato tanti temi dell'odierna teologia della croce, nel 1962 scrisse una coraggiosa opera sulla spiritualità di Paolo della Croce.

¹⁴ LIPPI A., *Mistico ed evangelizzatore*, cit. 309.

¹⁵ BALTHASAR H.U., von, *Teologia dei tre giorni*, Brescia, Queriniana, 1991, 49, nota 83.

¹⁶ Non è autentica quella passività in cui la persona si blocca in modo quietista, mentre è genuina quella che avverte l'invito divino a fargli spazio, sia attraverso le *notte oscure* o l'unione intima alla Passione, sia che ci si apra all'iniziativa diretta di Dio: «Se l'anima è passiva, è perché non può che sottomettersi a questa azione che sovranamente la trascende: in realtà essa è eminentemente attiva, perché la *conoscenza amorosa* la divinizza mediante la grazia e le dona forze interamente

impegno. La virtù non consiste né nel possesso di certi “*habitus*” né nel dominio di sé, ma nello *svuotamento* o espropriazione. Il *nudo patire* sottolinea al tempo steso i valori d’abbandono, d’indifferenza e la passività dell’anima sotto l’azione dell’Altissimo [...]. La direzione spirituale concederà quindi molto più spazio alle iniziative della grazia [...]. Il gran maestro è lo Spirito Santo [...]. Questa *espropriazione* interiore, tanto spesso sottolineata, ha le sue incidenze sull’apostolato stesso e sul senso del comando¹⁷.

L’evidenziare l’aspetto passivo, della conformità al volere di Dio, diviene dinamismo interiore per crescere fino alla sublimità di quell’unione trasformante, che è l’assimilazione a Dio; il frutto che Paolo desidera, per sé e per coloro che seguono il carisma, è che dalla contemplazione si giunga a conformarsi a Cristo:

il vero Amor di Dio si esercita sulla Croce dell’Amato bene, Cristo Gesù; ed il vero modo d’arricchirsi di grazia in mezzo alle pene interne ed esterne si è di cibarsi della divina volontà. Gran punto è questo: è gran perfezione il rassegnarsi in tutto al divino volere, maggiore perfezione è il vivere abbandonata, con grande indifferenza nel Divino Beneplacito, massima, altissima perfezione è il cibarsi in puro spirito di fede e d’amore alla Divina Volontà¹⁸.

nuove per conoscere e amare. Questa è la *passività* dei veri mistici», SOLIGNAC A., «Passivité», in *DSp*, XII, Paris, Beauchesne, 1984, col. 360, cf. anche dello stesso col. 357.

¹⁷ BRETON S., *La mistica della Passione*. Studio sulla dottrina spirituale di S. Paolo della Croce, Pescara, Edizioni Stauròs, 1986, 199–200. L’autore fa suo quanto espresso dal *Dictionnaire de Spiritualité*, IV, Paris, Beauchesne, 1960, col. 116, riguardo il concetto di *scuola di spiritualità*.

¹⁸ *Lett.*, I, 491. In un’altra missiva scrive: «Vero è che tal memoria della Passione di Gesù Cristo, con l’imitazione delle sue virtù non si deve mai lasciare, abbenché vi fosse il più profondo raccoglimento e

Quanto più dall'obbedienza si arriva alla conformità, alla compiacenza, alla trasformazione nel divino volere, tanto più si giunge al centro del mistero e alla fruizione della sua onnipotenza¹⁹.

Da non trascurare l'esperienza della *desolazione dello spirito* vissuta per mezzo secolo da Paolo della Croce²⁰, testimoniata tanto da Rosa Calabresi quanto da P. Giovanni Maria Cioni²¹.

Lo stesso Paolo affermava qualcosa di simile quando diceva: «Per quanto mi ricordo da cinquant'anni non ho passato un solo giorno senza sofferenze. Si legge di certe anime che sono state nel crogiuolo cinque, dieci o quindici

adatto dono d'orazione, anzi questa è la porta che conduce l'anima all'intima unione con Dio, all'interiore raccoglimento e alla più sublime contemplazione», *Lett.*, I, 582. Il Viller rileva l'importanza del tema della volontà di Dio nel suo studio *La volontà di Dio nella dottrina spirituale di S. Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1983 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 29).

¹⁹ «Fare la volontà di Dio è un'espressione bivalente; può esprimere bene nello stesso tempo e la conformità attiva e la conformità passiva... Fare la volontà di Dio in tutti gli avvenimenti e nutrirsiene, significa accettarla e abbandonarvisi. La parola di Gesù: "Mio cibo è fare la volontà del Padre mio" (Gv 4,34) viene sempre interpretata nel senso di conformità passiva. L'abbandono è, nello stesso tempo, perfezione, mezzo di perfezione, cammino breve di perfezione», VILLER M., *La volontà di Dio nella dottrina spirituale di S. Paolo della Croce*, cit., 15.

²⁰ Breton fa profonde considerazioni intorno al "nudo patire" di cui Paolo parla spesso, un patire privo di qualsiasi consolazione. Non si tratta di una sofferenza proveniente da calunnie o persecuzioni, ma dal rapporto con Dio che patisce violenza, cf. ID., *La mistica della Passione*, cit., 155–191; sempre riguardo al *nudo patire* cf. *DSp*, III, la voce «Désolation: Saint Paul de la Croix», coll. 635–636, in cui H. Martin definisce Paolo «il principe dei desolati»; LIPPI A., *Mistico ed evangelizzatore*, cit., 315–318.

²¹ Per Rosa Calabresi, cf. *PBC*, IV, 155 e per Cioni: ZOFFOLI E., *Storia Critica*, cit., II, 1388.

anni, quanto a me io non posso pensare a quanto ho sofferto; ne fremo»²².

Nel descrivere la fede oscura come unico mezzo per arrivare a Dio scrive un verso poetico: «Oh fede oscura guida sicura del santo amor Oh! Qual dolcezza la sua certezza mi reca al cuor»²³. Anche in altri testi esaltando la fede oscura, afferma: «la sua orazione è piena di una viva immaginativa. Verrà, però il tempo che quella mente sì chiara che dice, verrà oscura e si camminerà più in fede». Seguitando nella lettura, Paolo cita un passo della *Salita al Monte Carmelo* di San Giovanni della Croce per suffragare meglio le proprie affermazioni: «Oh notte, oscura notte; Notte amabile più che mattinata; Notte che unir potesti con l'amato l'amata; l'amata nell'amato trasformata! Così cantò un gran santo, e chiamò notte la santa orazione in fede»²⁴. È una citazione che attesta la ripresa del concetto di fede oscura cara al mistico carmelitano²⁵.

²² *Lett.*, IV, 8–9. Al discepolo e confessore Giovanni Maria Cioni scrive espressioni assai drammatiche intorno allo stato in cui si trova: «Le devo domandar perdono se qualche volta scrivo qualche parola secca, malsonante; poiché mi creda che sono in uno stato deplorabilissimo e Dio guardi tutto il mondo da tale stato; ma giustamente soffro queste cose. Vi sono giorni, e sono quasi tutti, che non so come fare a soffrire me stesso; eppure mi sforzo, e con gran fatica, a soffrire gli altri, ma sempre manco; onde perdoni questo povero uomo», *Lett.*, III, 1812.

²³ *Lett.*, I, 473.

²⁴ *Lett.*, I, 137.

²⁵ Su questo punto gli studiosi sono concordi nel riconoscere che non c'è una profonda convergenza tra la concezione di Paolo e la dottrina di San Giovanni della Croce, ovvero se vogliamo comprendere costruttivamente il significato della fede oscura in Paolo della Croce è importante approfondire il pensiero del *Dottore* spagnolo, cf. ALONSO BLANCO P., «San Paolo della Croce chiamò “maestro” San Giovanni della Croce», in *SapCr* 2–3 (1994), 123–148.

In altre circostanze si vede subissato dal peso delle colpe che vede in se stesso, verificando un *non senso* generalizzato che spegne le ragioni per vivere e svigorisce l'agire, che lo intimorisce per come gli appare in contrasto con Dio autore della vita²⁶. Da questo *nudo patire* sgorgano i preziosi insegnamenti di cui fa dono alle persone che dirige, dopo averne sperimentato in se stesso la validità:

Non desideri alcun conforto, ma il puro beneplacito di Dio. Se ne stia in quel nudo patire in sacro silenzio di fede e non si lamenti né di dentro né di fuori. Al più faccia qualche gemito da bambina, ad esempio di Gesù Cristo nell'orto: *Ita Pater quoniam sic placitum fuit ante te*. Seguitate poi a stare in silenzio di fede e si lasciatevi martirizzare dal santo amore, giacché il suo stato presente è un prezioso martirio d'amore, che si fa dal santo amore con povertà e nudità di spirito, sempre accompagnate dalle spade di angustie e di abbandamenti²⁷.

²⁶ Cf. BRETON S., *La mistica della Passione*, cit., 171–175.

²⁷ *Lett.*, III, 806–807; «Tale sacro martirio produce nell'anima due mirabili effetti: uno è di purificarla da ogni neo di imperfezione come fa il fuoco del purgatorio. Il secondo è di arricchire l'anima di virtù, massime di pazienza, di mansuetudine, di alta rassegnazione alla divina volontà, con profonda cognizione del proprio orribile nulla. In tal forma l'anima, tutta inabitata nel suo niente, patisce e tace e lascia sparire il suo niente in Dio e gode di patire e tacere», *Lett.*, III, 816. Per Paolo della Croce il niente creaturale rivela la piccolezza umana e svela un'infanzia spirituale congiunta alla paternità divina, che raggiunge l'apice nella preghiera di Gesù nel Gestemani, dove Gesù, pregando il Padre, evidenzia la sua piena figliolanza e interiorità nell'invocazione *Abbà* (*Mc* 14,36; qui Marco lo traduce per i suoi lettori con «padre», *ho patêr*, al nominativo con l'articolo: questa traduzione è corretta, perché *Abbà* ha anche questo significato, ma qui è chiaro che significa «papà» al vocativo, come hanno giustamente riportato Matteo e Luca). Esprimendosi in questo modo, Gesù rivela un'intima confidenza e fiducia nei confronti del Padre e al tempo stesso manifesta la consapevolezza di avere con lui un rapporto speciale.

In tale concezione della vita spirituale un ruolo determinante è svolto dalla fede, che costituisce un punto basilare, quale conseguenza diretta dell'amorosa considerazione della Passione di Cristo accettata con fede, per riviverla nel proprio spirito²⁸. Questo passaggio assume un netto profilo pastorale per il ministero delle anime, che vanno dirette su tale fondamento più che sul sentimento religioso incline a variazioni soggettive. Sostare, infatti, dinanzi alla divina presenza con attenzione, senza percepire di esservi e «senza godere di questa dolce presenza divina, imparadisa i cuori» e al contempo rappresenta «un altissimo spogliamento» perché l'anima non insegue se stessa, ma «secondo la parte superiore, di essere crocifissa con Cristo», in cui l'amore evidenzia la sostanza profonda della Passione²⁹.

In questo itinerario l'uomo non conosce più le cose secondo il modello della sensibilità umana, ma attraverso un nuovo modo di percepire la realtà che nasce direttamente dalla partecipazione al mistero pasquale. A questo riguardo Balthasar spiega che l'uomo nuovo riceve «non solo un intelletto e una volontà spirituali, ma anche un cuore spirituale, un'immaginazione spirituale e dei sensi spirituali»³⁰.

²⁸ Cf. BROVETTO C., «San Paolo della Croce. “Un San Paolo apostolo dei nostri tempi”», in *La Sapienza della Croce Oggi*. Atti del convegno internazionale, Roma 18–19 ottobre 1975, II, Leumann–Torino, LDC, 1976, 23–26, inoltre ZOFFOLI E., «San Paolo della Croce», in F. CARAFFA – G. MORELLI (edd.), *BS*, X, Roma, Città Nuova, 1968, 245.

²⁹ Cf. BIALAS M., *La Passione di Gesù in S. Paolo della Croce*, San Gabriele – Teramo, Edizioni Eco, 1986, 97–100.

³⁰ BALTHASAR H.U. von, *Gloria*. La percezione della forma, I, Milano, Jaka Book, 1975, 338. Giovanni Maria Cioni, circa le esperienze mistiche di Paolo testimonia: «il Signore gli infondeva nella

Ne scaturisce, allora, una logica intrinseca che partendo dagli episodi della Passione attrae verso la globalità dell'amore di Cristo espresso nella Croce; l'iniziativa è del Padre, quale amore eterno che dona tutto se stesso nel Figlio. L'incentivo, che fa scattare questa logica, risiede nell'amore affettivo che diffonde il Crocifisso, che si relaziona con il nostro essere, con il nostro *essere-nel-mondo*. Si passa, dunque, da una dimensione religiosa e affettiva ad una metafisica particolarmente originale con effetti etici ed operativi. Infatti, è rilevante l'influsso che il santo ha esercitato sulla vita della Chiesa e particolarmente sulla pedagogia della santità cristiana.

Del resto, una spiritualità diventa significativa solo se si trasforma anche in un itinerario pratico di vita. Ciò trova conferma nella schiera di coloro che hanno vissuto, la sequela radicale del Signore e la *Sapientia Crucis*, alla scuola di Paolo della Croce e del suo insegnamento³¹.

mente [...] tali illustrazioni delle verità di fede che [...] gli sarebbe bisognata una stanza di libri per dichiarare ciò che intendeva e capiva. E una volta ebbe un tal lume [...] che gli sembrava che la fede esser cambiata in evidenza», in *PBC*, I, 117.

³¹ «La pedagogia della fede va dunque esplicita sia sul piano contemplativo, formando ad un contatto autentico col mistero del Crocifisso, sia sul piano della prassi, qualificando l'agire in modo che sempre, sia pure con espressioni minuscole e per così dire simboliche, la sapienza della croce sia criterio direttivo lucidamente presente. In qualche misura bisogna che noi e i cristiani a cui ci rivolgiamo, possano fare proprie le realistiche parole con S. Paolo della Croce apre l'opuscolo *Morte Mistica*: «una cosa sola richiede Dio da me, ma se ne richiedono moltissime per conseguirla e giungervi... Troppo mi chiede, perché vuole che io muoia con Voi sulla Croce. Morte mistica, morte per me troppo dura ma soave, perché prima di morire a mille morti mi conviene sottopormi! Signore, al solo pensarvi l'umanità s'inorridisce, trema e sgomenta, ma lo spirito è già pronto per eseguirla, sull'infallibile certezza che se Voi la volete non mancherà il vostro soccorso per conseguirla», BROVETTO C., «La Memoria Passionis nell'annuncio: essenziale radicalismo evangelico per l'oggi», in *La*

È dalle figure dei «fondatori della storia della Chiesa che si sviluppa come sempre nuovamente una teologia della passione, il cui carisma consiste nel fatto che, al di là di tutte le convinzioni, essa affonda sempre di nuovo in una contemporaneità con il vangelo»³².

Noi, da parte nostra, individuiamo nell'esperienza personale di Paolo della Croce la consapevolezza della Passione vissuta concretamente come fatto di trascendenza, di partecipazione e di relazione mai finita, poiché tesa all'amore sconfinato di Dio. Legittimamente G. Baget-Bozzo, in una lucida presentazione ad una biografia del Fondatore, ha rilevato come abbia anticipato la teologia,

Teologia della croce nella nuova evangelizzazione, Roma, CIPI, 1992, 184. Per quanto concerne l'opuscolo relativo alla *Morte mistica* rinviamo agli studi di BROVETTO C., *Introduzione alla spiritualità di S. Paolo della Croce*. Morte Mistica e Divina Natività, S. Gabriele – Teramo, Edizioni Eco, 1955; ALONSO BLANCO P., «El martirio cristiano y la doctrina de la Muerte Mistica de san Pablo de la Cruz», in *Congreso sobre la muerte mistica segun san Pablo de la Cruz*, Zaragoza 1981, 257–275; DIEZ MERINO L., *Fondamenti biblici della dottrina sopra la “morte mistica” in san Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1984 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 31); ANSELMI M., «L'*anthropologia crucis* nelle lettere di S. Paolo della Croce», in *La Sapienza della Croce Oggi*. Atti del convegno internazionale, Roma 13–18 ottobre 1975, II, Leumann–Torino, LDC, 1976, 104–126; ARTOLA A.M., *La Morte Mistica secondo S. Paolo della Croce testo critico e relazione con S. Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1996 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 31) e DOS SANTOS E., *La morte mistica in San Paolo della Croce*, Roma, Città Nuova, 2007.

³² BALTHASAR H.U. von, «Mysterium paschale», in J. FEINER – M. LÖHRER (edd.), *MystSal*, Nuovo corso di dogmatica come teologia della storia della salvezza. L'Evento Cristo, VI, Brescia, Queriniana, 1971, 199.

individuando nella Passione il supremo atto d'amore di Dio, cogliendone l'origine ultima nel cuore stesso del Padre³³.

L'ambito e la giustificazione di questo studio ravvisa nella Passione di Gesù la rivelazione, la potenza della vita divina e del suo amore irradiato e riflesso, nella storia della Chiesa, ad un uomo e ai suoi figli per viverla e annunciarla agli uomini loro compagni di viaggio.

³³ BAGET-BOZZO G., «Il Padre al centro della Passione», in *Il sole – 24 ore*, 2 gennaio 1994, 30. Nel suo articolo l'autore presenta la biografia di A. Lippi.

1. LA *MEMORIA PASSIONIS*

PRINCIPIO ERMENEUTICO-EPISTEMOLOGICO NELLA VITA DI PAOLO DELLA CROCE

Come la Passione sia entrata nella vita di Paolo della Croce lo sappiamo da terze persone, dalle deposizioni dei vari *Processi*, quando menzionano alcuni episodi della sua infanzia, come per esempio le riflessioni della madre intorno alle sofferenze di Cristo e lo spirito di penitenza che distinse Paolo Danei fin da bambino. In conformità a tali testimonianze è difficile ricostruire le tappe evolutive del tema staurocentrico in Paolo della Croce, affiorano tendenze retrospettive che evidenziano la piena maturità nella sua esperienza carismatica.

Artola³⁴, afferma, in proposito, come l'elemento passiocentrico sia assente in un momento assai importante della sua, qual è la conversione. In eguale modo, nelle visioni circa la fondazione fino al ritiro dei 40 giorni, è assente l'elemento passilogico.

Rilievo particolarmente vistoso, trattandosi di fatti narrati dal medesimo Fondatore con dovizia di particolari³⁵. A tale proposito fa osservare il Lippi come:

la prima e più tipica ispirazione della nuova congregazione è quella della solitudine come distacco dal mondo e attenzione a Dio. Il luogo solitario attrae il giovane Paolo. C'era certamente,

³⁴ Cf. ARTOLA A.M., *La presenza della Passione di Gesù nella struttura e nell'apostolato della Congregazione passionista*, Roma Curia Generale Passionisti, 1980, 8 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 3).

³⁵ Cf. *Lett.*, IV, 217–218.

in questa attrazione, il desiderio di sciogliersi dalle tante pastoie del commercio, ma c'era ancor più, il desiderio di dedicarsi totalmente a Dio, prendendo le distanze dal mondo³⁶.

Rimane, pertanto stimolante comprendere come Dio abbia operato in questo giovane per dare inizio, attraverso di lui, a un movimento vitale di spiritualità, a una realtà nuova e feconda nella Chiesa perché: «nella preghiera, nell'alto distacco della logica del mondo e dalle sue attrazioni, nella penitenza e, soprattutto, nell'esperienza mistica dell'azione purificatrice e santificatrice dello Spirito è comunicata la vita della Congregazione della Passione»³⁷.

Senza dubbio, l'opinione comune è fortemente favorevole a ritenere che l'elemento passiológico polarizzi l'attenzione di Paolo della Croce all'epoca delle visioni circa la fondazione. Convinzione, questa confermata da due fatti. La visione della Vergine, vestita con l'abito della Passione, col segno sul petto, che spiega il simbolismo del colore nero della tunica e il voto emesso, nel 1721, di propagare la devozione alla Passione e di radunare compagni.

Con ciò, la persuasione generale è che in Paolo della Croce la Passione sia stata sempre presente e che costantemente occupò in lui una posizione imprescindibile³⁸. Le note fondamentali del carisma c'erano tutte ed erano assai chiare:

La ipotesi più probabile, è la seguente. Trattandosi di confidenze autobiografiche fatte dal Paolo della Croce nell'ultimo anno di vita, molto facilmente ha potuto dare una versione dei fatti non strettamente storico-cronologica, ma piuttosto teologico-interpretativa. Alla luce di quanto accaduto in seguito, tutto è divenuto chiaro nella vita del Paolo della Croce circa la finalità delle prime manifestazioni non del tutto comprensibili allora. Tali

³⁶ LIPPI A., *Mistico ed evangelizzatore*, cit., 47.

³⁷ *Ib.*, 60.

³⁸ Cf. ZOFFOLI E., *Storia Critica*, cit., III, 1446–1452.

interpretazioni vorrebbero dire che quanto si riferisce all'abito, al segno e alla finalità della Congregazione restò fortemente impresso nello spirito del Paolo della Croce fin dal Castellazzo, e che la Vergine Santissima vi svolse una parte singolare. Queste confidenze provenienti da un Santo, che mira tutto *sub specie æternitatis*, e in uno sguardo retrospettivo all'intero passato, poterono creare nella mente della Calabresi l'impressione che si trattasse di particolari a lei raccontati per la prima volta. In ogni caso, uno studio sulla genesi della idea passiocentrica in Paolo della Croce deve procedere con molto tatto e senso critico prima di affermare sulla testimonianza della Calabresi, che nel Paolo della Croce l'idea passiocentrica era ben chiara fino dall'esperienza del Castellazzo; e questo anche sugli ultimi dettagli della finalità dell'Istituto, come l'abito ed altri particolari della vita passionista³⁹.

Lo stesso discorso vale per il voto emesso S. Maria Maggiore orientato *a propagare la devozione alla Passione*.

³⁹ ARTOLA A.M., *La presenza della Passione di Gesù nella struttura e nell'esperienza della Congregazione passionista*, cit., 9. Crediamo, sia opportuno in quest'analisi ricordare, come nelle visioni intellettuali, dapprima venga l'intuizione donata da Dio e poi la sua espressione in qualche modo veicolata da parole o da immagini come afferma Tommaso d'Aquino: «in quella profezia che si dice avvenire solo per visione intellettuale, tutta la pienezza della rivelazione profetica viene percepita dall'intelletto e in seguito, ad arbitrio di colui che la comprende, si formano in modo congruo delle immagini nella immaginazione, per la natura stessa della nostra intelligenza», *STh*, II-II^æ q. 12, a. 2. Costante Brovotto, lancia la seguente ipotesi di lavoro: «Io penso si debba applicare all'agiografia qualcosa di analogo a quanto si fa nella scienza biblica teologica alle visioni degli autori sacri. Esse sono assai più ricche di quanto lo siano i mezzi espressivi, attraverso cui furono manifestate; per questo la storia, lungi dall'esaurirle, consente di coglierne sempre meglio il significato e di goderne i frutti», in ID., *La spiritualità di San Paolo della Croce e la nostra spiritualità passionista contenuta nel voto specifico*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1982, 15 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 23).

Esso è anacronistico e riflette la mentalità posteriore che poi rimase espressa nel IV voto di propagare tra i fedeli la devozione alla Passione⁴⁰.

Diverso il pensiero di Lippi. Se fino a quest'episodio l'esperienza spirituale di Paolo della Croce si esprime in termini ed espressioni che sottolineano i temi della povertà e del distacco, proprio nell'approfondirli, egli arriva a discernere il dato positivo e propositivo: la Passione del Signore⁴¹.

Un altro studioso afferma che in tal voto:

È ribadita la ragion d'essere centrale dell'Istituto stesso. In questo senso è il germe da cui scaturisce tutta la nostra vita storica e così fa tutt'uno con le grandi visioni di un anno prima. Ciò che verrà poi è ormai nell'ordine della traduzione pratica dell'intuizione fondante. È per così dire la sua "inculturazione" nelle categorie proprie della sua epoca. La sintesi dinamica è bellamente espressa all'inizio delle Regole: unirsi coll'orazione a Dio e instradare alla stessa unione i fratelli con la meditazione della Passione. La specificità passionista sta dunque non solo nel contemplare per portare poi agli altri i frutti della contemplazione, - *come recita il motto dell'ordine domenicano* - ma nel contemplare e poi condurre gli altri alla stessa ricchissima contemplazione della Passione⁴².

⁴⁰ Cf. ARTOLA A. M., *La presenza della Passione di Gesù nella struttura e nell'apostolato della Congregazione passionista*, cit., 9.

⁴¹ Cf. LIPPI A., *Mistico ed evangelizzatore*, cit., 69.

⁴² BROVETTO C., *La spiritualità di San Paolo della Croce e la nostra spiritualità passionista contenuta nel voto specifico*, cit., 21.

Il voto di promuovere la meditazione e memoria della Passione è maturato nell'animo del giovane Paolo nel settembre del 1721⁴³:

La formulazione del voto, come ci viene tramandata, sembra che riguardi Paolo come tale e come fondatore. La sua formulazione infatti esprime due impegni: a) promuovere la memoria devozione della passione; b) radunare compagni per fondare la congregazione che assolve al medesimo impegno che lui assume. Il voto, certamente, conferma che per Paolo la passione di Gesù e la sua memoria rappresentano la via più diretta per giungere all'unione con Dio⁴⁴.

L'esperienza mistica dei 40 giorni ci permette di individuare gli aspetti fondamentali del carisma passionista, frutto dell'illuminazione dello Spirito, che rivela un peculiare contenuto teologico e spirituale che ci permettono di cogliere la centralità della Passione⁴⁵. Ci troviamo, pertanto, alla presenza di un *proprium* spirituale con un messaggio centrale per ogni cristiano, destinato a sprigionarsi da questa originale esperienza:

la vera Passione di Cristo è la totale conformità alla volontà del Padre. Identificarsi con Cristo in questo comporta il passaggio più

⁴³ Cf. GIORGINI F., *Promuovere la grata memoria e il culto della Passione di Gesù*. Ragione di essere della Congregazione passionista, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980, 25 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 15).

⁴⁴ *Ib.*, 25.

⁴⁵ Facendo un'analogia in relazione a questo periodo, possiamo dire che come i 40 giorni nel deserto chiarificarono definitivamente il messianismo di Gesù, già intrinsecamente segnato dalla croce, altrettanto gli stessi giorni illuminarono le scelte di Paolo, cf. BROVETTO C., *La spiritualità di San Paolo della Croce e la nostra spiritualità passionista contenuta nel voto specifico*, cit., 18.

alto possibile al Padre. Per questo alla fine, il primo gennaio, non si tratterà di fare un assoluto del patimento - *scrupoli che posso provare in un voto che ho di privar il corpo di tutti li gusti superflui... quando ho fame sento gusto anche a mangiare il pane asciutto...*, - ma al contrario di sperimentare la benignità di Dio - *... mi sentivo soavemente dire nell'interno: ma questo è necessario...* Questo è il vero Gesù, in cui ci è apparsa la benignità e l'umanità del Dio nostro Salvatore... qui siamo al centro della fede, al centro dell'esperienza spirituale, all'apice della semplicità e all'apice della intera vita. Qui Paolo intese che doveva portare tutti ad entrare, come lui, attraverso la porta della Passione⁴⁶.

a. Centralità e peculiarità della Passione

Possiamo dedurre con chiarezza che fin dall'inizio c'è una dinamica, le cui linee evolutive s'individuano al loro sorgere⁴⁷. Ugualmente, l'identificazione della sua vita con la missione di fondatore, pone l'esistenza di Paolo della Croce in tensione continua verso una chiarificazione di ciò che è e di ciò che vuole, con una concentrazione sui fini specifici in vista della realizzazione di una nuova famiglia religiosa.

Il fattore inglobante del suo spirito e vita verso l'idea della Passione è un fenomeno essenzialmente legato alla sua missione di fondatore. Fu la sua opera che lo portò a tale

⁴⁶ *Ib.*, 17–18.

⁴⁷ Cf. ZECCA T.P., «I chiodi che crocifiggono con Gesù. La vita consacrata passionista tra memoria e profezia», in *SapCr* 1 (2015), 135–156. Lo studio citato, dopo aver contestualizzato il lasso temporale legato alla figura di Paolo, esamina il tema della consacrazione inerente i tre classici voti e il voto specifico. Imprescindibili in tal senso il *Diario spirituale* (cf. annotazioni del 27–28 novembre e del 6–7 dicembre), testimonianza diretta del suo discernimento fondazionale–carismatico e il testo della *Morte Mistica*, per un quadro più qualificato, inerente la sua concezione della spiritualità e della vita religiosa importanti per la formazione dei suoi primi discepoli e delle persone da lui dirette.

totalizzazione, per questo motivo, nella sua vita, la concentrazione passiocentrica è nettamente soggetta alle normali leggi di progressività della chiarificazione interiore nel rapporto con la propria missione:

Assai presto Paolo sentì l'ispirazione, fondamentale per la sua vita, di radunare compagni. Compagni per vivere, certamente, una vita di uguaglianza e di fraternità, ma in mezzo ai quali sarebbe stato sempre lui il portatore dell'ispirazione fondamentale. Questa caratteristica di base si svilupperà armonicamente in una fruttuosa paternità spirituale, anzitutto all'interno della congregazione opera sua. È vero, però, che le caratteristiche indicate rappresentavano come una disposizione della natura, una *poetentia oboedentialis* per l'attuazione dell'opera di fondazione⁴⁸.

Volendo riassumere l'analisi dei testi di Paolo della Croce relativi alla finalità della Congregazione ed al modo di vivere la Passione, in primo luogo possiamo dire che sia riguardo alla finalità, sia al tipo di vita, risalta la varietà delle espressioni impiegate per far comprendere la ricchezza del contenuto di vita e d'ispirazione. C'è, infatti, un'espressione stereotipa, che meglio di molti altri testi esprime il pensiero sul modo di vivere la Passione nella Congregazione:

Nell'epistolario di Paolo c'è una formula definitiva che i suoi figli passionisti hanno utilizzata come tipica della Congregazione e come la massima spirituale più conforme alla sua spiritualità: *Passio Domini Nostri Jesu Christi sit semper in cordibus nostris*. Questa è la frase che meglio contiene quello che il fondatore intendeva per vivere la Passione. Si tratta di una presenza abituale dei misteri dolorosi di Gesù nella vita dei suoi religiosi. Non è una presenza di semplice ricordo intellettuale, ma una permanenza

⁴⁸ LIPPI A., *Mistico ed evangelizzatore*, cit., 279.

affettuosa e piena nell'umana esistenza, conforme al senso ampio che la parola *cuore* ha nella S. Scrittura⁴⁹.

⁴⁹ ARTOLA A.M., *La presenza della Passione di Gesù nella struttura e nell'apostolato della Congregazione passionista*, cit., 15; L'ex superiore generale, J.A. Orbezo, nella sua Lettera circolare, *Aperti ad una conversione sempre più profonda alla mentalità di Cristo Crocifisso*, Roma, Curia Generale dei Passionisti, 1995, 37, dopo un'attenta lettura del *Testamento Spirituale* di San Paolo della Croce, arriva a concludere come: «La *Memoria Passionis* e la *Passio in cordibus* apparivano come un'unica formula e un'unica esigenza: Nei cuori di tutti promuovete la memoria della Passione». San Tommaso parla della prima conoscenza delle cose divine che non avviene grazie allo studio, ma perché l'uomo le sperimenta in sé patendo il divino (*patiens divina*), *STh*, I q. 1 a. 6 ad 3. L'antropologia biblica è pioniera nel dedicare attenzione a questo tipo di conoscenza che non è un assemblaggio di sillogismi, ma è una sintesi intuitiva per connaturalità. La facoltà simbolo di questa conoscenza è il cuore. Il costruito cuore, infatti, per le sue caratteristiche olistiche è fondamento del paradigma epistemologico–antropologico nella Scrittura. Il cuore è considerato come la sede delle forze affettive, intellettive e volitive nell'uomo. Come nucleo che riassume e concentra l'uomo, esso esprime una varietà di simboli includendo i sentimenti, la conoscenza, la sapienza, la memoria, l'interiorità e la volontà. Il cuore è la profondità «dove il mistero dell'uomo viene illuminato dal mistero di Dio e dove l'uomo si apre all'incontro autentico con gli altri suoi simili e con Dio». Si veda la voce «Cuore», in LURKER M., *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1990, 67–68 e MESLIN M., voce «Cuore», in M. ELIADE (diretto da), *Enciclopedia delle Religioni*, Il Pensiero. Concezioni e simboli, IV, Milano, Jaka Book, 1997, coll. 182–186. È interessante al riguardo il capitolo dedicato al cuore nell'antropologia dell'AT del volume di WOLFF H.W., *Antropologia dell'Antico Testamento*, Brescia, Queriniana, 1993, 58–83. Il titolo del capitolo è espressivo: «*leb (lebab)* – l'uomo razionale». L'autore fornisce una dettagliata presentazione del ruolo epistemologico occupato dal cuore nell'antropologia dell'AT., cf. anche LADARIA L.F., *Antropologia teologica*, Casale Monferrato – Roma, Piemme–Università Gregoriana Editrice, 1986, 115: Il cuore è «ciò che è più intimo e nascosto dell'uomo, accessibile solo allo sguardo di Dio [...]. Il cuore è anche la sede dei sentimenti [...]. La

In uno scritto anonimo, probabilmente composto nel 1768, poco prima della solenne approvazione della Congregazione, che gli studiosi della medesima attribuiscono al Fondatore, si ricava chiaramente qual è il ruolo della memoria nella spiritualità dell'Istituto e in quale rapporto si trovi col quarto voto, formulato per evidenziare il dovere di promuovere la devozione alla Passione:

Il mezzo efficacissimo per la conversione dei peccatori e per la santificazione delle anime è la frequente memoria della Passione di Gesù Cristo, dalla di cui dimenticanza ne provengono deplorabili mali e disordini. Perciò il misericordissimo Iddio per sua infinita bontà si è degnato dar forti e soavi ispirazioni per stabilire nella S. Chiesa questa povera Congregazione, la quale ha per fine di formare Operai Zelanti e di Spirito, acciò siano abili istrumenti maneggiati dalla mano Onnipotente di Dio per piantar nei popoli la virtù e per atterrar il vizio coll'arme potentissima della detta Passione, alle di cui amorosissime attrattive non sa resistere qualunque cuore più duro. A tale effetto dopo l'anno della probazione i religiosi... aggiungono il quarto voto di promuovere una tenera devozione alla Passione dolorosissima del Redentore⁵⁰.

La chiamata di Paolo e dei suoi figli è quella di annunciare Cristo crocifisso, potenza di Dio e sapienza di Dio (*1Cor* 1,24); egli stesso lo afferma quando scrive che: «il mondo

ragione dell'uomo è "localizzata" nel cuore [...]. Il *lēb* è anche il potere di decisione dell'uomo». I riferimenti biblici sono molto numerosi; un utile riferimento è LEGNAME A., *La teologia del cuore in S. Agostino: il sentiero dell'amicizia nell'itinerarium cordis in Deum delle Confessioni sullo sfondo della cultura classica e della tradizione cristiana*, Theses ad doctoratum in S. Theologia, Pontificia Università Lateranense, 2004, 59–61. Si veda anche LEFÈVRE A., «Cor et cordis affectus. Usage biblique», in *DSp*, II/2, Paris, Beauchesne, 1953, coll. 2278–2281.

⁵⁰ *La Congregazione*, nn. 1–3.

vive scordato delle pene di Gesù, che sono il miracolo de' miracoli dell'amor di Dio, e che mandi i servi suoi di questa Congregazione a suonare la tromba della santa predicazione, per risvegliare il mondo tanto addormentato»⁵¹.

Tutto ciò per Paolo è qualcosa che supera il semplice ricordo degli eventi di quel *Venerdì Santo*. Difatti, comprende la Passione di Cristo come una realtà che continua, sempre presente per i fedeli, non solo nelle sofferenze del corpo mistico, ma anche nella sua durabilità ed efficacia. È la chiave interpretativa della sua vita, cioè la ferma dolcezza di Cristo che non cessa di amare, come un punto fermo e vivo, mentre tutto intorno è fuggevole o immobile.

La Passione, adottando un'altra terminologia, è la suprema testimonianza dell'*agàpe* che Dio è, riconciliazione fra Dio e l'uomo, soddisfazione per i peccati dell'uomo (*satisfactio vicaria*), sacrificio di espiazione, vittoria sulle potenze del male⁵². *Stat crux dum volvitur orbis*, (la croce resta ferma mentre intorno il mondo gira). E l'amore, per essere fermo, deve cambiare, farsi croce. Finché il mondo passa e continua nel suo cammino, il Cristo Crocifisso è sempre presente come testimonianza salvifica e potente di Dio. Per Paolo della Croce, Cristo crocifisso è una eternità sempre presente⁵³,

⁵¹ *Lett.*, II, 726.

⁵² BRETON S., *La Passion du Christ*, cit., 13. «Il filosofo cristiano ride con i suoi fratelli: *Et nos credidimus caritati*. Egli sa che questa rivelazione della "*caritas crucis*" introduce una nuova dimensione nella nostra concezione dell'essere e dell'agire. E che questa dimensione rischiarerà per di più e rinnova tanti problemi. Egli è impotente a far rinascere dallo Spirito coloro che non credono al Primo Amore», ID., 140.

⁵³ «Nelle sue lettere a coloro che gli chiedevano una guida spirituale, frequentemente e con costanza li richiamava alla "grata memoria" e ricordo delle sofferenze di Cristo. Egli sempre guardò a questa devozione come alla via per crescere in una fede profonda e

sulla scia di quanto dirà in seguito S. Kierkegaard in merito alla contemporaneità di ogni cristiano a Cristo che si realizza nella fede⁵⁴. Non è azzardato vedere nel memoriale della croce lo statuto epistemologico dell'autorivelazione di Dio, che pone a fondamento della teologia la *lieta notizia* per antonomasia, poiché esso esprime con chiarezza quanto Egli, narra di sé all'uomo nel gesto oblativo e rivelativo dell'alterità del suo amore trinitario. Ed è nella *duplice communio* ecclesiale ed eucaristica che ciascun membro,

consapevole. La memoria della santa passione aiuta a comprendere che l'amore e la potenza di Dio, come un vasto oceano, durano per sempre. Immerso in questo mare, il cristiano rivive l'esperienza della morte e resurrezione di Cristo, è libero da ogni attaccamento peccaminoso agli onori ed ai piaceri della vita terrena ed è così unito alla volontà di Dio nella fedeltà perfetta. Con il suo morire quotidiano, il cristiano vive sempre di più la vita della resurrezione di Cristo. Per Paolo della Croce, come per Paolo apostolo, l'amore di Cristo, datoci dallo Spirito, dà senso a tutto», AHERN B., «*La memoria della Passione di Cristo*», in B. AHERN – A.M. ARTOLA – S. BRETON – E. DELANEY (edd.), *La Memoria Passionis nelle Costituzioni*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1986, 6 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 39). Cf. anche: LIPPI A., «La teologia contenuta nel testo della Costituzioni dei Passionisti», in *SapCr* 4 (2014), 27–52.

⁵⁴ «È come l'Assoluto che il cristianesimo è entrato nel mondo e non per consolare, come vorrebbe la ragione umana; al contrario esso parla sempre delle sofferenze che deve sopportare il cristiano o l'uomo in genere per diventare ed essere cristiano... C'è una differenza abissale infinita fra Dio e l'uomo; perciò si è visto che, nella situazione della contemporaneità, diventare cristiani [...] è per la ragione umana un tormento [...]. E sarà sempre così, se il diventare cristiani significa in verità diventare contemporanei di Cristo [...]. In rapporto all'Assoluto non c'è infatti che un solo tempo: il presente; per colui che non è contemporaneo con l'Assoluto, l'Assoluto non esiste affatto. E poiché Cristo è l'Assoluto, è facile vedere che rispetto a lui, è possibile solo una situazione: quella della contemporaneità», KIERKEGAARD S., *Esercizio del cristianesimo*, C. FABRO (ed.), Roma, Editrice Studium, 1971, 126, 290–291, 302.

edificato dallo Spirito, è abilitato alla responsabilità testimoniale nelle concrete situazioni storiche.

Nel momento in cui Dio interviene sull'uomo e l'uomo scopre Dio quale amore si instaura un dialogo, una relazione. Tale relazione è liberante: Dio presente all'uomo lo libera dalla sua negatività⁵⁵, svuota l'inconsistenza della grandezza umana e pone a fondamento della grandezza umana gli attributi di Dio.

Questo amore-relazione ha origine nel Dio-Trinità ed è il legame che porta all'unità perfetta le tre persone divine: Padre, Figlio e Spirito Santo:

Nella reciproca inesistenza del Padre e del Figlio, come l'obbedienza e la croce la rivelano, c'è l'ultima parola pronunciata da Dio, irraggiungibile da qualsiasi pensiero o prassi... Questa parola è l'insuperabile autoespressione, autodedizione di Dio... Il gesto estremo dell'amore trinitario che si dona supera le immagini di Dio giudaiche, samaritane e pagane e diventa per esse il *telos*: "*videbunt in quem transfixerunt*". In futuro non ci sarà nient'altro da vedere da parte di Dio. Questo sarà e resterà il completo svelamento ma anche il suo completo nascondimento⁵⁶.

⁵⁵ Ogni negatività «dev'essere superata in forza di quell'unico "con Cristo", che Paolo non si stanca di variare (vivere con, morire con, essere crocifisso, sepolto, risuscitato e glorificato con), e in vista di quel per, che abbraccia tutti, i molti fratelli e le sorelle di Gesù», KERN W., «La Croce di Gesù come rivelazione di Dio», in W. KERN – H.J. POTTMEYER – M. SECKLER (edd.), *Corso di Teologia fondamentale*. Trattato sulla rivelazione, II, Brescia, Queriniana, 1990, 256.

⁵⁶ BALTHASAR H.U. von, *Gloria*. Per un'Estetica teologica. Nuovo Patto, VII, Milano, Jaka Book, 1982, 344 s.; sempre nella stessa opera il teologo svizzero così si esprime: «L'orizzontalità dell'amore del prossimo, aperto e universale (non limitato, per es., ecclesialmente) discende dalla verticalità della sua fondazione (sulla croce) e avviene nel comune sguardo escatologico rivolto, nello stesso spirito, al Dio e Padre che ha fondato, nel Figlio e nella croce, ogni amore e ogni unità [...]. Il protendersi di Gesù in croce verso i peccatori è la fondazione di Dio stesso che ha sacrificato per il mondo il suo "diletto" [...] una

L'amore che unisce il Padre e il Figlio ci rivela un Dio che è tutto fuorché un dio egoista, un dio eccentrico, un dio indifferente. Sottolineando l'amore divino comprendiamo come: «questa definizione di Dio non consiste di parole, fosse pure del grido di Gesù nell'abbandono di Dio: è al contrario una definizione fattuale, "operativa" più precisamente: sofferta, "patetica" (da *páthē* = sofferenza), simpatetica»⁵⁷.

L'originalità di Paolo della Croce sta nell'aver additato nella passione di Gesù il criterio e il fondamento della salvezza e della santità; qui risiede la potenza rivoluzionaria di tale centralità passiológica. Infatti, se nella storia della Chiesa sono innumerevoli le testimonianze inerenti il tema del Crocifisso è, altrettanto vero che, egli lo puntualizza con forza quale paradigma del cammino spirituale, che include non solo la sua conoscenza, ma soprattutto la sua conformazione a Lui.

In merito al nostro discorso, è presente nella vita di Paolo un fatto straordinario, che ci fa intuire la sua continua conformazione al Crocifisso, rappresentato dal vivo desiderio perché il Signore gli concedesse di avere impressa nel cuore la sua Passione. Già nel 1736 invitava la Grazi perché lo accompagnasse in questa preghiera⁵⁸.

fondazione divina che in Cristo conferisce a ogni "prossimo" anche al più "lontano", il peso di un essere personalmente amato da Dio e prossimo a Dio stesso. E questo anteriormente a tutto quello che potrà aver nome di chiesa organizzata e missionaria», *Ib.*, 397.

⁵⁷ KERN W., «La Croce di Gesù come rivelazione di Dio», cit., 252.

⁵⁸ S. Pompilio è dell'opinione che la data più probabile dell'evento oscilli tra il 1740 e il 1744, cf. ID., *L'esperienza mistica della Passione in S. Paolo della Croce*, Roma, Teresianum Press, 1973, 164.

Il prodigio dell'impressione è narrato da Paolo stesso a Rosa Calabresi, sua confidente e discepola spirituale:

Un Venerdì Santo, mentre stavo pregando avanti al Santo Sepolcro, Gesù si degnò di stamparmi nel cuore la sua Santissima Passione, e subito tre coste sul cuore si alzarono. Perché se no, non avrei potuto resistere, né vivere. Tutti gl'istrumenti della sua Passione me li scolpì nel cuore, e, in mezzo ad esso, il Santo Segno *Jesu Christi Passio*, anzi con la sua Passione m'imprese nel cuore anche i dolori della sua cara Madre. Figlia, oh, che dolori provavo, oh, che amore! Un misto di estremo dolore e di eccessivo amore!⁵⁹.

L'episodio è un fatto documentato e varie sono le testimonianze che riportano i vari stati d'animo del Fondatore, tutte concordi nel ritenere che egli partecipasse in qualche modo alla Passione, quale degno coronamento della impressione delle pene infuse nel suo spirito, che causavano «dolore e amore», essenza stessa della sua contemplazione⁶⁰.

⁵⁹ La testimonianza aggiunge un altro tassello: «mi aggiunse ancora che quest'amorosa e dolorosa impressione della Passione mi fa gemere massime dal giovedì sera fino alla domenica di ciascuna settimana, ed alle volte non trovava riposo, onde un giorno disse al Signore: Signore, nascondetemi nelle vostre piaghe, perché io non posso stare senza dar dimostrazione per il dolore. Allora il santissimo Crocifisso, avanti cui lo pregavo, staccò le braccia dalla croce e mi abbracciò stretto, stretto e mi mise nel suo santissimo Costato, ove mi tenne per tre ore, e mi pareva di stare in Paradiso!», *POR*, 1996v–7v. Il fenomeno delle tre coste arcuate sopra il cuore, fu accertato dopo la morte di Paolo, alla presenza di una sessantina di test e di tutta la comunità dei SS. Giovanni e Paolo, quando, prima della sepoltura, il notaio stilò l'atto di ricognizione delle spoglie del fondatore.

⁶⁰ Cf. *POR*, 50, 278, 284; 331; *POA*, 427; *POV*, 452; *Lett.*, III, 464–465; *Lett.*, II, 503. Riguardo il simbolismo del cuore passionista, segno consegnato e portato sull'abito al momento della professione religiosa, è interessante lo studio di SPENCER F., *The Role of Symbol in Passionist Spirituality*, Rome, Passionist Generalate, 1992, 24–30 (Studies in Passionist History and Spirituality – 30)

Questa peculiare esperienza consolida ulteriormente il maestro e mistico Paolo nel dirigere i suoi religiosi e figli spirituali facendogli prendere coscienza che sono chiamati, dalla misericordia divina, a vivere continuamente immersi in quel *Tutto* che è Dio, per mezzo di Cristo crocifisso e in lui imparare l'*agàpe* e *verità* divine, per *rinascere* a vita nuova nel fuoco d'amore, che è il Tutto divino e infine sperimentare di essere pietre vive della Chiesa⁶¹. Tutto ciò presuppone una personale contemplazione e approfondimento del mistero da vivere e annunciare.

L'esito, che prorompe dal cuore di Paolo, non può che essere una notevole proposta di vita e di predicazione: partecipare alla Passione per entrare nella sua stessa gloria⁶²:

la via dei santi è di aspettare con sommissione la prova di Dio e far morire nella Divina Volontà i moti della natura che cerca sempre il proprio comodo. Bisogna morire misticamente a tutto; il non sentire le inclinazioni naturali e i moti delle passioni, che non muoiono mai sinché non moriamo noi, non è cosa di questo tempo, ma bisogna aspettare con pazienza la visita del Sovrano Padrone... E se le inclinazioni naturali e i moti delle passioni non muoiono del tutto, restano però talmente mortificati che non sono di

⁶¹ Cf. ANSELMI M., *La spiritualità della Passione nei termini di morte mistica*, Lucca, s.c.e., 2013, 48 ss. in cui l'autore rileva come l'esercizio di morte mistica finalizzi l'attuazione dell'*agàpe-carità* per neutralizzare l'egoismo congenito della natura umana. «È in gioco la possibilità o impossibilità di amare: se si esclude dalla propria vita la morte mistica ci si illude di amare, ma non si ama veramente. Si fallisce nel compito ed anche nel sogno più grande dell'esistenza: rassomigliare a Dio nell'essere Amore, nell'essere Dono, nell'essere Eucaristia», LIPPI A., *Nel fuoco d'amore della Trinità*. Un itinerario di santità con San Paolo della Croce, Panzano in Chianti (Fi), Edizioni Feeria, 2015, 49.

⁶² Cf. BRETON S., *La mistica della Passione*, cit., 35–52, BIALAS M., *La Passione di Gesù in S. Paolo della Croce*, cit., 117 ss. e LIPPI A., *Nel fuoco d'amore della Trinità*, cit., 49–52.

impedimento alla quiete sopradolcissima della santa contemplazione e si cominciano a provare gli effetti di quella santa morte mistica che è più preziosa della vita, poiché l'anima vive in Dio una vita deifica⁶³.

L'opzione centrale del mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo non è una semplice *scelta devota*, ma una preferenza dal grande risvolto teologico e pastorale. Capiamo, allora, come «l'impegno dei religiosi per vivere la memoria della Passione di Gesù nella propria vita e nella vita comunitaria è dal voto supposto come qualcosa di *preesistente*»⁶⁴. Tale onere discende dalla stessa nostra

⁶³ In questa lettera, indirizzata, nel 1768, alla signora Marianna Girelli, Paolo descrive la sua esperienza spirituale di totale abbandono alla divina volontà. Ai nostri giorni, è il tentativo, ad esempio, di J.L. Marion di rendere problematica l'affermazione dell'identità Dio=essere tipica della metafisica e della teologia di stampo neotomista, unitamente al riesame critico del modello di pensiero che interpreta l'atto rivelativo divino sulla base del dinamismo trascendentale della soggettività umana. Questo sforzo, costituirebbe l'intelaiatura sulla quale elaborare il superamento del pensiero moderno che subordina il dato dell'automanifestazione divina a un a priori di tipo antropologico o ontologico. Significa riconoscere il darsi libero di Dio che non si lascia assorbire oggettivamente a proprio piacimento dall'uomo; emerge qui la categoria della donazione, che permette all'uomo di indagare fenomenologicamente l'azione salvifica con cui Dio interviene efficacemente nella storia per edificare compiutamente il soggetto umano. Ne è segno indelebile l'Eucaristia che, prendendo le distanze da ogni riduzione antropologica e ontologica, apre alla constatazione di una presenza frutto del puro dono, cf. ID., *L'idole et la distance*. Cinq études, Paris, B. Grasset, 1977 e ID., *Dieu sans l'être*, Paris, Fayard, 1982; inoltre: LAFONT G., «Mystique de la Croix et question de l'Être. A propos d'un livre récent de Jean Luc Marion», in *RthLouv* 3 (1979), 259–304 e REALI N., *Fino all'abbandono*. L'Eucaristia nella fenomenologia di Jean Luc Marion, Roma, Città Nuova, 2001.

⁶⁴ GIORGINI F., *Promuovere la Grata memoria e il Culto della Passione di Gesù*, cit., 27.

vocazione, da essa infatti scaturisce la premura, rafforzata dal voto, per far parte della propria esperienza spirituale a tutti i fratelli.

La *memoria passionis* è, dunque, il fondamento della vita passionista. I tre classici voti vissuti, dunque, alla luce di quello speciale⁶⁵, accentuano la *memoria passionis* come la base che coniuga e unisce l'impegno tra l'apostolato e la vita comunitaria⁶⁶. È l'intera vita del passionista che viene consacrata a questa *memoria*; egli la promuove in se stesso, concretizzandola nella vita di ogni giorno⁶⁷, facendo emergere il mistero pasquale nella sua vita e nell'annunciarlo all'uomo suo contemporaneo⁶⁸.

⁶⁵ Cf. *Regole e Costituzioni della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, Roma 1984, n. 6.

⁶⁶ Cf. *Ib.*, n. 5.

⁶⁷ Cf. *Ib.*, n. 6. «Le nuove Costituzioni, ponendo il voto speciale tra i fondamenti della nostra vita, prima ancora di parlare dei tre voti classici – che noi viviamo alla luce di esso (cf. CC n. 6) – pone davvero una base fortissima, affinché in questo sacro impegno ci sia possibile trovare “l'unità della nostra vita e del nostro apostolato” (CC n. 5). Questa impostazione consente di superare in radice il dualismo dei fini (perfezione propria e salvezza del prossimo) e delle dimensioni della vita religiosa (contemplativa e attiva), secondo le indicazioni conciliari riguardanti gli Istituti Apostolici», BROVETTO C., «I fondamenti della nostra vita», in M. BIALAS – A. HENNESSY – C. BROVETTO – T.M. NEWBOLD – L. NOVOA – G. CINGOLANI (edd.), *Commenti sulle Costituzioni Generali C.P. Capitoli I e II*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1987, 48 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 35).

⁶⁸ «Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto

Quanto la tradizione ci aveva indicato, oggi il Vaticano II e la teologia⁶⁹ lo ripetono con fermezza: la vita religiosa è soprattutto testimonianza e segno, «visibile testimonianza

dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!», GS, 22; la teologia della croce trova qui una nuova visione della passione di Gesù e della sofferenza umana e illuminata dalla luce della Pentecoste, offre a tutti la possibilità di diventare chiesa, fraternità del risorto, chiamata alla preghiera e alla testimonianza.

⁶⁹ *In primis* quanto espresso dal Vaticano II in LG, ai nn. 43–47 e dal decreto *Perfectae caritatis*. TILLARD J.M.R., – CONGAR Y.M.J., *Il rinnovamento della vita religiosa*. Studi e commenti intorno al decreto *Perfectae caritatis*, Firenze, Vallecchi Editori, 1967. Cf. anche CISM–USMI, *Vita religiosa, bilancio e prospettive*. Atti della celebrazione del XXV del Decreto conciliare *Perfectae caritatis*, Roma, Ed. Rogate, 1991. «Il solo fatto che il capitolo VI respira dentro un contesto qual è quello offerto dalla LG, sta a indicare che ai religiosi si riconosce un ruolo di primo piano nella realizzazione della Chiesa: sono situati sul versante che guarda alla fase ultima, al momento escatologico e celeste della Chiesa, quasi indicatori–vessillo del regno», SARTORI L., *La “Lumen gentium”*. Traccia di studio, Padova, Edizioni Messaggero, 1994, 96; MIDALI M., «Vita religiosa. 1. Teologia e teologie della vita religiosa», in T. GOFFI – A. PALAZZINI (edd.), *DTVC*, Milano, Editrice Ancora, 1994, 1814–1826; SECONDIN B., «Vita religiosa. 2. Prospettive attuali della vita religiosa», in T. GOFFI – A. PALAZZINI, *DTVC*, cit., 1826–1836; BIANCHI E., *Non siamo migliori*. La vita religiosa nella Chiesa, tra gli uomini, Bose, Qiqajon, 2002, 82; GONZALEZ SILVA S., *Vita consacrata*, in G. CALABRESE – O.F. PIAZZA – P. GOYRET (edd.), *Dizionario di ecclesiologia*, Roma, Città Nuova, 2010, 1495–1508–1502; RECCHI S., «Gli istituti di vita consacrata segno dell’universalità nella Chiesa particolare», in *QDC IX* (1996), 58–65; LAFONT G., «L’ecclesiologia di *Mutuae relationes*», in *VCons XVIII* (1982), 172–185; CATTANEO A., *Unità e varietà nella comunione della Chiesa locale*, Venezia, Marcianum Press, 2006, 279–324; GARCÍA PAREDES J.C.R., *Teologia della vita religiosa*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004.

dell'insondabile mistero del Cristo»⁷⁰ operante nel mondo per salvarlo oggi⁷¹.

⁷⁰ «Lo stato religioso non è intermedio tra la condizione clericale e laicale, ma proviene dall'una e dall'altra quasi come dono speciale per tutta la Chiesa... La vita religiosa è un modo particolare di partecipare alla natura sacramentale del popolo di Dio. La consacrazione, infatti, di coloro che professano i voti religiosi, a questo soprattutto è ordinata, che essi, cioè, offrano al mondo una visibile testimonianza dell'insondabile mistero del Cristo», *MR*, 10; «Ovunque vi troviate nel mondo, voi siete, con la vostra vocazione, “per la Chiesa universale” attraverso la vostra missione “in una determinata Chiesa locale. Quindi, la vostra vocazione per la Chiesa universale si realizza entro le strutture della Chiesa locale. Bisogna far di tutto, affinché la vita consacrata si sviluppi nelle singole Chiese locali, affinché contribuisca all'edificazione spirituale di esse, affinché costituisca la loro particolare forza. L'unità con la Chiesa universale, attraverso la Chiesa locale: ecco la vostra via» *Ai Superiori Generali*, 24 novembre 1978, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, I (1978), Città del Vaticano, LEV, 1979, 204; ID., *Vita consecrata*, in cui Giovanni Paolo II scrive: «Alle persone consacrate si chiede di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità», n. 46; FRANCESCO, Lettera apostolica, *A tutti i consacrati*, in occasione dell'Anno della Vita consacrata, Città del Vaticano, LEV, 2014. Ricordiamo inoltre: CIVCSVA, *La vita fraterna in comunità*, Città del Vaticano, LEV, 1994; *Ripartire da Cristo*, Città del Vaticano, LEV, 2002; la quadrilogia fornita dallo stesso Dicastero vaticano, in occasione dell'Anno della vita consacrata 2014–2105 e alla fine dello stesso: *Rallegratevi*, Città del Vaticano, LEV, 2014; *Scrutate*, Città del Vaticano, LEV, 2014; *Contemplate*, Città del Vaticano, LEV, 2015; *Annunciate*, Città del Vaticano, LEV, 2016, infine l'ultimo documento: *Per vino nuovo otri nuovi*, Città del Vaticano, LEV, 2017.

⁷¹ Le attuali convergenze culturali fanno percepire, sempre più lucidamente, come le condizioni oggettive dell'umanità siano tali da esigere una profonda trasformazione della cultura e della prassi conseguente, pena il pericolo di autodistruzione dell'umanità. Simile trasformazione è orientata a ricomprendere il senso ultimo della sofferenza, della rinuncia, del sacrificio, nella consapevole percezione e valorizzazione dell'amore di Dio rivelato nella croce; infatti, «nel

Paolo della Croce voleva che i suoi religiosi fossero «un vivo ritratto di Gesù Crocifisso»⁷² perché già il semplice vederli stimolasse la conversione⁷³, diffondendo in ogni luogo il «*bonus odor Christi*»⁷⁴.

La categoria della testimonianza ritorna frequentemente nelle nuove Costituzioni, ricordandoci di essere testimoni dell'amore di Dio (n. 1), segno e ricordo dei valori del Regno (n. 7) attraverso la povertà, nel manifestare i veri valori delle cose create (n. 13), con il celibato, esprimendo la possibilità di far comunione per puro amore di Dio (n. 18), dimostrando, infine, con l'obbedienza la perenne missione d'amore del Cristo redentore (n. 21)⁷⁵.

mondo occidentale, [il cristiano] normalmente non è esposto ad una brutale violenza anti-cristiana, ma è costretto a vivere in una società che non conosce Dio, o lo conosce così poco da non essere neppure in grado di sostenere un ateismo cosciente. A Dio si è ormai indifferenti. Il mondo è diventato un deserto, una notte in cui non si distingue più nulla, in cui non c'è più né un sotto né un sopra, in cui si è perso l'orientamento. In questa situazione, la Chiesa non può più atteggiarsi a potente istituzione, portando davanti a sé la croce come segno temporale di vittoria. Il cristiano, piuttosto, dovrà sperimentare l'impotenza della croce, dovrà condividere la sofferenza di altri. Ed è proprio ora, in questa notte d'eclissi, che egli dovrà preservare e testimoniare per gli altri la luce della fede, della speranza e dell'amore. Ecco la sfida del cristiano di oggi e di domani: una presenza attiva a favore degli altri», KASPER W., «La croce come rivelazione dell'amore di Dio», in *Lat 6* (2006), 434.

⁷² *Lett.*, I, 508.

⁷³ *Lett.*, IV, 285.

⁷⁴ Il passo tratto da *2Cor 2,15 ss.* è spesso utilizzato dal Fondatore. Ritorna espressamente nelle *Regole*, fin dal 1741, per raccomandare ai missionari, durante il ministero, di essere autentici testimoni di pace, cf. *Regulae II*, 45s. 63. Gli attuali *Regolamenti Generali*, al n. 6, spingono le nostre stesse case ad essere *segni leggibili* del carisma passionista.

⁷⁵ Circa la categoria testimonianza entrata nel Vaticano: «Il processo di *personalizzazione* che ha ricondotto tutti i segni della Rivelazione storica a quel centro personale che è Cristo, ha pure dato un contributo

b. L'Incarnazione sigillo dell'amore divino

La nostra fede poggia sul fatto storico dell'Incarnazione di Dio in Gesù Cristo. Paolo della Croce ha cercato di offrire la sua risposta a questo fatto. Egli non è un teologo specializzato, ma un uomo di Dio, meglio ancora una persona entrata profondamente nel mistero di Dio. La sua riflessione, pertanto, si congiunge all'orazione, così non meraviglia che abbia risposto con fondamento biblico al perché dell'Incarnazione: Dio è divenuto uomo per puro amore. In fondo per lui l'Incarnazione è l'opera dell'amore di Dio che si comunica liberamente.

al segno della Chiesa: sono i cristiani stessi, con la loro vita santa, e sono le comunità cristiane, con la loro vita di unità e di carità, che pongono il segno della Chiesa. I cristiani faranno sentire agli uomini che la salvezza annunciata e meritata dal Cristo è veramente in mezzo a noi vivendo perfettamente la loro condizione di figli del Padre, redenti da Cristo e santificati dallo Spirito, perché il cuore indocile e ribelle dell'uomo è cambiato in cuore docile e filiale. Lo Spirito è stato dato veramente, perché l'uomo nuovo, cioè il cristiano vive ed agisce sotto l'influsso dello spirito. Questa concentrazione e personalizzazione operata dal Vaticano II emerge nell'apparizione di un termine nuovo: *testimonianza*», LATOURELLE R., *Cristo e la Chiesa segni di salvezza*, Assisi, Cittadella Editrice, 1980, 17. Inoltre: MARTINELLI P., *La testimonianza. Verità di Dio e libertà dell'uomo*, Milano, Paoline, 2002, 193–204; ID., *Vocazione e stati vita del cristiano. Riflessioni sistematiche in dialogo con Hans Urs von Balthasar*, Roma, Collegio San Lorenzo Editore, 2001, 316–339; RICOEUR P., «L'herméneutique du témoignage», in CASTELLI E. (ed.), *La testimonianza*, Padova, Cedam, 1972, 35–61; PIÉ-NINOT S., «Hacia una eclesiología fundamental basada en el testimonio», in *RCatT* 9 (1984), 410–461, ID., «La via empirica», in R. LATOURELLE – R. FISICHELLA (diretto da), *DTF*, Assisi, Cittadella Editrice, 1990, 181–182.

In una lettera, inviata alla figlia spirituale Agnese Grazi, scrive:

S'avvicina il tempo del Sacro Avvento, in cui la Santa Madre Chiesa celebra le memorie di quel Divino Sposalizio, che il Verbo Eterno ha fatto con la natura umana nella sua Santissima Incarnazione. Contempli, figlia mia, questo altissimo Mistero di infinita carità, e lasci che l'anima sua abbia tutta la libertà d'ingolfarsi ed immergersi in quel Mare infinito di ogni bene; desideri e preghi che presto si faccia il grande Sposalizio d'amore tra Gesù e l'anima sua, ed anche per me poverello indegnissimo⁷⁶.

Il mistero dell'Incarnazione per Paolo è, prima di tutto, il segno e l'espressione visibile dell'amore di Dio. Dirà un religioso:

Della fede che aveva dell'umanità santissima di Gesù Cristo, io confesso la mia debolezza, che non posso dir tanto che basti per farne formare un'abbozzata idea ed un concetto, che egli, animato dalla fede, ne dimostrava. Era suo solito stile esortar sempre tutti ad accostarsi al Divin Padre nelle loro orazioni per mezzo di Gesù Cristo suo figliuolo, adducendo spesso il detto dell'evangelo: *Ego sum ostium. Nemo venit ad Patrem, nisi per me* (Io. 10,9; 14,6)⁷⁷.

Lo stesso Paolo, in un'altra lettera ad Agnese Grazi, scrive:

Quel gran Dio della Maestà, che con tanta dolcezza ha tirato l'anima sua alla cognizione de' Divini Misteri per mezzo della s. orazione, le fa sapere... che la sua SS. Volontà è che lei s'abissi sempre più in quel mare immenso della sua Divinità, con un esercizio continuo d'amore, il quale lo deve succhiare al fonte perenne del Cuore dolcissimo di Gesù Cristo, poiché non si puole

⁷⁶ *Lett.*, I, 160.

⁷⁷ *PBC*, IV, 357–358.

passare alla contemplazione della Divinità Immensissima, senza entrare per la porta dell'Umanità Divinissima del Salvatore⁷⁸.

Questi superlativi sottolineano la realtà della fede: solo la carità unisce a Dio, ma questa carità, ci viene attraverso il cuore di Gesù, quindi è per questa via che si attinge la Trinità. «Si giunge a Dio solo e sempre attraverso il centro mediatore dell'umanità di Cristo. Non si può essere cristiani senza attraversare costantemente nel movimento del nostro spirito suscitato dallo Spirito Santo, l'Umanità di Cristo»⁷⁹.

Dio è «pelago profondo», «immenso mare», «oceano sterminato», l'anima è simile ad una farfalla che gira intorno alla Luce per annichilirsi e inabissarsi in essa. Non siamo alla presenza di un Dio generico, ma del Dio trinitario che si rivela nella storia della salvezza, specialmente in Cristo crocifisso. Rilevanti a questo proposito le *visioni interiori* del santo, che ritraggono un modo particolare di comprendere la presenza di Maria, ugualmente il rapporto filiale, costituito da preghiera e da identificazione con la Vergine, anzi con il suo cuore, nucleo profondo della persona⁸⁰. San Paolo della Croce non si contenta di una semplice devozione, ma spinge verso un autentico atteggiamento interiore.

⁷⁸ *Let.*, I, 256.

⁷⁹ RAHNER K., «Il significato perenne dell'umanità di Gesù nel nostro rapporto con Dio», in ID., *Saggi di Cristologia e di Mariologia*, Roma, Paoline, 1965, 231–232.

⁸⁰ Cf. BROVETTO C., «Le visioni “intellettuali” di San Paolo della Croce. Loro rilevanza per un'ermeneutica aggiornata», in *Mistica e misticismo oggi*. Settimana di studio di Lucca, 8–13 settembre 1978, Roma, CIPI, 1979, 440–445.

Nell'ambito dell'imitazione-identificazione si staglia il fatto che Maria trasferisce a Paolo il suo *habitus* relativo alla *memoria passionis*⁸¹. Far memoria della passione permette l'accesso al cuore, colmo di profonda compassione, della Madre, di avere il suo stesso cuore, i suoi stessi sentimenti, il suo stesso spirito per sentirsi compartecipi al dramma della Passione, il *gran mare* dove confluiscono il dolore del Figlio e della Madre in cui immergersi per compiere una *buona pesca*: «il dolore di Maria è come il Mediterraneo: da questo mare si passa all'oceano sterminato della passione di Gesù»⁸².

⁸¹ Riguardo il ruolo specifico e originale della Vergine nella vita di Paolo cf. BROVETTO C., «La Madonna agli albori della vocazione di S. Paolo della Croce», in *Fonti Vive* 7 (1961), 477–492; ID. «Maria nel pensiero di San Paolo della Croce», in *Fonti Vive* 7 (1971), 240–257; ID., *La spiritualità mariana nella Congregazione della Passione*, San Gabriele – Teramo, Edizioni Eco, 1989, 153–172, DE SANCTIS M., *Elementi di teologia mariana in San Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1998 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 54).

⁸² *PBC*, I, 164. Forte dell'affermazione di Paolo della Croce, che sperimenta come i cuori di Gesù e Maria siano «due fornaci d'amore anzi una fornace sola», *Lett.*, I, 228, Zoffoli afferma che: «l'amore spiega la passione del Figlio e della Madre, una sola passione che deriva da un identico amore a Dio ed agli uomini, fa di lei la corredentrice del mondo. Ed è lo stesso amore a spingerla in alto facendola spaziare sopra tutti i vertici della contemplazione che posandosi sul divin Figlio è per Maria causa di incommensurabile angoscia», in ID., *Storia critica*, cit., II, 1510.

Le sue *Lettere* insistono sulla *morte mistica* in termini mariani, la stessa *presentazione di Maria al Tempio*⁸³ è recuperata in vista dell'olocausto della passione⁸⁴:

le ricchezze di questa sovrana Signora sono tante quella *gran ferita d'amore* di cui fu dolcemente piagato il suo purissimo cuore, sin dal primo istante della sua purissima Immacolata concezione, crebbe tanto in tutto il corso della sua santissima vita, che questa gran madre patì e non solamente nella ss. passione di Gesù⁸⁵,

spiegabile come disposizione a compitare e non risparmiare il suo unico Figlio⁸⁶. La Passione di Cristo

⁸³ Paolo della Croce ha chiaro nel suo percorso di vita come tale titolo della Vergine rappresentasse al meglio la sua consacrazione a Dio e volle che gli stessi Passionisti guardassero a questa offerta di Maria a Dio per ricordare e vivere pienamente il proprio sì, cf. *Processi*, IV, 315.

⁸⁴ *Lett.*, III, 567–614, *Lett.*, I, 787. Per altri spunti e citazioni rimandiamo a ZOFFOLI E., *Storia critica*, cit., III, 703–706; inoltre: ZECCA T.P., *Il mistero e patrocinio di Maria SS. presentata al Tempio nella spiritualità passionista*, Roma, Curia Generale Passionisti, 2015², 16 e 28 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 26).

⁸⁵ *Lett.*, 161 e I, 349.

⁸⁶ Circa la partecipazione alla passione come rapportarsi ad un'istanza trascendentale che specifica l'intimità del rapporto stesso cf. BRETON S., *La mistica della passione*, cit., 21–27. Breton parla di un *dimorare*, di uno *stare* come condizione per un *exitus* fecondo. Indica l'importanza di quella operazione che non fa nulla al di fuori, ma rende ogni operazione apostolica possibile e necessaria in profondità. Parla di un incanto del Venerdì Santo. Ai piedi della Croce il passionista deve stare con e come Maria «Ella stava ritta presso la Croce. *Stare ritto presso* è un'operazione che, senza dubbio, non fa gran cosa e che tuttavia, in profondità, decide di tutto. “Ella stava ritta presso la Croce”, esattamente come, in un altro contesto, il Verbo del Prologo giovanneo stava o anche “era presso Dio”. Egli stava così presso Dio, prima che il mondo fosse e perché il mondo fosse possibile come risultato di una autentica creazione. Notate questo sublime imperfetto: *erat*. È

diventa la dimora dove poter contemplare e avvertire in noi un interesse assoluto, un amore, una fede, perché ne intuiamo la nostra origine ed essenza specifica⁸⁷.

Non dimentichiamo come nel giorno della *Presentazione* Paolo accolga, alla presenza di Maria e di altri santi, il dono del matrimonio spirituale e la testimonianza resa da Rosa Calabresi, riferisce come l'anello ricevuto fosse arricchito dagli strumenti della passione, immenso gesto di amore riversato nello suo spirito dal Verbo divino⁸⁸.

un'operazione che non termina mai, un'operazione che ci mette in contatto con l'eternità; un'operazione che si può, se si vuole, demoltiplicare nel modo seguente: *essere-in, essere-verso, essere-presso*», ID., *La Congregazione Passionista e il suo carisma*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1978, 48 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 5). Lo stesso autore specifica ulteriormente tale operazione denominata *indifferente* eleggendola a *poesia fondamentale*, poiché capace di porre indefinitamente nella giovinezza dell'essere passionista, cf. ID., *Vers une théologie de la Croix*, Paris, Clamart, 1979, 126–141.

⁸⁷ «La *memoria passionis* sotto la forma di un imperativo che prescrive un certo *fare, non è un atto tra altri atti*; essa accompagna, e deve accompagnare, ogni pensiero ed ogni azione, quali che siano, un po' come "l'elemento neutro" di cui parlano i matematici (che amo particolarmente) che, quando si compone con altri elementi, non li altera affatto (cfr., $1 + 0 = 0 + 1 = 1$) ma li sostiene con la sua presenza. La *memoria passionis* è per noi una specie di *Io Penso* che definisce anche il nostro *sum* o il nostro *io sono*», BRETON S., *L'uomo d'oggi e le sue contraddizioni invoca o respinge una redenzione?*, Torino–Leumann, LDC, 1986, 90. In un altro testo Breton parla della croce come: «eterna infanzia, eterno oggi di un mondo che dovrebbe entusiasmare una nuova esistenza», in ID., «Critica, rivoluzione, e mistica nel linguaggio d'oggi», in *Mistica e misticismo oggi*, cit., 119.

⁸⁸ Pur non avendo notizie certe del luogo e dell'anno preciso di questo memorabile evento, gli autori lo collocano tra la Pasqua del 1722 e l'autunno del 1723, cf. GAETAN DU S. NOM DE MARIE, *Oraison et Ascension Mystique de Saint Paul de la Croix*, Section Ascétique et Mystique, n. 29, Louvain 1930, 56; BROVETTO C., «La vita contemplativa di S. Paolo della Croce», in *La vita contemplativa nella*

Appare chiaro come nel pensiero di Paolo ci sia un, anzi il principio fondamentale mai trascurato. Una sola è la via che conduce l'uomo ad una più grande vicinanza con Dio, accompagnandolo all'unione con l'Assoluto. Questa via è la persona di Gesù Cristo. «Prego il Signore a ricondurre il suo spirito nel suo divino ovile, che è il seno del Padre celeste, in cui non si entra se non per Gesù Cristo Signor nostro e vero nostro Dio e Salvatore»⁸⁹. Qui Paolo riscontra quel modello sul quale fondare la propria esperienza di fede: amare Dio e i fratelli in armonia con il cuore purissimo della Vergine Maria⁹⁰.

Congregazione della Passione, S. Gabriele–Teramo, Edizioni Eco, 1958, 57–122; VILLER M., «*La Contemplation du XVII au XIX siècle*, S. Paul de la Croix», in *DSp* II, Paris 1953, 2039 ss.; CALABRESE A., *La via mistica di san Paolo della Croce*, Città del Vaticano, LEV, 2009, 97–114. Zoffoli evidenzia come «il giorno santissimo e solennissimo della Presentazione» evocasse in Paolo e nel fratello, oltre che nei primi compagni, il loro cammino spirituale per giungere sull'Argentario e unirsi per sempre all'Altissimo, ID., *Storia critica*, cit., II, 1191. Riguardo la testimonianza della Calabresi cf. *PBC*, IV, 154–155, inoltre *Lett.*, I, 154.

⁸⁹ *Lett.*, II, 518.

⁹⁰ Il cuore di Maria «dopo il Cuore di Gesù, è il re dei cuori... ha amato ed ama più Dio che tutto il Paradiso insieme», *Lett.*, I, 321, per questo Paolo, esorta ad offrire «il sangue preziosissimo di Gesù e i dolori di Maria ss.ma» i loro Cuori, infatti, formano un'unità inscindibile ed invita il Segneri, destinatario della lettera, a racchiudersi «nel Ss. Costato di Gesù e nel Petto Ss. della Madre Addolorata», *Lett.*, IV, 5 o più semplicemente come scrive alla Grazi «nel Cuore purissimo addolorato di Gesù e Maria», *Lett.*, I, 184. Ai nostri giorni potremmo dire che il cuore, con il suo duplice movimento di contrazione e di espansione, suggerisce l'idea di una potenzialità noetico-affettiva vicina alla dinamica del donare e dell'accogliere. In questa conoscenza fatta di coinvolgimento e di *con-naissance sym-patica* della realtà considerata, il sapere non è soltanto nozionale ma è noetico-etico-transustanziante, è una *conversione* del conoscente nella realtà

La realtà dell'incarnazione è il definitivo modo di comunicare di Dio all'uomo: «stando tutta unita a quell'Umanità ss.ma di Gesù Cristo vero Dio, non può a meno l'anima di non abissarsi tutta nell'infinito oceano della Divinità»⁹¹, ci ricorda, infatti, Paolo. Il mezzo più efficace di

considerare l'eccesso d'infinita carità che ci ha dimostrato l'Eterno Divin Padre, in darci l'Unigenito suo Figlio e l'amore dell'istesso Figlio in prendere carne umana e soggettarsi a tanti disastri e patimenti per liberare noi vilissime creature dalla schiavitù del demonio ed aprirci le porte al santo paradiso, che per tanti secoli erano state chiuse non solo ai peccatori, ma anche ai "giusti". Solo così ci si accenderà nel *santo amor di Dio* e si rinascerà *ad una vita santa e deifica*⁹².

Questa verità teologica è così altrove esposta: «Avendo Gesù redentore preso l'umanità dal sangue purissimo di Maria, si può affermare che la carne di Gesù è carne di Maria sempre Vergine»⁹³. Qui si giustifica il perché Paolo definisce il *Divin Verbo* con il titolo di *Umanato*⁹⁴, sottolineando

conosciuta. J. Maritain concorda con H. Bergson che «un'esperienza fruitiva» della divinità non può avvenire attraverso i nostri concetti, ma in una «conoscenza *supra-concettuale*» che si realizza attraverso la connaturalità dell'amore di carità che è «una partecipazione all'amore stesso di Dio». In quest'esperienza dell'amore di Dio affiora la somma conoscenza dove Dio viene conosciuto come l'inconoscibile (*tamquam ignotus cognoscitur*), cf. BELLEY A., *Connaître par le cœur*. La connaissance par connaturalité dans les œuvres de Jacques Maritain, Paris, Téqui, Croire et Savoir, 2005, 987; inoltre: RATZINGER J., *Natura e compito della teologia*. Il teologo nella disputa contemporanea Storia e Dogma, Milano, Jaka Book, 1993, 28–30.

⁹¹ *Lett.*, I, 283.

⁹² *Lett.*, IV, 105–106.

⁹³ *PBC*, I, 510.

⁹⁴ *Lett.*, II, 297, II, 310, II, 322, II, 820, III, 297, III, 337, IV, 24, IV, 106.

concretamente l'umanità ricevuta da Maria per redimere gli uomini⁹⁵. Ciò significa che il Verbo incarnato e immolato sulla croce in un certo senso appartiene a Maria; infatti «Il Figlio di Dio assunse da Maria la natura umana per liberare l'uomo dal peccato con i misteri della sua carne»⁹⁶.

L'essere associata alla Passione del Figlio si esplicita, infatti, in Maria nel partecipare alla sua opera salvifica⁹⁷. Questa via sicura⁹⁸ diventa per Paolo della Croce il percorso su cui avanzare per raggiungere il Crocifisso in profonda empatia con la Vergine e così rendere insieme al Signore

⁹⁵ Cf. GS, 22. Il Vaticano II, nella sua costituzione pastorale, ci offre un abbozzo ricco e suggerente su ciò che la fede cristiana ci dice sull'uomo: creato ad immagine e somiglianza di Dio in Cristo e chiamato fin dal primo istante a configurarsi con lui; che fin dall'inizio della storia ha rifiutato l'amicizia con Dio e che per questo è peccatore in virtù di una misteriosa complicità in Adamo. Ciò si può capire solo come il lato negativo dell'unione di tutti in Cristo; elevato alla dignità di figlio di Dio con la partecipazione nello Spirito Santo della vita del Signore risorto, coerede con lui della vita eterna che per tutta l'umanità è frutto del sacrificio redentore di Cristo, del suo mistero pasquale di morte e risurrezione. In questo modo siamo introdotti nella vita del Dio uno e trino. Con l'apertura alla Trinità si chiude il paragrafo 22 di *Gaudium et Spes* che dichiara: «Cristo risuscitò, con la sua morte ha distrutto la morte e ci ha donato la vita perché, figli nel Figlio, possiamo esclamare nello Spirito: Abba, Padre! (cf. *Rm* 8,15, *Gal* 4,6)».

⁹⁶ LG, 55.

⁹⁷ «Avendo Gesù redentore preso l'umanità dal sangue purissimo di Maria, si può affermare che la carne di Gesù è carne di Maria sempre Vergine», *PBC*, I, 510.

⁹⁸ Ad Agnese Grazi scrive: «preghi Maria Ss.ma che non tardi più ad impetrarle la grazia d'essere vera umile e tutta virtuosa, tutta fuoco d'amore, e le dica che, se vuole far la carità di ferirle il cuore con un acuto dardo d'amore, che penetri ben a fondo la spada o lancia, sta in sua mano [...] perché lei è la Tesoriera delle grazie, e sua divina Maestà vuole che passino per le sue mani», *Let.*, I, 349–350.

crocifisso «al solo Dio onore e gloria. Amen», come lo stesso Fondatore redige nel testo delle *Regole*.

c. La Passione rivelazione della più stupenda opera dell'amore divino all'umanità

Per Paolo della Croce Dio è, soprattutto e nel modo più profondo, un Dio buono e amorevole. La sua risposta all'amore e alla bontà di Dio era: fiducia senza limiti e confidenza amorevole. Egli stesso scriveva: «Stia contento in Dio, si fidi di lui; è Padre amorosissimo, che lascia perire piuttosto il cielo e la terra che chi confida in lui»⁹⁹.

Già durante l'esperienza dei quaranta giorni a Castellazzo si sentiva investito e afferrato dalla bontà e misericordia di Dio: «nell'orazione di notte sono stato con gran pace, soavità, e lacrime con alta intelligenza dell'infinite perfezioni, massime dell'infinita bontà»¹⁰⁰. Gli stessi dubbi interiori, le angosce e tentazioni non potevano sottrargli la pace interiore, poiché l'anima che prega è come uno scoglio che invano le onde del mare tentano di frantumare: tale è l'anima che si affida all'amore di Dio: «Così segue dell'anima quando è in orazione, la quale in quel caso è uno scoglio perché Dio la tiene nella sua infinita carità, e perciò si puol dimandare uno scoglio di fermezza perché il Sommo Bene gliela dà»¹⁰¹.

⁹⁹ *Lett.*, III, 75.

¹⁰⁰ *Diario*, 23 dicembre.

¹⁰¹ *Ib.*

In questa similitudine della tempesta e dello scoglio viene bene espressa la ferma fiducia del Santo, in cui Dio appare come il misericordioso, il buono e l'amorevole¹⁰².

¹⁰² Se pensiamo al termine *misericordia*, esso richiama (*miseri – cordia*) il cuore, sede della compassione e condivisione verso i miseri. In ebraico sono due i cardini principali del vocabolario della misericordia biblica: *Hesed* per indicare la misericordia e l'amore; (una frase torna una quantità smisurata di volte in tanti testi: “kî le-olam ḥasdô” – “perché eterna è la sua misericordia”, esempio tipo il salmo 136) e *Raḥam* (dal termine ‘*Reḥem*’, *viscera*), e corrisponde essenzialmente all'organo capace di gestare la vita, l'*utero*). Questo termine collega l'opera di Dio alle sue viscere, con ultimo riferimento a quelle viscere tutte femminili che intessono la vita. Pertanto, la misericordia risulta essere attività rigenerante, che *ri-crea*. Nel greco neo-testamentario, ricorre più volte il verbo *splanchnízomai*, che deriva dagli *splánchna*, le viscere materne della compassione. Applicato a Dio è il simbolo dei *raḥamîm*, del grembo materno, usato per indicare un sentimento quasi istintivo e indistruttibile di amore per cui il ritratto perfetto divino è quello formulato da Paolo come colui che è «ricco di misericordia» (*Ef* 2,4). L'Apostolo, però, qui adotta l'astratto *éleos*, ma nel Nuovo Testamento si ricalca il simbolismo viscerale ebraico espresso da *splanchnízomai* (12 volte: *Mt* 9,36; 14,14; 15,32; 18,27; 20,34; *Mc* 1,41; 6,34; 8,2; 9,22; *Lc* 7,13; 10,33; 15,20), dal sostantivo *splánchnon* (11 volte) e i derivati *eusplánchnos* (*Ef* 4,32; *1Pt* 3,8) e *polysplánchnos* (*Gc* 5,11). Si veda STOEBE H.J., «*ῥῆμ, avere misericordia*», in E. JENNI – C. WESTERMANN (edd.), *DTAT*, II, Casale Monferrato, Marietti, 1982, coll. 685–692; WALTER N., «*splanchnízomai – splánchnon*», in H. BALZ – G. SCHNEIDER (edd.), *DENT*, Brescia, Paideia, 2004, coll. 1389–1393. In ambito teologico sono stati fatti molti passi con l'elaborazione di una *teologia della tenerezza* da parte di C. Rocchetta, col ricorso alla categoria *compassione*, come ha fatto Johann Baptist Metz per esaltare l'empatia cristiana nel pluralismo religioso e culturale, o col tema della misericordia, cf. ROCCHETTA C., *Teologia della tenerezza*. Un «vangelo» da riscoprire, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2000; Metz J.B., – KULD L., – WEISBROD A., (edd.), *Compassion*. Weltprogramm des Christentums, Freiburg i. Br. Herder, 2009, anche FUCHS E., *Desiderio e tenerezza. Una teologia della sessualità*, Claudiana, Torino

Con termini assai vicini, Giovanni Paolo II, nel 1980, nella *Dives in misericordia*, ha proposto nel cap. V una densa riflessione sul *mistero pasquale* poiché capace di «esprimere sino in fondo la verità sulla misericordia, così come essa è stata fino in fondo rivelata nella storia della nostra salvezza»¹⁰³. La misericordia esprime, in modo inequivocabile, la fedeltà di Dio al suo progetto d'amore rivelato mediante la croce e la morte di Cristo come «l'ultima testimonianza della mirabile alleanza di Dio con l'umanità, di Dio con l'uomo - con ogni uomo»¹⁰⁴ e la vittoria sul peccato e sulla morte, di cui la risurrezione ne è il segno: «Il Cristo pasquale è l'incarnazione definitiva della misericordia, il suo segno vivente: storico-salvifico ed insieme escatologico». Qui, non solo, è rivelata radicalmente la misericordia, nel senso che è «l'amore che va contro a ciò che costituisce la radice stessa del male nella storia dell'uomo; contro al peccato e alla morte»¹⁰⁵, ma trova pieno titolo la

1988 e VANIER J., *Lettera della tenerezza di Dio*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1995. Si vedano anche: RODRIGUES DA SILVA R., «Misericordia», in R. PENNA – G. PEREGO – G. RAVASI, *Temi teologici della Bibbia*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2010, 857–863; SOBRINO J., *El principio–Misericordia*. Bajar de la cruz a los pueblos crucificados, Bilbao, Sal Terrae, 1992.

¹⁰³ *DM*, 7. Degna di rilievo la nota 52, in cui Giovanni Paolo II espone biblicamente la fedeltà di Dio verso se stesso e la misericordia che, denotando accenti materni, pone l'accento sulla gratuità dell'amore da cui scaturisce una gamma di sentimenti quali la tenerezza, la comprensione, la prontezza a perdonare, poc'anzi citati nella nota 66.

¹⁰⁴ *Ib.*, 7.

¹⁰⁵ *DM*, 8. Icona e primizia dell'umanità redenta, in piedi, sotto la croce, Maria, aderendo con tutto il cuore al sacrificio di suo Figlio, partecipa allo stesso momento alla rivelazione piena della misericordia, «cioè alla fedeltà assoluta di Dio al proprio amore, all'alleanza che egli ha voluto fin dall'eternità e ha concluso nel tempo con l'uomo, con il popolo, con l'umanità», *DV*, 9 e, similmente, Paolo della Croce, contempla il mistero della Vergine in unità con il mistero della morte e

dignità della persona riconosciuta e risanata, rispettata e nobilitata dall'agire orinario del Padre manifestatoci, in parole e in azioni, dal Figlio, massimamente nel mistero pasquale¹⁰⁶.

La corrispondenza è ravvisabile con quanto Paolo della Croce esprime, scrivendo a A.M. Calcagnini, a proposito di Dio, Padre di misericordia e carità:

Standosene in quel sacro deserto interiore, ivi lasci sparire il suo vero nulla nell'infinito Tutto e riposi in Gesù Cristo nel seno del dolcissimo Padre come bambina, succhiando il latte divino alle mammelle sacratissime dell'infinita sua carità. E se l'amore la fa dormire di quel mistico sonno che è l'eredità che il Sommo Bene dà in questa vita ai suoi dilette, lei dorma pure, che in tal sacro sonno diverrà sapiente della sapienza dei santi¹⁰⁷.

risurrezione del Figlio: «l'amore è virtù unitiva e fa proprie le pene dell'Amato bene... Si lasci penetrare tutta da quelle pene, da quell'amore, ecc. restandosene in quel sacro silenzio, in quel sacro stupore che più innamora di Dio mischi le pene di Gesù con i dolori di Maria Santissima e l'anima tutta immersa in queste pene e dolori, fa un misto amoroso e doloroso o doloroso e amoroso», *Lett.*, I, 489.

¹⁰⁶ *Ib.*, 8. Così la *Dives in misericordia*, in nome della novità cristiana dichiarata dal Risorto può collegare misericordia e dignità della persona umana e diritti umani alla giustizia vera, alla libertà e alla pace, il che dà al tema della misericordia il suo aspetto più positivo e concreto per l'uomo contemporaneo, senza equivoci e riduzioni, cf. BORDONI M., «Annunciare Cristo, incarnazione della misericordia divina», in G. BORGONOVO – A. CATTANEO (edd.), *Giovanni Paolo teologo*. Nel segno delle Encicliche, Milano, Mondadori, 2003, 88–100. Cf. anche: KASPER W., *Misericordia*. Concetto fondamentale del vangelo. Chiave della vita cristiana, Brescia, Queriniana, 2015⁷, oltre ai vari interventi magisteriali di Francesco.

¹⁰⁷ *Lett.*, III, 815. Riguardo quest'aspetto del Fondatore che definisce Dio *abisso di carità, mare immenso di carità, seno amoroso dello Sposo Divino*, Lippi osserva: «un'espressione che si trova nel capitolo primo del vangelo di Giovanni porge a Paolo l'opportunità di utilizzare un'immagine che ritorna infinite volte nei suoi scritti. “Dio nessuno lo

La fede nella bontà e nell'amore di Dio permane anche quando si è colpiti da dispiaceri, difficoltà e sofferenze. Nonostante queste situazioni non si può dubitare della bontà e della misericordia di Dio. Al carissimo amico Tommaso Fossi scrive:

Dico che se la sua salute eterna fosse nelle sue mani solamente, potrebbe assai temere, ma essendo nelle mani del Padre Celeste, di che teme? Un Dio tanto buono che non vuol volere il nostro bene, lo lascerà mai perire? *Absit*. Sicché scacci come la peste tali timori, che glieli pone il diavolo per turbarlo e divertirlo dallo starsene *in sinu Dei intus*, che è il luogo della vera e santa orazione¹⁰⁸.

È sempre l'amore di Dio verso l'uomo che lo rapisce nell'estasi e nello stupore. Così per esempio scrive: «l'amore lascia parlare poco e si esprime più col silenzio. Una parola d'amore, basta. Oh Padre! Oh gran Padre! Oh bontà! Oh amore! Una di queste giaculatorie basta a tenere un'anima amante lungo tempo in orazione»¹⁰⁹.

ha mai visto, il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che l'ha rivelato" (Gv 1,18). Seno è, nell'originale greco *kòlpos*, una parola da cui deriva il termine golfo, ma è usata anche per esprimere il grembo dove si tiene in braccio il bambino», ID., *Nel fuoco della d'amore della Trinità*, cit., 22 e dello stesso *Abbà Padre*. Teologia della croce, teologia del Padre, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1999, 115–118 e 123–124.

¹⁰⁸ *Lett.*, I, 753. Riguardo il fecondo rapporto epistolare intercorso tra Tommaso Fossi e Paolo della Croce rimando allo studio di MAZZOCCANTE L., *La Direzione Spirituale di San Paolo della Croce a Tommaso Fossi nel contesto familiare*, Roma, Curia Generale Passionisti, 2016 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 68).

¹⁰⁹ *Lett.*, III, 367. Nel suo studio sull'intellettualismo di san Tommaso, Rousselot mostra che l'Aquinate insisteva molto sulla necessità di una preparazione morale per la percezione di certe verità. Alcune verità sono percepibili e comprensibili senza che il soggetto conoscente sia in gioco, altre, però, come le verità religiose avvengono

La bontà e la misericordia di Dio si manifestano all'umanità nel Verbo Incarnato, ma l'amore di Dio diventa più evidente nella passione e morte di Gesù *per noi* liberamente sofferte. È questo il mistero di fede che lo penetrò sino nel più intimo della sua personalità e di cui era convinto che fosse «la più grande e stupenda opera dell'amore divino» il «miracolo dei miracoli dell'amor di Dio»¹¹⁰.

in un particolare tipo di conoscenza: la «*cognitio per modum naturae*» che è coordinata con la conoscenza intellettuale, ma non subordinata a essa. Nondimeno, questo modo di vedere e di conoscere non ha fatto storia nella scolastica. Soltanto agli albori del XX secolo è stato possibile vedere in campo teologico una riflessione più articolata sulla conoscenza per simpatia o connaturalità, cf. ID., *L'intellectualisme de saint Thomas*, Deuxième édition, précédée d'une notice sur l'auteur et d'une bibliographie, Paris, Beauchesne, 1924, 70. Rousselot spiega che questa conoscenza per connaturalità si oppone veramente alla conoscenza per primi principi, che sono degli enunciabili concettuali. Essa è infatti una conoscenza più intuitiva perché più personale, e quindi più alta: «*est enim aliquid scientia melius, scilicet intellectus*» cf. *Ib.*, 72. Per un'ottima sintesi sulla *cognitio per modum inclinationis* o *per quandam connaturalitatem* si veda il primo capitolo dedicato alla nozione in Tommaso nello studio di BELLEY A., *Connaître par le cœur*, cit., 31–79. «La conoscenza vissuta – la conoscenza per simpatia o connaturalità – è stata ignorata dai dottori della scolastica, che ne facevano la sapienza per eccellenza, ed è stata scoperta una ventina di anni fa grazie alla filosofia dell'intuizione e la filosofia dell'azione», in MARITAIN J., *La philosophie bergsonienne. Études critiques*. Troisième édition revue et augmentée, Paris, Tèqui, 1948, 271.

¹¹⁰ A questo riguardo Artola, determina come lo spazio in cui la Passione deve essere o farsi presente sia il *cuore*, poiché capace di definire l'*essere/stare* secondo la terminologia propria del verbo *esse*, che trova nel fondo dell'anima il suo *ubi consistam*: «dove l'essere supremo si fa presente nell'essere umano, è lì dove Paolo della Croce vuole che la Passione si faccia presente costantemente. In senso biblico, stare nel cuore, significa stare nella dimensione più profonda della realtà umana da dove procedono tutte le attività, i sentimenti, le

Per esprimere questa verità, egli si serve di immagini e simboli che evocano Dio come «gran mare dell'amore divino» o quando, per descrivere la contemplazione fatta nel silenzio, dice: «questa divina pesca nel mare della divina carità, da cui procede questo mare della Passione santissima di Gesù Cristo, che sono due mari in uno, si fa nel regno interno dello spirito, in fede purissima ed ardente amore»¹¹¹.

Questo gli permette, per sé e i suoi religiosi, di afferrare la profondità e la vastità dell'oggetto del suo pensiero e della sua riflessione meditativa, cioè la passione di Gesù su cui dimorare¹¹².

decisioni dell'uomo. Significa anche stare là dove la volontà domina tutte le attività umane in modo che anche il ricordare la Passione – *Memoria Passionis* – sia un effetto del precedente stare nel cuore da dove scaturisce la decisione di ricordare [...] possiamo dire che essere nel cuore significa esistere nella dimensione umana più profonda ove il volitivo e l'affettivo si uniscono: ove tutte le potenze ed atti si unificano nella loro radice ultima. Evidentemente questo abbraccia numerosi ambiti di interiorità nell'uomo. Essere/esistere nel cuore significa essere nel principio attivo di tutta la vita, stare anche nella dimensione affettiva ed emotiva dove interagiscono l'amore, il dolore, la compassione, il desiderio, ecc.», ID., *La Passione di Cristo nel cuore nuovo secondo S. Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1998, 28 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 52).

¹¹¹ *Lett.*, II, 717.

¹¹² «Amatissimi figli! Dunque: come morti a tutto ciò che non è Dio, tenetevi in altissima astrazione da tutto il creato, in vera povertà e nudità di spirito, con alto distaccamento da ogni sensibile consolazione, nella quale troppo si mischia la nostra guasta natura e diviene ladra dei doni di Dio, cosa sommamente pericolosa e perniciosa. Ponete ogni studio (con la grazia santissima di Gesù Cristo) di fare continua dimora dentro voi stessi, in vera solitudine interiore, per divenire veri adoratori del Sommo Bene in spirito e verità. Tutto ciò vi riuscirà, se sempre più vi rimpicciolirete, perché Dio ama le anime bambine, e solo a queste Egli insegna quell'alta sapienza che ha nascosto ai sapienti... Non v'allontanate mai dalle Piaghe S.S. di Gesù Cristo, procurate che il vostro spirito sia tutto vestito e penetrato dalle pene S.S. del nostro

Il vero amore personale comunica una gioia interiore, dà una profonda felicità; pertanto, se gli uomini sono uniti da un

Divin Salvatore, e siate sicuri che Egli, che è il Divin Pastore, vi condurrà come sue care pecorelle all'ovile. E qual è l'ovile di questo dolce Sovrano Pastore? Sapete qual è? È il seno del Divin Padre. Poiché Gesù sta nel seno del Padre, e in questo seno sacrosanto egli conduce e fa riposare le sue care pecorelle. E tutto questo divino lavoro si fa nella casa interiore dell'anima vostra, in pura e nuda fede e santo amore, in vera astrazione da tutto il creato, povertà di spirito e perfetta solitudine interiore; ma questa grazia così eccelsa si concede solamente a quelli che studiano di essere ogni giorno più umili, semplici e caritativi», *Lett.*, IV, 226. Paolo chiama il fondo assai liberamente «suprema parte dello spirito», *Lett.*, I, 118, «santuario dell'anima», *Lett.*, I, 538, «apice della mente», *Lett.*, II, 731, «fondo o centro dell'anima», *Lett.*, II, 471. Ad esso non possono accostarsi né gli angeli cattivi né quelli buoni, ma l'anima è sola col suo Dio. È un'espressione, che Paolo, ricava e riadatta dal domenicano J. Tauler, mistico renano del XIV secolo. Entrando nel proprio fondo, l'anima ha la percezione di Dio nella forma più pura che si possa avere. Qui risuona la sua testimonianza quando ogni altra voce tace. È necessario che tutte le facoltà cessino di operare perché si possa ascoltare Dio in questo fondo, anche se è vero che le azioni delle facoltà ricevono forza da esso. Questa percezione la si può avere, forse, solo per qualche istante, ma quando la si ha, è come se si vivesse già nell'eternità. Nel fondo dell'anima abita Dio con la sua luce increata, cf. LIPPI A., «La dottrina mistica di S. Paolo della Croce e Giovanni Taulero», in *SapCr* 2-3 (1994), 69-94; CALABRESE A., *La via mistica di San Paolo della Croce*, Città del Vaticano, LEV, 2009², 139-152; SANTANGELO G., «Stare nel seno del Padre. Dio Padre nella spiritualità di San Paolo della Croce», in *SapCr* 8 (1993), 119-129; BRETON S., *La mistica della Passione*, cit., 6, 12, 19, 50; ID., «La croix du non-être. L'expérience mystique de S. Paul de la Croix», in *RHS* 52 (1976), 429-436; BIALAS M., *La Passione di Gesù in S. Paolo della Croce*, cit., 71-72; ZOFFOLI E., *Storia critica*, cit., II, 164-169; BROVETTO C., *Introduzione alla spiritualità di S. Paolo della Croce*, cit., 27-35; STRAMBI, 300, circa questa prima biografia è stata ripubblicata la seconda parte in occasione del III centenario della nascita del Fondatore (1694-1994) con il titolo *La spiritualità di San Paolo della Croce*, (ed.), ZECCA T.P., Macerata – San Gabriele (Te), Tiessegi Edizioni, 1994.

amore profondo e interiore, sperimentano sempre più che l'amore include il dolore e il dolore, l'amore. Dio a chi contempla la Passione, immergendosi in questo infinito mare di dolore-amore, partecipa per grazia a tale evento dove i due elementi sono tal misto di amoroso e doloroso»¹¹³. Ora che l'amore a Dio includa la sofferenza e il dolore, è una realtà che Paolo della Croce ha sperimentato, perciò egli si è sempre più immerso nel mistero della Passione «l'opera più stupenda dell'amore divino», da cui ha attinto forza e coraggio per prendere sopra di sé «la passione dell'amore».

Tali espressioni non hanno perso la loro attualità, poiché l'amore di Dio verso gli uomini è e rimane il contenuto più profondo dell'annuncio cristiano:

L'amore è virtù unitiva e fa proprie le pene dell'Amato Bene. Se vi sentite tutta penetrata di dentro e di fuori dalle pene dello Sposo, fate festa; ma vi posso dire che questa festa si fa nella fornace del Divino Amore, perché il fuoco che penetra fin nelle midolla delle ossa trasforma l'amator nell'amato, e mischiandosi con alto modo l'amore col dolore, il dolore con l'amore, si fa un misto amoroso e doloroso, ma tutto unito che non si distingue né l'amore dal dolore, né il dolore dall'amore, tanto che l'anima amante gioisce nel suo dolore e fa festa nel suo doloroso amore. Credo che capirete le mie pazzie¹¹⁴.

Un simile linguaggio manifesta che non è il dolore la meta finale, ma un grado di amore superiore. Certamente amore e dolore si intersecano reciprocamente ma è pur vero che laddove sussiste l'esperienza dell'amore è presente la sfera della felicità e della gioia come dimostrato nella parte finale della citazione di cui sopra. Affermare che nel mistero pasquale Dio si è fatto per sempre vicino all'umanità determina la *professio fidei* inerente l'amore che ha superato

¹¹³ *Lett.*, I, 15.

¹¹⁴ *Lett.*, II, 440, III, 149 e 804.

la morte, in sintonia, peraltro, con quanto insegnato da Paolo della Croce relativamente alla mistica della passione intrisa fortemente dallo spirito della risurrezione.

La sua vita s'incetra nel desiderio di annunciare agli uomini l'amore di Dio e spingerli a rispondere al divino amore, culminante nella passione e morte di Gesù, con il loro amore: «affinché rinascano tutti nel Divin Verbo umanato a vita sovraceleste e santa, con ogni ricchezza e virtù, acciò divengano tutti grandi operari in *vinea Domini* e trombe sonore per pubblicare all'universo mondo l'amore infinito di Gesù Cristo, mostratoci specialmente nella SS.ma sua Passione e Morte»¹¹⁵.

L'amore di Dio, che si autocomunica liberamente, rimane sempre il vero fondamento della passione storica del Signore. Ne danno testimonianza le seguenti parole:

Guarderò le anime dei cittadini di Viterbo con l'istesso occhio, con cui il misericordioso Signore me l'ha fatte sempre mirare ovunque sono stato, cioè nelle Piaghe Sacratissime dell'Amatissimo nostro Redentore, squarciate ed aperte più dall'infinita sua carità, che dai duri chiodi, affinché bevessimo in gaudio, le acque salutari della grazia in queste fonti di vita eterna¹¹⁶.

Dio, anzitutto, è il Padre buono e misericordioso e per Paolo della Croce, la fede comporta in prima istanza una personale risposta all'amore e alla bontà di Dio realizzate in modo significativo nella passione e morte di Gesù. La rivelazione dell'amore di Dio nella croce non può essere posta in dubbio, in quanto il Padre ha donato il suo Figlio in nostro favore e Paolo comprende tale evento come un «vivere solamente a Dio, in Dio, e per Iddio, nascondendo la propria

¹¹⁵ *Lett.*, III, 453.

¹¹⁶ *Lett.*, II, 339.

vita nella vita santissima di Gesù Cristo»¹¹⁷. Il manifestarsi dell'*agàpe* divina nella Passione¹¹⁸ agevola la conoscenza su quanto ricevuto e trasmesso dal Fondatore «avevo anche cognizione dell'anima in vincolo d'amore unita alla SS. Umanità, ed assieme liquefatta ed elevata alla cognizione alta e sensibile della Divinità, perché essendo Gesù Dio ed Uomo non può l'anima essere unita con amore ss.mo alla SS. Umanità ed assieme liquefatta (senza essere) ed elevata alla cognizione altissima e sensibile della Divinità»¹¹⁹.

È interessante rilevare come, l'allora teologo J. Ratzinger riflettesse la fede e la croce allo steso modo di Paolo delle Croci: «La fede... ha di conseguenza la sua essenza in questo, entrare senza riserve nell'amore. Dunque credere a un tale Cristo significa semplicemente fare l'amore come contenuto della fede, dimodoché si possa dire. L'amore è la fede»¹²⁰. E sulla passione e morte di Cristo si legge: «Nella Bibbia sta la Croce... come espressione della radicalità dell'amore, che si dà interamente, come il procedimento in cui uno è ciò che egli fa, e ciò che egli fa è ciò che egli è, come espressione di

¹¹⁷ *Reg. et Const.*, 18/II/ 15–19.

¹¹⁸ Cf. SPICQ C., *Agàpe dans le Nouveau Testament*, II, Paris, Gabalda, 1959, 275–279.

¹¹⁹ *Diario*, 1 gennaio; *Lett.*, I, 56; *PBC*, IV, 357–358. «È al santo racconto dell'amore trinitario di Dio rivelato a Pasqua che bisogna allora tornare per parlare della Trinità in maniera concreta e significativa per noi. Croce e Resurrezione sono il racconto della Trinità e chi vuol parlare di Dio raccontando l'Amore deve partire da esse per suscitare ancora questo racconto nella vita degli uomini. È nella storia pasquale che la Trinità si offre come fonte e paradigma della carità». FORTE B., «La Trinità, fonte e paradigma della carità», in *De caritate ecclesia. Il principio amore e la Chiesa*, Atti dell'XI Congresso nazionale dell'ATI, Trento 9–13 settembre 1985, Padova, Edizioni Messaggero, 1987, 115.

¹²⁰ RATZINGER J., *Introduzione al cristianesimo*, Brescia, Queriniana, 1968⁴, 167.

una vita che è interiormente essere a disposizione degli altri»¹²¹.

Gli stessi scritti di Benedetto XVI, la sua prima enciclica *Deus caritas est*, l'esortazione *Sacramentum caritatis*, *Spe Salvi*, i suoi testi su Gesù di Nazaret tendono a far scoprire ad ogni credente la centralità e l'attualità della figura di Gesù, ricordandoci l'importanza di farsi suoi contemporanei crescendo in un rapporto con Lui ed entrando nel suo mistero di vita e di morte per scoprirvi il mistero dell'uomo.

In questo ambito evidenziamo come l'enciclica *Deus caritas est*, alluda per ben undici volte al tema della croce. In essa il Papa s'interroga sul rapporto tra l'amore umano, chiamato dai Greci eros e quello cristiano, espresso nella Bibbia con le parole *philia* (amore di amicizia) ed *agápe* (amore di comunione)¹²².

¹²¹ *Ib.*, 231.

¹²² L'amore, però, sebbene abbia diverse dimensioni, è uno solo (nn. 3–8). Essendo poi tutto l'uomo ad amare «come creatura unitaria, di cui fanno parte corpo e anima» (n. 5), il cristianesimo non può distruggere l'eros (n. 4) o avversare la corporeità (n. 5), ma è impegnato a purificarlo, orientarlo (n. 4) e farlo maturare fino alla sua vera grandezza (n. 5). In questo cammino di ascesa e di purificazione dell'*eros* è inserito il tema biblico dell'*agápe*, termine usato dai traduttori greci della *LXX* per rendere la parola ebraica *ahabà*. In questo contesto dell'amore come *agápe* che il Papa, parlando degli sviluppi dell'amore e delle sue intime purificazioni, della sua esclusività e definitività, introduce al n. 6 il tema della croce: «Sì, amore è «estasi», ma estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: «Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà» (*Lc* 17,33), dice Gesù – una sua affermazione che si ritrova nei Vangeli in diverse varianti (cf. *Mt* 10,39; 16,25; *Mc* 8,35; *Lc* 9,24; *Gv* 12,25). Gesù con ciò descrive il suo personale cammino, che attraverso la croce lo conduce alla resurrezione: il cammino del chicco di grano che cade nella terra e

Certamente qui ci vengono offerte delle formule pensate teologicamente, ma come contenuto esse si accordano con le convinzioni fondamentali di Paolo della Croce.

A noi interessa rimarcare come l'*Agàpe*, nome di Dio, è la medesima realtà che sgorga dalla croce. Sul senso che il fondatore dei Passionisti dà al termine *Croce* scrive tra l'altro Breton: «La Croce di Cristo non potrebbe essere il fardello che si avrebbe la missione di far portare agli altri. Essa è anzitutto rispetto degli altri, irradiazione dell'*Agape* su un mondo che dovrebbe essere la casa propria di tutti e per ciascuno»¹²³. Tra i due il rapporto è così stretto che la croce e l'*agàpe* si coniugano in una impressionante sinonimia nella quale dislocano i propri idiomi. È l'atto puro sotto le specie del puro *patis*. I gentili trovavano tutto questo assurdo. Oggi questa assurdità sembra scomparsa a causa della *routine*¹²⁴. Dovremmo riscoprire il *tremendum* e *fascinosum* della croce.

muore e così porta molto frutto. Partendo dal centro del suo sacrificio personale e dell'amore che in esso giunge al suo compimento, egli con queste parole descrive anche l'essenza dell'amore e dell'esistenza umana in genere».

¹²³ BRETON S., *La mistica della passione*, cit., 147.

¹²⁴ Tuttavia «il paradosso della Croce suggerisce o, più esattamente, impone il superamento dell'alternativa concretizzata dalle figure del Greco e dell'Giudeo [...]. La Croce apre un altro spazio, un altrove che non può dirsi nell'uno o l'altro di questi linguaggi, anche se siamo invitati a parlarli di volta in volta. Noi siamo inviati ad un nuovo esodo la cui severità esclude tanto la riconciliazione degli opposti quanto la decisione unilaterale che privilegia uno di essi. Che questa posizione sia sovranamente scomoda, lo riconosciamo volentieri. Ma è precisamente perché questa situazione è la meno rassicurante possibile che la Parola della Croce conserva, oggi come ieri, questo taglio netto che ci sconcerta. Essa squalifica le nostre denominazioni più dotte o più emozionanti, mutate sia dal vocabolario ontologico che dal lessico esistenziale. Il Dio della Croce è anche la croce del linguaggio e per ciò stesso, dell'essere, del pensiero e della vita», BRETON S., *Il Verbo e la Croce*, cit., 42–43.

L'agàpe è al di là dell'atto eroico del sacrificio, che è sempre attratto dal Bene. Nessun valore preliminare causa la discesa di Dio. Dio è attratto dal nulla: *infirmi mundi elegit. Amor Dei creat bonitatem in rebus*. Un amore che non è tanto per i giusti quanto per i peccatori¹²⁵:

L'amore appassionato di Dio per il suo popolo - per l'uomo - è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore¹²⁶.

d. L'Eucaristia memoriale del mistero pasquale

Nel pensiero del fondatore troviamo una spiccata devozione eucaristica. Senza dubbio il sacramento dell'altare è il memoriale specifico del mistero pasquale, che celebra e realizza sacramentalmente la morte e la risurrezione del Signore. Il fedele nella partecipazione alla celebrazione eucaristica prende parte alla morte e risurrezione di Gesù Cristo e Paolo, con le sue categorie linguistiche legate all'esperienza esistenziale, afferma questa partecipazione al mistero pasquale:

La vita dei veri servi ed amici di Dio è di morire ogni giorno; *quotidie morimur: mortui enim estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo (1Cor 15,31; Col 3,3)*. Or questa è quella morte

¹²⁵ *STh*, 1a q. 20 a. 2. Cf. NYGREN A., *Eros e agàpe*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2011, 94–95; PAGLIACCI D., «L'amore come dono. Una rilettura del *De Civitate Dei* di Agostino», in *Firm* 32–33 (2003), 85–107.

¹²⁶ BENEDETTO XVI, *DCe*, 10.

mistica che io desidero in lei; e siccome nella celebrazione dei Divini Sacrosanti Misteri, ho tutta la fiducia che sarà rinato in Gesù Cristo ad una nuova vita deifica, così bramo che muoia in Cristo misticamente ogni giorno più¹²⁷.

Nei suoi scritti sono numerosi i passi in cui si parla di *Gesù Sacramentato*, che non solo attestano la Presenza reale nel sacramento dell'altare, ma riflettono pensieri che enucleano un'implicita teologia della risurrezione. Difatti, parlando del Cristo eucaristico emergono le parole: gioia, vita e amore, che legittimamente ci spingono a valutare la pietà eucaristica del fondatore come espressione della sua fede nel Signore risorto, vivente nella gloria¹²⁸.

Chi assume il pane eucaristico è profondamente attratto e coinvolto nel flusso dell'autocomunicante amore di Dio, prendendo così parte alla forza e alla potenza del Signore crocifisso e risorto. Il dono che il Cristo fa di se stesso all'anima fedele, e il dono della sua morte, che realizza e diviene la morte mistica dell'anima, è il dono della sua risurrezione, che realizza e diviene una divina nascita per l'anima in Dio¹²⁹.

¹²⁷ Lett., I, 787.

¹²⁸ Cf. POMPILIO S.L., *L'esperienza mistica della Passione in S. Paolo della Croce*, cit., 96–110, inoltre BIALAS M., *Partecipare alla potenza della sua Resurrezione*. Ricerche sulla presenza del Cristo risorto nella mistica della Passione in s. Paolo della Croce, Roma, Curia Generale Passionisti, 1978, 20–24 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 4).

¹²⁹ «La comunione eucaristica realizza la trasformazione del credente in Colui che egli riceve in tal modo che l'esperienza mistica altro non sarebbe che l'inserimento sempre più profondo e cosciente nel Mistero, la partecipazione del cristiano alla morte e alla risurrezione del Cristo. Nella comunione eucaristica l'anima diviene un tabernacolo vivo di Gesù, perché Gesù vive in lei e fa presente in lei la sua morte e la sua risurrezione. Più che l'inabitazione della SS. Trinità è la presenza del Cristo nel cuore dell'uomo il fondamento della esperienza mistica.

La celebrazione dell'Eucaristia immettendo nel mistero e nell'amore di Dio trasforma le persone in Cristo:

Seguiti la sua condotta in vera umiltà, spogliamento e morte di lutto il creato, ecc. non lasci di starsene nel *Sancta Sanctorum* del Cuore purissimo di Gesù; l'ami con lo stesso suo Cuore, si lasci penetrare da un vivo dolore degli oltraggi che gli son fatti in quell'adorabilissimo Sacramento, e li ripari con umiliazioni, adorazioni, affetti, lodi, ringraziamenti... avrà l'ingresso in quella sala regia, dalla quale si passa al segreto gabinetto ove la sposa tratta a solo a solo con lo Sposo Divino; e tutto questo ed infinitamente più di questo è il Cuore dolcissimo di Gesù, in cui l'anima trasformata e divinizzata si perde tutta in quell'abisso d'infinite perfezioni¹³⁰.

Il sacramento eucaristico non solo fa presente Gesù nel cuore dell'uomo, ma unisce così il cristiano a Cristo che una sola diviene l'umanità dell'uno e dell'Altro e in questa Umanità Una il cristiano vive, col Cristo e nel Cristo, il suo stesso Mistero. Questo aveva già scritto nell'ultimo giorno del *Diario* san Paolo della Croce. La "mistica della passione" è la trasformazione del credente in Cristo crocifisso e risorto: non la contemplazione come atto dell'uomo l'opera, ma la grazia del sacramento che assume l'uomo nella Unità del Mistero», BARSOTTI D., *L'Eucarestia in San Paolo della Croce e teologia della preghiera*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980, 23 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 18).

¹³⁰ *Lett.*, I, 195, 273. Questo linguaggio che manifesta l'unione sponsale, da innamorati, Paolo la esprime con il mangiarsi reciproco per diventare una sola cosa. Scriveva ad un passionista: «Quando avete celebrato la messa vi siete cibato di Gesù, è vero? Or perché dopo la messa non lasciate che Gesù si cibi di voi, vi digerisca e vi trasformi in sé ed ardendo di quel fuoco d'amore, che arde il suo divin Cuore, non vi lasciate tutto incenerire?», *Lett.*, III, 190. «Nelle *Regole* trasmette questa certezza e fede esortando i " sacerdoti a prepararsi con gran fervore avanti di celebrare i divini Misteri, ed altresì di trattenersi in affettuosissimi ringraziamenti col dolcissimo Salvatore Sacramentato, dopo aver celebrato... starsene abbracciati all'amabilissimo Gesù con santi affetti, e fervidissimi ringraziamenti, e questo gli riuscirà facilmente, se con vera e riverente devozione si tratteranno cuore a

In questa citazione, come in altri passaggi del suo epistolario, Paolo assicura, convintamente, che il credente, che si lascia coinvolgere dall'amore di Cristo rivelato nella passione e reso presente nell'Eucarestia, sperimenta l'intimità sponsale con il Verbo incarnato e vive il proprio cammino unitamente a Lui.

Parlare di *Amore Sacramentato, Amore Crocifisso*¹³¹, *il mio Sacramentato Gesù, il mio Crocifisso Gesù*¹³², prospetta quanto segue:

Il riferimento esemplare a Cristo e alla sua Croce, cui egli incessantemente ritorna, è reso possibile, non da una volontà umana che pretenda di imitare il Cristo dal di fuori, ma da una volontà guidata e sorretta dallo Spirito stesso del Cristo, che sempre più unisce l'anima dell'orante al suo divino modello. Ed è nel sacramento eucaristico che lo Spirito del Cristo viene sempre nuovamente comunicato all'anima fedele per ravvivarla nell'amore e trasformarla nel Cristo medesimo. L'unità del Mistero non esclude in alcun modo la distinzione delle persone - della persona creata dalla Persona increata del Verbo -, ma è fonte e principio di

cuore con Gesù Cristo” e ai fratelli permette che si comunichino tre volte la settimana e nelle feste “bramando ardentemente trasformarsi in Gesù, vivere sempre in Gesù, e dello spirito ss.mo di Gesù», GIORGINI F., *Promuovere la grata memoria e il culto della Passione di Gesù*, cit., 19.

¹³¹ *Lett.*, I, 194, 213, II, 218, V, 38.

¹³² *Lett.*, II, 825; V, 38. Comprendiamo il perché motivato di Paolo nel ritenere imprescindibile la presenza eucaristica nella casa religiosa. L'entrare in un nuovo ritiro prevedeva la processione col SS. Sacramento e la sua reposizione nel tabernacolo della chiesa, quale garanzia che quella dimora «fosse veramente tabernacolo del Dio vivo, dove si viveva per Lui e di Lui, dove si tornava dopo la missione per infiammarsi del santo amore di Gesù e maggiormente disporsi a nuovamente uscire con più fervore e spargere il seme ss.mo della divina parola, promuovendo la devota memoria della SS.ma Passione e morte di Gesù nostro vero Bene», GIORGINI F., *Promuovere la grata memoria e il culto della Passione di Gesù*, cit., 21.

rapporto nuziale. Paolo celebra la Natività del Verbo incarnato, contempla la dolorosa Passione, tuttavia non si può dire che egli sia un amico di Gesù. La sua mistica trascende l'amicizia, che lo farebbe compagno di Lui nel ministero, è essenzialmente testimonianza di mistica nuziale. Egli è uno con Lui per vivere il suo stesso Mistero, il Mistero pasquale della sua morte e della sua risurrezione. Il santo non approfondisce teologicamente la sua unità col Cristo, la vive. Divenuto con Lui un solo corpo, vivendo del suo Spirito, non si moltiplica in Paolo l'esperienza del Cristo, ma in lui si fa presente. Come potrebbe dubitare di una distinzione dal suo Sposo? Ma la distinzione non compromette l'unità del Mistero¹³³.

Ricordiamo come a Castellazzo Paolo comprese, ricevendone consolazione, in modo mirabile la presenza reale di Gesù nell'Eucarestia, oltre all'efficacia agapica che da essa si dilata corroborando la *memoria passionis* nella vita dei religiosi e nell'apostolato¹³⁴.

¹³³ BARSOTTI D., *L'Eucarestia in San Paolo della Croce e teologia della preghiera*, cit., 19.

¹³⁴ «Nei vari giorni del ritiro Paolo, dopo la comunione, sperimenta quasi sempre maggiore pace, unione con Dio, coraggio per continuare nella sua ascesi ed affrontare le pene in cui magari rimane durante il giorno. Alcune volte sente anche un influsso benefico, tonificante anche sul fisico indebolito dalla penitenza e dalle veglie. Egli scrive: “questo mi interviene spesso; so che mi sono sentito già debole di corpo (oh! infinita misericordia del nostro Sommo Bene) dopo la santissima Comunione sentirmi migliorare e forte; questo secondo l'intelligenza che Dio mi dà, avviene dal vigor grande che riceve lo spirito da quell'angelico cibo, che ridonda anche a fortificare il corpo” (7 dicembre). Durante la vita Paolo continua a sperimentare spesso questo aiuto benefico anche nel corpo tramite l'Eucarestia. Spesso, dopo una faticosa predica, scendeva dal palco e si ritirava dinanzi al SS.mo Sacramento per riposarsi, diceva, e per ristorare la sua sete. Scrive a s. Vincenzo Strambi: “E perché il vivo amore dà fiducia grande, rivolto al Signore gli diceva con viva fede, e santa confidenza: Voi Gesù caro, avete detto: *si quis sitit veniat ad me, et bibat; a voi* tocca darmi da bere.

L'Eucaristia ha, dunque, sostenuto la vita interiore di Paolo, diventando la fonte sicura da cui attingere copiosamente la vita, la potenza del Signore risorto, glorificato, la cui valenza unitiva l'ha sostenuto nel consigliare le persone alla comunione frequente, anche quotidiana, in contrasto con la prassi dell'epoca¹³⁵.

Come Giorgini scrive:

Egli affermava di non conoscere esercizio di pietà che più unisca con Dio quanto la comunione. Scriveva ancora: La ss.ma Comunione è il mezzo più efficace che si possa trovare per unirsi con Dio". È il fonte dell'amore, della santità. Chi ha sete, dice il dolce Gesù, venga da me e beva. Ha sete lei, dice ad una persona, di farsi santa, di ardere tutta di santo amore? E che fa dunque che non se ne vola ad abbracciarsi al dolce Sposo Sacramentato?¹³⁶.

Paolo, inoltre, è consapevole dell'Eucarestia come memoria della passione perché da essa sgorga l'*agàpe* divina verso l'umanità: «Godo nel Signore, che spesso vi troviate immersa ed abissata nella SS.ma Passione del dolce Gesù e

Davvero, soggiungeva, Gesù me lo dava, e massime una volta mi saziò molto bene"», GIORGINI F., *Promuovere la grata memoria e il culto della Passione di Gesù*, cit., 18.

¹³⁵ A questo proposito inviò ad Agnese Grazi «un libro che tratta della frequenza della SS. Comunione, ed anche quotidiana. Lei deve dare personalmente detto libro a un certo Francesco, perché lo legga. Probabilmente detto padre non era del tutto d'accordo nei riguardi della prassi pastorale circa la comunione frequente. Paolo della Croce aggiunge quindi: egli dica che il poverello indegnissimo ha intenzione che le anime conoscano Dio e brucino del suo amore, e che per questo non sa altra strada che il dargli spesso il Sommo Bene Sacramentato, che è la fonte viva del S. Amore», *Lett.*, I, 213. Alla signora Anna Maria Calcagnini scrive: «In quanto alla S. Comunione vorrei la faceste ogni mattina senza lasciarla mai... ed ivi bevete nella fonte della santità le acque vive dell'eterna vita», *Lett.*, III, 809, *Lett.*, II, 464.

¹³⁶ ID., *Promuovere la grata memoria e il culto della Passione di Gesù*, cit., 19.

nella gran fornace del Sommo Bene Sacramentato, perché ivi berrete a fiumi di fuoco di santo amore i tesori della divina grazia e sante virtù»¹³⁷. Il tema del bere alla divina carità che scaturisce dal costato aperto di Gesù ritorna in modo cospicuo nella sua direzione spirituale¹³⁸, senza per questo dimenticare l'influsso di quanto egli stesso avesse sperimentato durante il suo *Ritiro*: «Gli dicevo ancora che mi lasci levar la sete del SS. Amore, lasciandomi bere dall'infinita fonte del suo SS. Cuore»¹³⁹.

Nell'Eucaristia si fa presente il Mistero per essere comunicato e partecipato alle anime. San Paolo della Croce insiste sulla Passione: «nella Passione c'è tutto» egli scrive a Tommaso Fossi. In realtà Morte e Risurrezione sono un solo Mistero. La sua insistenza sulla Passione, che può parere eccessiva e quasi ossessiva, non ha tuttavia nulla di malsano, proprio per questa sua indissolubile unione con la Vita divina. Così nell'opuscolo sulla

¹³⁷ *Let.*, IV, 96.

¹³⁸ «Umiliata ai piedi di Gesù, lo preghi con semplicità di bambina, che la istruisca, che le insegni la ss.ma sua volontà e che le dia a bere al fonte suo divino dell'acqua viva che dà alle anime sue dilette. Oh caro Gesù! Lasciatemi bere al vostro SS.mo Costato l'acqua viva del vostro santo amore... Accostatevi poi a ricevere Gesù Sacramentato e bevete a sazietà a quel divin fonte», *Let.*, III, 366. In una lettera ad Agnese Grazi scrive: «quando mi occorre qualche sofferenza o tempesta “se mi sono prima trovato avanti al mio Amore Sacramentato, l'anima mia è volata in spirito ad abbracciarsi a quell'infinita carità, esposta su l'Altare all'adorazione de' popoli e mi sono sentito fare dal Salvatore questa dolcissima parlata: Figlio, chi si abbraccia a me, s'abbraccia alle spine!... mi faceva intendere che abbracciandomi a Lui dovevo menare la mia vita in mezzo alle pene”, per poter rivivere lo stato di animo con cui Gesù fece la sua esperienza umana», *Let.*, I, 194.

¹³⁹ *Diario*, 27 dicembre.

Morte Mistica egli dirà che nella morte per puro amore di Dio l'anima potrà godere il paradiso¹⁴⁰.

La forza trasformante dell'amore divino è talmente eclatante che permette di affermare: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me». (*Gal* 2,19-20), spesso citate da Paolo della Croce nelle sue lettere spirituali esprimendo così la forza e la potenza trasformante della risurrezione¹⁴¹. A ragione dunque:

La mistica di san Paolo della Croce non solo riconosce la centralità del Cristo, ma più specialmente la centralità del Mistero Pasquale. La mediazione del Cristo si realizza nella presenza di quello stesso Mistero, nel quale morte e risurrezione divengono gli aspetti complementari di un'unica vita che è il venir meno della possibilità nella morte e la comunicazione all'uomo della gloria di Dio¹⁴².

¹⁴⁰ BARSOTTI D., *L'Eucarestia in San Paolo della Croce e teologia della preghiera*, cit., 20. Ma attenzione: «la mistica della Passione non indulge al dolorismo, anche se l'uomo nella vita presente si inserisce solo progressivamente nel Mistero attraverso un distacco da se stesso e dal mondo, che, prima di farlo partecipe della morte nel suo *facto esse*, deve fargli rivivere, come ci insegna soprattutto il trattato sulla *Morte Mistica*, la Passione del Salvatore. Ma questo processo ha fine nella presenza di una morte, che è inseparabile ora dalla risurrezione e la presenza del Cristo morto e risorto fa così uno l'olocausto del Cristo e del cristiano, anticipando l'unità del sacrificio del Cristo e di tutta la Chiesa, termine ultimo della vita dell'universo. Alla fine, come nella distinzione delle persone sarà unico il Cristo, così sarà una tutta la vita dell'universo nell'unico sacrificio, che è la "fine" del mondo nella sua consumazione in Dio», ID., *L'Eucarestia in San Paolo della Croce e teologia della preghiera*, cit., 25.

¹⁴¹ Cf. *Lett.*, II, 322; 722; III, 756.

¹⁴² BARSOTTI D., *L'Eucarestia in San Paolo della Croce e teologia della preghiera*, cit., 26.

Nella verità della comunione, vissuta nell'Eucaristia, contempliamo certamente il volto vero e ultimo di Dio-*agàpe*, eterna comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito, la cui realtà si comunica in eventi soprattutto e, solo dopo, è registrata in dottrine. Questo significa che la realtà del Dio amore viene appresa dagli uomini di oggi attraverso lo stesso linguaggio con il quale si è comunicato: la testimonianza di una vita che spinge il dono di sé fino alla morte per amore (in altri termini la croce gloriosa del Cristo morto e risorto). D'altronde è questa la via stessa e il modo stesso con cui l'appresero i credenti della prima comunità cristiana: attraverso nuovi eventi, nuovi fatti, nuovi stili di vita, nuovi gesti, caratterizzati (segnati profondamente) dall'amore e come, nello specifico, l'ha sperimentata nella sua vita Paolo della Croce nella testimonianza e nel servizio, annunciando e donando agli altri la grazia della comunione, che il pane della vita gratuitamente gli trasmetteva donandogliela, lasciandosi guidare dallo Spirito.

2. CONCRETIZZAZIONI DELL'AGÀPE ALLA LUCE DELLA MEMORIA PASSIONIS

L'amore di Dio, come rivelazione sublime della Trinità, è l'unica realtà imprescindibile ricercata da Dio¹⁴³ e questo amore è *totalizzante* e *geloso*¹⁴⁴. D'altra parte, questo amore stabilisce delle condizioni alla ricerca: fuggire ogni colpa o peccato in quanto appura il contravvenire a questa assoluta legge dell'amore¹⁴⁵. Dio è per Paolo come il *Suo Bene*, il *Bene*

¹⁴³ Questo lo si deduce dalle molteplici espressioni utilizzate da Paolo riguardo l'amore che deve regnare nel cuore degli uomini, particolarmente in quelle da lui dirette. Cf. *Lett.*, III, 403; 396; I, 133, 171, 194, 234; ecc.

¹⁴⁴ Come osserva Paolo nel III grado della *Morte mistica*, parlando della lieta dedizione al penoso e doloroso; i due gradi precedenti sono: la rinuncia ad ogni piacere incluso quello spirituale e l'esclusione della paura di privarsi delle soddisfazioni. Il tutto è incluso nella dinamica del *nulla*, dell'*abbandono* e del *patire* quale offerta di se stessi a Dio, attraverso la morte e risurrezione in Cristo, per compiere la sua volontà, cf. ZOFFOLI E., *Storia critica*, cit., III, 613–623; BROVETTO C., *La spiritualità di S. Paolo della Croce e la nostra spiritualità passionista contenuta nel voto specifico*, cit., 19–20, BRETON S., *La mistica della Passione*, cit., 167.171–173.187.200.

¹⁴⁵ Per questa ragione quando Paolo esprime la realtà dell'inferno pone in massima evidenza l'allontanamento da Dio, leggi, ad esempio, le attestazioni di Fratel Francesco in *PBC*, III, 186. Lo Strambi testimonia come Paolo numerose volte esclamasse: «Come sarà possibile che si offenda un Dio flagellato, un Dio coronato di spine per noi, un Dio inchiodato in croce per noi! e come è possibile, che penetrati oggi, è domani da queste massime, e verità di fede, si abbia ad offendere Iddio! non è possibile. Io con questi sentimenti soleva dire, ho convertito i più ostinati peccatori, banditi, ed ogni sorta di persone, che poi con il tempo sentendoli in confessione, tanta era stata la mutazione

Amato, il Sommo Bene, il Bene infinito e per questo è l'Amore illimitato. Queste sono espressioni che ricorrono spesso nei suoi scritti iniziando dal *Diario spirituale*¹⁴⁶.

Sperimentando questa intensa vita mistica, risulta palese il suo risoluto indirizzarsi verso il fine primario: Dio. Per questo motivo, ripeteva che è doveroso ascoltare le voci delle creature che invitano a questo amore e a cui porgere debita considerazione, perché l'amore di Dio si distacca da tutte le creature¹⁴⁷. Indubbiamente Paolo, per l'esperienza impressagli da Cristo crocifisso, scopre questo amore innanzitutto nella Passione, «l'abisso senza fondo del Divino Amore», la sorgente del «mar rosso della Passione SS.ma di Gesù»¹⁴⁸. Questo amore di Dio si manifesta individuandolo nel silenzio interiore, nel fondo dello spirito, per bere, alla fonte della vita eterna, l'acqua viva dell'Amore¹⁴⁹. Si concretizza in questo clima interiore l'incontro amoroso col Signore, sul quale edificare la pace, poiché con essa lo spirito acquisisce «le ali di fuoco per volar sempre più in alto nella cognizione ed amore dell'infinito amore di Cristo Gesù»¹⁵⁰.

di vita, che non ci trovo materia d'assolverli, perché erano stati puntuali nel meditar davvero le pene amarissime di Cristo», STRAMBI, 349. PRAT F., *La teologia di san Paolo*, Torino, SEI, 1943, 250–251.

¹⁴⁶ Cf. ZOFFOLI E., *Storia critica*, cit., II, 1306.

¹⁴⁷ Cf. *PBC*, I, 347; II, 561, ZOFFOLI E., *Storia critica*, cit., II, 503–506, inoltre *Lett.*, III, 586, 796, I, 110.

¹⁴⁸ *Lett.*, I, 267.

¹⁴⁹ *Lett.*, II, 126

¹⁵⁰ *Lett.*, I, 613, III, 405. Dopo le purificazioni, reiteratamente accennate nella sua direzione spirituale, sopraggiunge il fermarsi in Cristo nel seno del Padre, «mare immenso di carità» dove l'anima deve «riposarsi e ricevere ciò che Dio comunica» per lasciarsi trasformare da questo fuoco che consuma e purifica, che attrae ed assorbe perché è senza limiti come un abisso, che domina e trascende tutto e tutti perché è l'Assoluto, «l'Infinito Tutto», *Lett.*, III, 173, 299; I, 139; *Lett.*, III,

In tal modo si perviene ad uno dei traguardi dell'amore divino: il riposo in Dio¹⁵¹.

In questa costante e progressiva aspirazione del, proprio e altrui, cammino di perfezione, fino alla massima unione, Paolo rimarca il valore della solitudine, del sacro silenzio di fede e di carità, perché si parla più col silenzio che con la lingua¹⁵². Infatti chi più ama meno parla, perché l'alfabeto del cuore è l'amore che brucia, si liquefa, si consuma, si converte in cenere, in olocausto al Sommo Bene¹⁵³.

L'amore parla poco, una o due parole amoroze possono salvaguardare l'anima tutta unita a Dio, perché «l'anima quando ama assai, lascia che parli il cuore, essendo l'amore nemico delle molte parole»¹⁵⁴.

815. *Lett.*, II, 503. *Lett.*, II, 724 *Lett.*, I, 472. *Lett.*, II, 292 *Lett.*, III, 606. *Lett.*, I, 248. *Lett.*, III, 149. *Lett.*, II, 808, *Lett.*, II, 472.

¹⁵¹ *Lett.*, III, 402. L'incontro, è un «riposo di fede e di santo amore nel seno divino in sacro silenzio», che costituisce un alto grado di perfezione. Da questo momento l'iniziativa appartiene a «Sua Divina Maestà che è l'operaio divino» ed essendo un lavoro divino, da farsi «a modo non nostro, ma dello Spirito Santo che n'è il vero Sovrano Maestro», è «il sovrano Padrone che guida le anime come gli piace», *Lett.*, III, 606. *Lett.*, I, 248 *Lett.*, III, 149, *Lett.*, II, 808. *Lett.*, II, 472. Il suo operare è soave come la brezza, la sua azione è come un'acqua salutare, una pioggia leggera che irrorà l'anima, poiché è Dio che dà l'impulso, attrae, guida, dona le ali per il volo e concede il riposo amoroso e vuole che si stia in un sacro silenzio, in altissima ammirazione e stupore per la sua infinita bontà, *Lett.*, I, 307, 310, 43–44; I, 496; III, 347. Inoltre: LENZEN G., *Il "Ritiro" in San Paolo della Croce (1694–1775)*. Storia, spiritualità e attualità, Roma, Curia Generale Passionisti, 2010, 29–45 e 50–54 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 61) e BRETON S., *La Congregazione Passionista e il suo carisma*, cit., 16–18.

¹⁵² *Lett.*, III, 449, III, 761 ss, III, 457.

¹⁵³ *Lett.*, I, 485

¹⁵⁴ Cf. *Lett.*, I, 488; la citazione è presa da *PBC*, I, 156.

Paolo della Croce ha, pertanto, vissuto un'unione intima e profonda con Cristo crocifisso per poterlo annunciare agli uomini. La sua esperienza lo ha accompagnato ad immergersi nell'infinito mare della Passione, provocando nel suo cuore compassione e consapevolezza vista la sua relazione con il peccato dell'uomo, ma soprattutto nella certezza che è l'amore a trasformare colui che s'immerge nel dolore salvifico di Gesù. Questo rinnovamento interiore, che dischiude gli strati più intimi della persona, permette che il *Tu* entri favorendo l'abbandono nell'*Altro*. Tale processo di liberazione dai propri limiti, accompagna l'uomo a trascendersi per trovare e prendere con autorevolezza il tu dell'altro, realizzando così la dimensione profonda dell'amore¹⁵⁵.

Questa partecipazione all'amore e al dolore di Gesù, l'uomo non può acquisirla da solo, ma è un puro dono di Dio, frutto dell'azione della grazia che si realizza nella fede nell'essere radicalmente aperti a Lui. Si tratta, infatti, di un'esperienza che tocca il livello più intimo dell'anima, difficilmente descrivibile con le parole:

Sta così languendo con altissima soavità mista con lacrime, con le pene del suo Sposo infuse in sé, o pure per più spiegarmi, immersa nel cuore e dolore santissimo del suo Sposo dolcissimo

¹⁵⁵ Cf. CODA P., «Persona, sviluppo e reciprocità trinitaria», in A. DANESE (ed.), *Persona e Sviluppo*. Un dibattito interdisciplinare, Roma, Dehoniane, 1991, 113–134. Come sottolinea E. Lévinas, riletto e approfondito da Ricoeur, già nell'Antico Testamento il riconoscimento del volto del fratello diventa per l'uomo l'occasione dell'esperienza etica, il luogo dove irrompe dall'alto (da Jahvè) l'imperativo: *Non uccidere; Ama il prossimo come te stesso*. Nel tu che lo interpella l'*io* nasce alla sua responsabilità etica; ma, allo stesso tempo, vede e sperimenta, attraverso il volto dell'altro, la presenza dell'Altro assoluto che lo interpella, cf. RICOEUR P., *Soi-même comme un autre*, Paris, Seuil, 1990; anche MANCINI I., *L'ethos dell'Occidente*, Genova, Marietti, 1990.

Gesù... e se ne sta così in Dio con quella vista amorosa e dolorosa; ciò è difficilissimo a spiegarsi; parmi sempre cosa nuova¹⁵⁶.

Per Paolo della Croce, l'amore di per Dio e per il prossimo, argomento per lui rilevante, non è un sentimento di benevolenza disimpegnata, ma è una forza che influenza, notevolmente, il pensiero e l'azione dell'uomo indirizzandolo al "tu" personale. Se l'uomo vive di questa forza basilare d'amore lasciandosi permeare, terrà anche necessariamente quegli atteggiamenti che sono le virtù. Amore ed esercizio delle virtù sono strettamente uniti, difatti l'amore offre ad esse l'energia trascendente e il loro esercizio divengono un'espressione dell'amore stesso. Effetto essenziale dell'essere penetrato dalla passione di Gesù consiste nel risvegliare nell'uomo una forte nostalgia di imitare le virtù del Signore crocifisso:

Quando piace a Dio di concederle tal grazia, non può a meno, replico, di non immergersi tutta nel mare della SS.ma Passione...ed ivi fa gran pesca di perle e di tutte le gioie che sono le virtù dello Sposo divino appassionato, per adornarsi bene,

¹⁵⁶ *Diario*, 8 dicembre. Scrivendo al suo confratello Giovanni Maria Cioni, annota: «il punto che V.R. non capisce, di farsi sue per opera d'amore le pene ss.me del dolce Gesù, glielo farà capire *S.D.M.* quando le piacerà. Questo è un lavoro tutto divino; e l'anima tutta immersa nell'amore puro, senza immagini, in purissima e nuda fede (quando piace al sommo Bene), in un momento si trova pure immersa nel mare delle pene del Salvatore, ed in un'occhiata di fede l'intende tutte, senza intendere, poiché la Passione di Gesù è opera tutta d'amore, e stando l'anima tutta perduta in Dio che è carità, che è tutt'amore, si fa un misto d'amore e dolore, perché lo spirito ne resta penetrato tutto e sta tutto immerso in un amore doloroso ed in un doloroso amore: *opus Dei*», *Lett.*, III, 149.

affine di essere sempre vittima sacrificata in olocausto nel fuoco del Santo Amore¹⁵⁷.

Interiorizzazione ed esercizio delle virtù, per il santo d'Avada, non sono due cose opposte, ma vie parallele di un'unica via che conduce alla perfezione. In una lettera alla Venerabile Lucia Burlini, troviamo l'incoraggiamento «ad essere umile, caritativa con tutti, mansueta, paziente, aver buon concetto di tutti fuorché di voi stessa! - e contemporaneamente - Oh, quanto dovete essere amica del silenzio, dello star ritirata, di fuggir l'ozio, ma lavorar e tacere e dentro star con Dio, come ho detto sopra»¹⁵⁸.

È l'amore, che Dio concede attraverso le *pene infuse* a colui che s'inabissa nel mare della Passione, che muove l'uomo dandogli la forza per imitarne le virtù. L'amore autentico si realizza quando è reso dinamico dalla persona stessa: «state nella cognizione del vostro nulla e siate fedeli nell'esercizio delle ss. virtù e massime in imitare il dolce Gesù paziente, perché questo è il gran colpo del puro amore»¹⁵⁹.

La centralità della Passione è semplicemente l'origine e il punto di arrivo dell'itinerario spirituale di Paolo, che è la *mistica della passione*. Vediamo concretamente come questa mistica centrata sull'amore di Dio trova in Paolo e nella congregazione da lui fondata la sua piena attuazione.

¹⁵⁷ Lett., III, 336.

¹⁵⁸ Lett., II, 725.

¹⁵⁹ Lett., II, 440.

a. Esempio di carità vissuta come superiore esemplare e padre ricolmo d'amore

Non dimentichiamo che la nuova evangelizzazione sta evidenziando l'annuncio coraggioso della Croce, sull'esempio della prima evangelizzazione nella quale Cristo stesso e soprattutto gli apostoli hanno predicato la morte e la risurrezione del Figlio di Dio. La croce pertanto non è una semplice strategia pastorale, ma il contenuto centrale di tutto l'annuncio cristiano, è lettura della situazione attuale dell'uomo, è incontro dell'uomo con Dio e viceversa, è indicazione di pienezza di vita nella solidarietà e testimonianza della carità¹⁶⁰.

Il suo governo aveva come regole fondamentali le seguenti disposizioni: non fare nulla senza prima essersi consultato con Dio. Farsi piuttosto amare che temere. Ottenere tutto con le esortazioni, con le preghiere o con altri mezzi, a seconda delle diverse circostanze. Badare più all'intenzione che all'opera e procurare che i religiosi si muovessero per principio interno, come se il comando venisse da Dio. A riguardo di quest'ultimo indirizzo soleva inculcare con calore questi principi: «Virtù interna, figli miei, bisogna operare con lo spirito, e lavorare col cuore!»¹⁶¹

In modo particolare egli vigilava con premura perché le Regole fossero osservate fedelmente, per questo motivo spesso visitava i suoi religiosi esortandoli con bontà e mansuetudine al dovere aiutandoli ad obbedire accattivandosi, perciò, il loro animo.

¹⁶⁰ È stato per noi fondamentale lo studio di Giorgini: *La comunità passionista nella dottrina di S. Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980, 20–25 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 9).

¹⁶¹ STRAMBI, 92.

Oltre al buon governo di un Istituto, intessuto di saggezza e carità, Paolo seppe formare i suoi membri allo spirito di santità attraverso l'orazione mentale, la solitudine e la carità, in una parola facendoli innamorare di Dio.

L'amore divino ha sempre contraddistinto lo spirito di Paolo, senza concedergli tregua, ma con un crescendo tanto da scrivere: «pensate che le mie viscere sono ormai tanto inaridite che i fiumi non basterebbero a dissetarmi. Se non bevo ai mari non mi riesce di togliermi la sete. Ma sappiate che voglio bere ai mari di fuoco d'amore»¹⁶²

Quando discorreva di Dio, anche nelle più gravi malattie si dimenticava di tutto, il suo volto brillava. «Come non amare un Dio umanato! Un Dio morto in croce! Un Dio sacramentato! Oh carità! Oh amore sviscerato!... Chi, chi è che si è fatto uomo. Chi è stato crocifisso, chi è rimasto vivo tra noi sotto le specie eucaristiche? Chi? Un Dio... e per chi ha fatto tutto questo? Per l'uomo!... Oh ingrate creature!... E come non si ma Iddio? Ah, vorrei, se fosse possibile, attaccare fuoco a tutto il mondo, acciò tutto amasse il nostro buon Dio!»¹⁶³.

Era giunto a tal punto il suo amore per il Signore che tutto gli serviva ad alimentarne o slancio interiore. Camminando per le campagne gli sembrava di sentire voci che gli gridassero di amare Dio. i fiori, le foglie, le piante, il cielo, gli uccelli erano i suoi predicatori. A Vetralla andava spesso a passeggio «e vedendo quei belli fiorellini li percuoteva teneramente col suo bastone dicendo State zitti, state zitti! Voi mi dite: Ama il tuo Dio, ama il tuo Dio, come l'amiamo noi! Ho inteso la vostra predica! State zitti»¹⁶⁴.

¹⁶² *Lett.*, I, 295.

¹⁶³ *POR*, 452.

¹⁶⁴ *POR*, 1439. Circa questo aspetto originale per una *spiritualità pasquale della natura* in Paolo della Croce: PLET P., «Il “passeggio solitario” nella Congregazione Passionista I» in *SapCr* 2 (2005), 167–

Insieme con l’apostolo Paolo, anche lui poteva giustamente ripetere “chi mi separerà dall’amore di Dio?”¹⁶⁵.

187 e ID., «Il “passeggio solitario” nella Congregazione Passionista II», in *SapCr* 3 (2005), 273–290, in cui l’autore, nel riflettere la pedagogia di Paolo che si allarga alla ricerca dell’unione con Dio, in un delicato equilibrio tra l’ascesi e la mistica *serenità* (*gelasseinheit*) attinta dal Taulero e riadattata, espone la sensibilità del Fondatore circa la natura, concepita come luogo privilegiato della *contemplatio Dei*. Inoltre, ANSELMI M., *Vado a scuola di meditazione*, Rosà–VI, s.c.e., 2017⁴, 223–230. Ma già lo stesso Breton, ricordando questo episodio di Vetralla, aveva intuito questo aspetto: «Piccolo evento senza dubbio e di cui se ne trovano in abbondanza nei fioretti francescani; ma, e mi permetto d’insistervi, la *gran voce* qui precede, come il fondo la forma, le piccole voci che emergono dai fiori. La natura è percepita non come il campo del visibile, ma come quello dell’ascoltabile; si offre meno allo sguardo di quanto penetri nell’intimo del cuore [...]. Il passaggio dalla visione all’ascolto riveste una grande importanza non solo per una classificazione, per quanto superficiale, che catalogherebbe i “mistici–poeti” sotto la rubrica dell’ottico e dell’acustico, ma specialmente per una fenomenologia differenziata dei “modi di essere–nel–mondo”, ossia del “sentire” fondamentale. Questo *sentire fondamentale*, di cui parla Rosmini e che non è nulla di “sensoriale” nell’accezione stretta del termine, poiché è al di qua della divisione tra sensi e intelligenza, specifica un modo esistenziale di “comportamento”, di portarsi verso le cose, di portare il proprio corpo in spirito e verità, e di aprirsi in “accoglimento–raccoglimento” all’immensità generosa di ciò che esiste», ID., *Il silenzio nella spiritualità cristiana e in San Paolo della Croce*, cit., 20–21.

¹⁶⁵ Paolo della Croce «vede, o meglio, ascolta il mondo come la Parola che il Padre pronunzia nella sua eternità. L’espressione a lui frequente “*in sinu Patris*” esprime bene quello che intende dire. Si pensa evidentemente al primo versetto del Prologo giovanneo, dove si dice che il *Logos* è “presso il Padre”. Le cose, di cui egli ascolta la “gran voce”, Paolo le ascolta nel Verbo poiché la loro condizione “avverbale” le unisce per essenza a questa “gran voce” che fu all’inizio quella della eternità, prima di essere quella del mondo (esistenziale). Per essere più precisi, bisognerebbe aggiungere che egli le ascolta come *dimoranti* con il Verbo nel seno del Padre, prima ancora che

Non certo il peccato, le tribolazioni, il mondo, nulla poteva farlo rinunciare all'amore di Dio, tanto da scrivere in una lettera, che vale la pena riportare, i seguenti passaggi:

Mia figliuola in Gesù Cristo, rispondo alla vostra lettera oggi, che già abbiamo celebrati i primi Vesperi dell'Ottava dell'infinito Amore Sacramentato. Gran cose vorrei dirvi, ma chi non ama, non sa parlare di amore. questo è linguaggio che solamente è insegnato dall'amore. Letta che ebbi la vostra lettera ieri, che mi trovavo ad Orbetello, nel mio ritorno al Ritiro verso la sera, gran cose disse il mio povero spirito al vostro cuore. Basta, taccia la terra avanti al grande Iddio. *Sileat terra!* Gran cosa vi replico vorrei dirvi, ma resto muto. Ascoltate, figlia mia, l'Amante Divino e lasciatevi insegnare da lui. io vorrei incenerirmi d'Amore. ah, che non so parlare! Vorrei quello che non so dire. Ah, mio grande Iddio, insegnatemi voi come ho da dire! Vorrei essere tutto fuoco d'amore. Più, più, vorrei sapere cantare nel fuoco dell'amore, e magnificare le grandi misericordie che l'increato Amore comparte all'anima vostra. Vorrei e non so. Spasimare di desiderio di più amare questo gran Dio, è poco. Incenerirsi per Lui è poco, come faremo? Ah, meneremo una vita in continue agonie di morte d'amore per il nostro Amante divino! Ma che non vi credete che io abbia detto bene? No, perché vorrei dire di più, e non so. Sapete come mi consolo un poco? In compiacermi che il nostro grande Iddio sia quell'infinito Bene che è, e che nessuno possa lodarlo e amarlo abbastanza come merita. Godo che Egli ami infinitamente se stesso, godo dell'essenziale sua beatitudine che ha in sé, senza avere bisogno di nessuno: ma io sono pazzo. Non sarebbe meglio che a guisa d'una farfallina mi slanciassi incenerito, sparito, perso in quel divin Tutto? Ma questa è opera d'amore, ed io sempre mi rendo

“proferissero” le loro relazioni orizzontali nel giuoco delle loro corrispondenze. Per completare la trattazione segnalerò un particolare che lo Strambi rileva nella sua biografia. Indicando col gesto l'immensità del paesaggio, un giorno Paolo disse ai suoi studenti: Voi vedete, è tutta roba vostra; quello che è del Padre è del Figlio; tutto è di Dio Padre, dunque è nostro che siamo suoi figli», *Ib.*, 21–22.

indisposto colla mia cattiva vita a questa perdita felicissima d'amore¹⁶⁶.

Giorgini rileva come la stessa realtà agreste attorno al ritiro fosse necessaria per favorire lo stile di vita passionista di solitudine, la libertà dall'esterno e quella tranquillità che armonizzasse la dimensione psicologico-spirituale, della natura circostante, con la contemplazione di Colui che è al principio dell'ordine della creazione e della redenzione. Per questo motivo:

la lettura spirituale ed anche parte dello studio si poteva fare nel bosco, nella semplicità della natura per meglio incontrare la realtà di Dio. Anzi ogni giorno, mezz'ora al mattino e mezz'ora nel pomeriggio, tutti i religiosi dovevano uscire dalla cella e passeggiare in silenzio all'aria libera per riposarsi e distendersi psicologicamente o, come scriveva Paolo, per «sgravare la testa acciò questa sia più abile e disposta al raccoglimento interiore». L'intimità con Dio in questo momento doveva passare attraverso il rimirare nella «vaghezza dei fiori, dei campi, del cielo, del sole, la grandezza e bellezza del nostro Dio». Se si fosse incontrata qualche persona si rispondeva «cortesemente al saluto», ma non si doveva intavolare discorsi per non interrompere il colloquio con Dio¹⁶⁷.

b. Persone innamorate di Gesù

La comunità passionista, basata sulla particolare ispirazione data di Dio a Paolo della Croce e sulla forma di vita apostolica, si raccoglie intorno al Crocifisso. Essa deve vivere concorde ed unanime l'amore fraterno di Gesù ed

¹⁶⁶ *Let.*, I, 295.

¹⁶⁷ GIORGINI F., *La comunità passionista nella dottrina di S. Paolo della Croce*, cit., 13–14. Le citazioni sono prese da: *Guida*, nn. 72–79; *Reg. et Const.*, 78/I–IV/47ss; 71/V/37–44; cf. anche *Let.*, IV, 241.

inserirlo nel cuore della gente perché, riconciliata con Dio, viva fraternamente. La peculiarità carismatica passionista centrata sul testo degli *Atti degli Apostoli* e l'attenzione preferenziale alla passione di Gesù determinano alcune caratteristiche circa la povertà, la penitenza, il clima spirituale, la vita di preghiera, il ritmo apostolico, l'aiuto alla chiesa locale attraverso il principio d'ordine dell'*agàpe-carità*, autentica anima della Congregazione¹⁶⁸.

La comunità passionista, quindi, non può costruirsi in qualunque modo, né compiere una qualsiasi missione. Deve vivere e costruirsi in obbedienza alla volontà di Dio espressa nelle *Regole* approvate dalla Chiesa che riconosce e garantisce la bontà dell'ispirazione divina riguardo la fondazione, rendendola partecipe della sua missione.

L'austerità della regola non va isolata in se stessa, ma sempre relazionata al Crocifisso. Il seguente passo del Fondatore aiuta a capire come il religioso ha diritto a scorgere la bellezza e la bontà che lo circonda per accedere a quella luce che ridà al creato stesso la gioia di un senso nuovo:

Io me ne sto qui, in questo Sacro ritiro che è il più bello e divoto che abbia la nostra Congregazione e dove si gode una quasi continua primavera d'aprile; sebbene però alcuni giorni si sono

¹⁶⁸ «Questa Congregazione spaventa considerata da lungi, ma consola mirata da vicino e rendesi soavissima. Si scorge ciò chiaramente, che i superiori hanno più a che fare in trattenere che non si faccia di più che di meno. Ciò non avverrebbe se fosse tanto austera, quanto da alcuni si dice e falsamente si apprende. Non temano però i postulanti. Si facciano cuore, vengano con buona volontà, con buon fine e con le qualità prescritte, e proveranno per esperienza quanto sia soave il giogo di Cristo e leggero il suo peso. Sperimenteranno la vera pace di cuore, e al loro arrivo la vedranno risplendere anche in volto dei Confratelli Religiosi. Proveranno con quanta gran carità saranno trattati dai Superiori, la dolcezza nel correggere e il reciproco amor santo che vi è fra tutti i religiosi, che sono tutti uniti in un sol cuore in Gesù Cristo», *Lett.*, IV, 236–237.

sentiti freddi rigidi alquanto, ma non si veduto né provato l'inverno che si prova al Monte di S. Angelo... qui abbiamo le fave coi baccetti, i fiori per altare, abbiamo ancora sinora le rose fresche; è un pezzo di paradiso terrestre: *Benedictus Deus*¹⁶⁹.

Il desiderio di Paolo era quello di formare religiosi capaci di impostare un serio rapporto con la persona di Gesù e sentirla viva, interessante per la propria vita sì da considerarla come “Sommo Bene”, col quale stabilire un rapporto di amore, che si trasforma in dialogo e preghiera e in un vivo desiderio di dividerne l'esperienza di vita per puro amore. questo stile di vita costituisce la *conditio sine qua non* per il passionista, che vede nel rapporto personale con Gesù Cristo, nella sua esperienza di passione e di vita risorta, il motivo dell'entrare nella Congregazione e dello sviluppo del dialogo di amore che progredisce fino all'unione mistica.

Per questo, Paolo, insisteva perché si facesse un'attenta selezione dei postulanti, in virtù del fatto che coloro che erano ammessi dovevano dare garanzia di una buona riuscita e di contribuire alla carità fraterna, più d'ogni altra cosa chiarezza sull'identità passionista fondata sulla condivisione reale di Gesù crocifisso.

I religiosi dovevano essere coscienti che la gioia evangelica passasse per la croce, che la riconciliazione e la comunione fraterna fosse il frutto di una carità oblativa come quella di Gesù crocifisso.

Ognuno fa a gara di sempre più perfezionarsi, di sempre più umiliarsi e di stare soggetto all'altro, tolto affatto tutto ciò che può impedire una perfetta fraterna carità, la quale dai religiosi si procura con amore praticare, ché volendo tutti quello che vogliono tutti e tutti quello che vuole uno, sembra un paradiso in terra per la pace, per la concordia, per la quiete, per l'unione, non

¹⁶⁹ *Lett.*, III, 39–40.

punto dissimile da quella in cui vivevano gli antichi cristiani, il fervore dei quali si mira rinnovato in questa Congregazione bambina¹⁷⁰.

c. Modi concreti per crescere nella comunione fraterna

Il fissare, con intensità, lo sguardo sulla persona di Cristo, la decisione di unirsi al suo destino diventa il presupposto per ricevere il dono dell'unione mistica. Il cammino con Cristo verso il Calvario è, anche, significato dall'austerità della vita passionista e motivata dalla vita comunitaria che diventa sempre più possibile e profonda, man mano, che l'unione interiore con Gesù cresce e dona pace e riconciliazione con ogni fratello.

Il religioso, che stabilisce con Gesù la condivisione del suo umiliarsi e divenire obbediente fino alla morte di croce, vive autenticamente dello spirito di Gesù «tutto opera come chi sta alla Presenza di Dio e per piacere a Dio». Questo operare è un realizzare il volere del Padre come fece Gesù per «mantenersi con dolce et amorosa attenzione alla SS. Presenza di Dio in tutte le operazioni dettato dall'atteggiamento «di far sempre orazione e di profumare

¹⁷⁰ *La Congregazione*, n. 14. «La trasparenza, il passaggio di ciascuno in tutti, la dedizione, la pazienza con sé e gli altri, ecco ciò che la Passione insegna a una comunità che ne vuole essere l'immagine. Sullo sfondo di tutte le prescrizioni, s'indovina la sua presenza. È in questo senso che il fondatore può rivendicare la sua ispirazione. Come le determinazioni importavano meno dell'insieme e la forma meno del fondo, così l'esplicitazione dei compiti risalta su un orizzonte in cui l'Agàpe domina l'imperativo categorico. La sobrietà del dettaglio, il carattere recessivo delle devozioni derivano dallo stesso assillo tauleriano di *riduzione*», BRETON S., *La mistica della Passione*, cit., 149.

tutte le operazioni col soavissimo balsamo del santo amore»¹⁷¹.

I frutti dell'orazione dovevano essere: «un ardentissimo amore verso Dio e verso il prossimo»¹⁷². L'orazione è un'autentica trasformazione, unione con Gesù, se viene espressa nel dominio delle proprie passioni esercitando la pazienza, la misericordia e la disponibilità verso tutti in quelle cose che non sono contrarie alla regola. Lo spirito comunicato da Gesù nella preghiera e nell'Eucaristia diventa l'impulso di tutti nelle relazioni interpersonali, creando e mantenendo l'unità di comunione nel rispetto delle individualità personali.

Sostanzialmente il superiore è colui che doveva aiutare i religiosi a ricordare la ragione per cui sono nella comunità e la finalità del loro essere insieme nel nome del Signore. Pertanto ogni sera il superiore raccomanda «a tutti che amino Dio sopra ogni cosa, che s'aminano l'un l'altro con santa carità, che osservino le S. Regole»¹⁷³. Almeno due volte la settimana, personalmente o per mezzo di un suo incaricato, il superiore doveva animare la comunità circa le motivazioni verso la scelta di vita professata. Specialmente nel colloquio personale con ciascun religioso egli «doveva essere pronto ad ascoltare tutti ogni volta, che vanno a trovarlo in stanza, li riceva con affabilità, li senta senza fretta come se altro non avesse a fare in tutto quel giorno, né mostri mai noia, o turbamento per tali visite benché fossero frequenti»¹⁷⁴. In questo modo la sicurezza reciproca e l'armonia comunitaria

¹⁷¹ *Reg. et Const.*, 76/I/44–54. Cf. GIORGINI F., *La comunità passionista nella dottrina di S. Paolo della Croce*, cit., 21–24.

¹⁷² *Let.*, I, 253.

¹⁷³ *Reg. e Const.*, 144/I/10–24.

¹⁷⁴ *Guida*, n. 177.

trovano nella presenza e nell'opera del superiore il necessario aiuto.

Fra le persone che possono aiutare il religioso a vivere serenamente nel contesto comunitario, spicca il padre spirituale. Per svolgere al meglio il suo compito, egli è chiamato a studiare teologia, i fondamenti della direzione spirituale, ma soprattutto essere un uomo di forte preghiera. Paolo vuole per questo incarico persone coraggiose, piene di speranza, dotate di equilibrio interiore: «faccia animo e coraggio a tutti, slarghi il cuore e sopra ogni cosa procuri di ingerire nell'animi una grande speranza e confidenza in Dio, poiché per mancanza di questa e per l'avvilimento che si concepisce nelle cadute moltissimi si arrestano, né vanno avanti nella perfezione». D'altra parte, i religiosi sono invitati ogni settimana, al massimo ogni due, o nei momenti di necessità al colloquio spirituale, terminato il quale il direttore e il religioso pregano insieme per rinnovare il proprio impegno di carità¹⁷⁵.

Riunita ai piedi del Crocifisso, ogni venerdì la comunità esaminava la propria vita. Ognuno manifestava i propri difetti «con vivo desiderio di emendarsi, con volontà efficace di fare ciò che il superiore diceva in quanto segno visibile della volontà di Dio»¹⁷⁶.

La revisione influiva sull'equilibrio comunitario e fortificava la comunione fraterna, non tanto per l'accusa delle colpe e le penitenze che si eseguivano, quanto per il ravvivare la fede e il riprendere meglio la coscienza dell'essere religiosi passionisti.

Lo strumento per informare i religiosi circa i beni materiali, per organizzare al meglio la comunità e per consigliare il superiore, trova nel capitolo comunitario un valido strumento. Il capitolo decideva l'ammissione di un

¹⁷⁵ *Ib.*, nn. 129–137.

¹⁷⁶ *Reg. et Const.*, 126/I–V/36 ss.

postulante al noviziato o alla professione dei voti, l'eventuale comportamento da tenere verso un religioso non esemplare, le modifiche alla struttura della casa, le spese rilevanti. Soprattutto, il capitolo aiutava a conoscere meglio la mentalità dei diversi confratelli e a saper accettare la maggioranza di coloro che avevano votato.

La storia della Congregazione conferma che quando i vari mezzi ricordati non sono stati usati, la comunità non è ben riuscita nella sua comunione fraterna e nella sua irradiazione evangelizzatrice. Ciò a volte è avvenuto in momenti di rapida espansione quando si crearono comunità troppo piccole, rette da superiori inesperti o non idonei spiritualmente o umanamente, pertanto poco adatti ad illuminare i religiosi nel discernere sulla loro vita e sulle scelte apostoliche che si compivano.

3. SOLLECITUDINE VERSO GLI ALTRI

L'amore di Dio non può disgiungersi dall'amore verso il prossimo. E Paolo della Croce che amava tanto Dio, amò il prossimo sino ad essere definito la *madre delle misericordie*¹⁷⁷.

Durante la carestia del 1764, scrisse una lettera circolare a tutti i religiosi invitandoli a restrizioni nel vitto per sfamare i poveri che accorrevano ai Ritiri. Con sua enorme gioia l'appello non cadde nel vuoto.

Conversando con i poveri era molto cortese e li consolava: «Fatevi coraggio, poverelli di Cristo, perché il Paradiso è dei poveri. Guai ai ricchi perché le ricchezze serviranno loro di maggior tormento nell'inferno, se delle ricchezze non si saranno serviti bene»¹⁷⁸.

Questa sua fede sarà premiata con un prodigio non nuovo nella storia della cristianità. Lo confidò a Rosa Calabresi in un colloquio:

Rosa, fate la carità ai poveri come se la faceste a Gesù Cristo. A me una volta successe questo che vi dico. Stavo in un Ritiro, mi si presentò un povero strappato e cencioso che se ne cascava. Mi domando l'elemosina, ed io gliela feci. Dopo rivolto a me mi disse: Mi conosci? Risposi: Ti conosco, tu rappresenti Gesù Cristo. Rappresento Gesù Cristo? Mi disse, e faceva la bocca a riso. Soggiunsi io: Sì, rappresenti Gesù Cristo! E se io fossi Gesù Cristo stesso? Mi arrivò una commozione così viva a tali parole, che cascai in terra. Facevo tante espressioni, atti di contrizione, domandavo perdono, provavo un giubilo interno indicibile. Lo

¹⁷⁷ *Lett.*, III, 679.

¹⁷⁸ *POR*, 2274.

vedevo non come prima, ma una figura di bellissimo giovine, che mi prese per la mano e mi sollevò da terra. Se io sino alla fine del mondo ne parlassi, non potrei dire niente di quello che era. Che splendore! Che bellezza! Che dolcezza!¹⁷⁹.

Tra il 1762 e il 1767 la penisola italiana, particolarmente nelle zone centrali, fu colpita da una terribile carestia. Il noviziato fu sospeso per un anno a causa della scarsità dei viveri nelle zone della Maremma; il fondatore per l'occasione scrisse una *Lettera circolare* in cui esortava i suoi religiosi a partecipare, insieme con la gente, alle comuni sofferenze: «più che ad ogni altro appartiene ai religiosi partecipare del divin flagello con la volontaria mortificazione, sottraendo dal cibo e da ogni altra cosa il superfluo, affinché la loro astinenza sia di qualche sollievo ai poverelli che si muoion di fame»¹⁸⁰.

Suggeriva, perciò, di fare il pane con farina poco setacciata, di ridurre le pietanze e i condimenti di un terzo, di astenersi dal pranzo o prendere poco cibo se non si resisteva, di usare parsimonia anche con gli ospiti. Paolo voleva che: «si condividesse con i poveri l'umiltà della non potenza, della non libera disposizione delle cose, la difficoltà di non poter fare progetti sicuri si spese e di lavori ed inoltre intendeva che

¹⁷⁹ *POR*, 1992.

¹⁸⁰ *Let.*, IV, 277–278. Lo Strambi, primo biografo, ricorda come Paolo diceva «che dovevamo noi i primi risentire le miserie del nostro prossimo, rivestirci di viscere di compassione, far proprie le angustie dei nostri fratelli e dare ai medesimi parte del nostro vitto, sebbene già scarso e così entrare a parte ancora della calamità comune; che però gli pareva bene che ai religiosi si desse la metà dell'olio, onde quello che per amore della santa carità, si toglievano, dorò così, dalla bocca i religiosi, tutto fosse distribuito alla porta ai poverelli che si aiutassero», in *ID.*, 307.

si dividesse con loro quanto l'unico padre celeste metteva a disposizione della Congregazione»¹⁸¹.

Con i missionari che tornavano dalle predicazioni tenute al popolo, con i fratelli coadiutori, con i novizi era di una squisitezza di bontà senza limiti, con i religiosi ammalati si preoccupava della loro salute, prescriveva cure termali e se occorreva vendeva i vasi sacri per convertirli in farmaci. La profonda motivazione di farsi tutto a tutti l'ha illuminato nella sua condotta: *caritas Christi crucifixi urget nos*. In tutti vedeva scolpita l'immagine di Dio¹⁸².

a. L'aiuto alla Chiesa locale

Paolo, da sempre, voleva una comunità esente dalla giurisdizione dell'Ordinario del luogo per evidenziare il suo desiderio di essere al servizio della Chiesa universale e per evitare attività aliene all'ispirazione di fondazione.

¹⁸¹ GIORGINI F., *La povertà evangelica nella Congregazione passionista*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980, 24 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 8). Il primo biografo ricorda: «voleva che nei nostri ritiri si facesse l'elemosina ai poveri, i quali vengono a chiederla; e di più nel ritiro di Roma vi fossero ogni settimana due giorni assegnati, in cui si distribuisse l'elemosina di pane e minestra a tutti i poveri, che si presentassero per averla. Era geloso che non si mancasse a questa pratica di carità, secondo che si poteva; e tante volte ripeteva con grande affetto: “L'avanzo del refettorio si dispensi alla porta, è roba dei poveri”. Ai SS. Giovanni e Paolo per poter soccorrere tutti quelli che accorrevano ordinò che ogni volta che si faceva il pane per i religiosi si facesse un forno di pane anche per i poveri [...]. Ed era certamente bello il miracolo della santa povertà che quelli i quali niente possiedono e vivono mendicando possono poi soccorrere i poveri che in gran numero ad loro ricorrono», in STRAMBI, 306–307.

¹⁸² Cf. ad esempio: *Lett.*, IV, 314.

L'esonazione completa l'ottenne nel 1769 con la Bolla, *Supremi apostolatus*, di Clemente XIV; fino al 1746 dovette accettare che la comunità fosse soggetta immediatamente e in tutto e per tutto al Vescovo nella cui diocesi era fondata la casa; mentre in quell'anno ottenne l'esonazione per le comunità con almeno dodici religiosi professi¹⁸³.

Il vescovo, al quale si doveva stima ed obbedienza nell'ambito delle sue competenze, fu sempre considerato il cardine della Chiesa locale. Egli era il naturale punto di riferimento non solo per entrare nelle diocesi, ma anche per svolgervi l'apostolato a norma delle Regole, per l'ordinazione dei chierici e per ottenere dalla gente il necessario sostentamento. Lo stesso discorso valeva con il clero locale attraverso la stima e il rispetto per i suoi diritti e doveri pastorali.

L'aiuto fornito alla Chiesa locale era, anzitutto, l'esempio di una comunità fedele nell'osservanza delle Regole, accogliere con cordialità coloro che si accostavano ai sacramenti della confessione, dell'eucaristia, o alla direzione spirituale. Predicazioni, missioni, esercizi spirituali al clero, alle religiose, ai seminari, catechesi al popolo caratterizzavano l'apostolato passionista alla Diocesi.

Circa le predicazioni popolari, i passionisti dovevano tenere un linguaggio il più comprensibile a tutti. Lo stesso Paolo dimostrava avversione verso un linguaggio aulico, dunque difficile per il popolo analfabeta tanto da proibirlo espressamente nelle *Regole*:

Non sarà lecito ad alcun fratello di questa minima congregazione tenere nel predicare uno stile tanto alto ed elegante che si renda oscuro alla povera gente, bensì dovranno spezzare il pane della

¹⁸³ *Reg. et Const.*, 4/I–III/, 16–38.

divina parola con modo chiaro e devoto, acciò sia più efficace per promuovere la maggior gloria di Dio e la salute degli uomini¹⁸⁴.

Egli constatando l'abbandono spirituale in cui si trovava la gente della campagna, delle aree pericolose come la Maremma toscana e delle isole, soggette a periodiche incursioni di contrabbandieri si prodigò verso queste popolazioni trascurate¹⁸⁵.

La sua capacità d'osservazione, le relazioni con ufficiali ed impiegati della base militare internazionale del Monte Argentario, l'amicizia con vari vescovi, cardinali e pontefici, gli fece conoscere il crescente influsso dell'illuminismo e del razionalismo che minavano la fede in Dio e nella Chiesa. Da qui la convinzione che Dio:

Sì è degnato di porre la Congregazione passionista nella sua S. Chiesa in questo tempo in cui a fronte scoperta si vede galleggiare ogni sorta di iniquità con pregiudizio ancora della nostra S. Fede che vien toccata sul vivo in molte parti della Cristianità ed il mondo se ne giace in una profonda dimenticanza delle pene sofferte per suo amore da Gesù Cristo nostro vero Bene¹⁸⁶.

¹⁸⁴ *Reg. et Const.*, 84–86.

¹⁸⁵ Ricorda Giovanni Maria Cioni: «nei viaggi che ho dovuto fra con lui ben mi ricordo che, dovendoci fermare nelle osterie, non voleva che restasse infruttuoso quel suo trattenimento, ma radunava tutta la gente che poteva, facendo agli astanti una fervorosa esortazione con quella semplicità e chiarezza che fosse proporzionata alla loro capacità. E io sono testimone che l'udivano con piacere e, per così dire, a bocca aperta. La stessa cosa faceva nelle case in cui veniva alloggiato, poiché, trovando circoli di gente, dava loro pascolo con la divina parola e tutti lo ascoltavano con attenzione e devozione», in E. ZOFFOLI, *Storia Critica*, cit., III, 919.

¹⁸⁶ *La Congregazione*, n. 1.

La cura pastorale delle anime era affidata ad un clero numeroso ma, in genere, impreparato all'assistenza spirituale della gente, per questo fuori delle città l'ignoranza religiosa era grande e scarso o inesistente il sostegno dei sacerdoti. Paolo, pertanto, fece della predicazione itinerante, delle missioni popolari una forma di servizio apostolico per aiutare la pastorale ordinaria delle parrocchie, perché idonea ad influire negli animi e nel clima sociale e religioso.

Particolarmente «i suoi più cari amici erano i banditi, i più iniqui e scellerati peccatori»¹⁸⁷. Vari gli episodi, che videro la conversione di molti di loro per il suo intervento e che conservavano una gran riconoscenza verso Paolo diffondendo la sua fama fra i vecchi compagni. Ciò permette di avere una giusta concezione del suo apostolato, del suo coinvolgersi nella realtà sociale del tempo e di calarsi realmente in mezzo al popolo, rinunciando ad ogni privilegio che l'appartenenza al clero e la sua fama di santità potevano procurargli.

L'annuncio della parola della croce, la vocazione di ognuno a vivere santamente nel proprio stato, la catechesi, l'importanza della vita sacramentale, contraddistingue la sua dedizione totale a Dio, al servizio del prossimo, dei poveri. Confermò con la vita la sua convinzione fondamentale secondo cui: «fa più frutto un operaio evangelico che sia uomo d'orazione, amico delle solitudine e staccato da ogni cosa creata, che mille altri che non siano tali»¹⁸⁸. Pertanto, scriveva ai suoi religiosi:

Esclamino a questo Padre dei poveri, a questo Datore di grazie, a questo Lume dei cuori, che ci conceda il vero spirito del nostro Istituto, che è il vero spirito Apostolico, ricco di tutte le virtù; preghiamolo che apra la vena delle acque vive delle sue grazie,

¹⁸⁷ *PBC*, I, 61.

¹⁸⁸ *Lett.*, III, 418.

acciò tutti beviamo in abbondanza, affinché tutti arsi d'amore, infuocati, di carità, accendiamo questo fuoco divino nei cuori dei nostri poveri prossimi, mediante la santa predicazione delle Pene Santissime del nostro Amor Crocifisso¹⁸⁹.

b. Insegnare a meditare la Passione di Gesù per favorire in tutti l'universale chiamata alla santità

Nell'esperienza di Paolo della Croce il rimedio ai mali del suo tempo proviene dalla dimenticanza dell'amore infinito di Dio rivelato nel Verbo incarnato, che ha sofferto ed è stato risuscitato per la salvezza dell'uomo. Colui che ricorda e medita questo mistero non può continuare nel peccato perché sarà spinto ad accrescere nella sua personale esperienza di vita l'amore divino che ha ricevuto¹⁹⁰. Perciò Paolo proponeva insistentemente tale metodologia di preghiera perché per primo l'ha fatta propria sperimentandola e insegnandola personalmente¹⁹¹. Là dove è stata accolta e

¹⁸⁹ *Lett.*, IV, 228.

¹⁹⁰ Afferma a tale proposito Broveto: «non volendo smentire le sue affermazioni, si dovrà dire piuttosto che egli vede che è dimenticata dai suoi contemporanei non tanto la Passione in genere, ma la Passione a quel modo con cui – secondo il suo carisma – essa diventa centrale chiave di volta di tutta la fede. In altri termini Paolo comprende che non basta ormai più, nel suo secolo, lo stile devozionale con cui prima si ricordava la Passione. Ci vuole lo stile richiesto dai tempi nuovi. E questi tempi, ricordiamolo, sono quelli dell'Illuminismo, che determinano ancora in buona parte la nostra stessa cultura occidentale», in *Id.*, *La spiritualità di S. Paolo della Croce e la nostra spiritualità passionista contenuta nel voto specifico*, cit., 6.

¹⁹¹ La sicurezza la desumeva da due motivazioni. La prima di carattere esistenziale era centrata sull'umiltà di Cristo; pertanto chi medita la sua Passione ravvisa in sé che tale è lo stile imprescindibile da assumere di fronte a Dio; la seconda, di natura oggettiva, trovava il

coltivata, egli stesso ha riscontrato i frutti spirituali ed apostolici, specialmente nella vita e nel ministero dei suoi primi compagni e in coloro che richiedevano la direzione spirituale¹⁹².

Il santo fondatore coniugava la prudenza alla forza per insegnare la meditazione della Passione:

Io vado alla gente con qualche sorta d'inganno, ma buono, perché procuro di accomodarmi a tutti; e gli dico: un quarto d'ora almeno di meditazione sulla Passione di Gesù Cristo! Se faranno questo quarto d'ora, passeranno poi alla mezz'ora e dalla mezz'ora anche all'ora... E come! Pensando a Dio che ha patito per me; un Dio flagellato; un Dio coronato di spine; un Dio sputacchiato per me, in croce per me! E come è possibile che, penetrato oggi e domani da queste verità di fede, lo si abbia ad offendere?¹⁹³.

riscontro nel riferimento biblico al Buon Pastore, che si presenta come "porta" che conduce al Padre (*Gv* 10,7–9). Attraversare la *porta*, cioè la passione di Cristo, permetteva l'accesso *in sinu Patris* per riposare nelle *divine perfezioni*: *Lett.*, I, 139; I, 109; 135; I, 532; I, 419; IV, 226; III, 748; III, 758; II, 760; III, 18; II, 825; II, 468, *PBC*, IV, 276–277.

¹⁹² Preziosa in tal senso è l'opera offerta dal futuro Beato Bernardo, BERNARDO MARIA DI GESÙ (Silvestrelli), *passionista*, *Memorie dei primi compagni di Paolo della Croce fondatore della Congregazione dei Passionisti*, Roma 1932. Un altro studio per collocare nella tradizione ecclesiale la meditazione è quello di DI BERNARDO F., *La "Meditatio vitae et Passionis Domini" nella spiritualità cristiana*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 16); GIORGINI F., *Condizioni per diventare uomini d'orazione nella dottrina di S. Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980, 22 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 19).

¹⁹³ *PBC*, III, 276; il cardinal Martini, a questo proposito, parlava della pedagogia di Gesù per favorire nei discepoli alla sapienza della croce, cf. ID., «*Vangelo della Passione ed esperienza mistica nella tradizione sinottica e giovannea*», in *Mistica e Misticismo oggi*, cit., 191–201.

Comprendiamo, allora, come nel carisma della Congregazione risalti questo insegnamento in quanto rilevatore della sua specifica vocazione nonché conseguenza diretta dell'esperienza di Dio da offrire al popolo¹⁹⁴. Un insegnamento pratico, adatto al livello culturale e sociale delle persone, in modo che nel loro stato pensino con amore e gratitudine a Gesù che offre la vita per loro, e si animino a

¹⁹⁴ Cf. ad esempio lo studio di: STEINHAEUER E.W., «“Scuola di santità”: Beati e Santi della Congregazione Passionista I», in *SapCr* 3 (2005), 291–307 e ID., «“Scuola di santità”: Beati e Santi della Congregazione Passionista II», in *SapCr* 4 (2005), 393–407. In questo duplice contributo lo studioso tedesco offre un'indagine ragionata sui numerosi passionisti dichiarati santi, beati o venerabili o dei quali è stata aperta la causa per la beatificazione nella Congregazione della Passione. Ravvisando un numero notevole, che indica l'alta stima in cui nella Congregazione è stato tenuto il cammino verso la santità, si domanda quale sia il comune denominatore che li unisce tra loro, trovando risposta nella dinamicità del carisma della Passione e nel fedele esercizio delle forme tradizionali di elevazione, in particolare della meditazione della Passione. Per Giovanni Battista Danei, fratello di Paolo, la vita apostolica esige una preparazione spirituale intensissima: «le grazie grandi di Dio per poter fare il grand'ufficio di ministro apostolico in campo aperto richiedono assidua orazione e lunga pazienza; così le Sacre Carte c'insegnano ed io coll'esperienza che ho dello stato presente di questo povero secolo che corre dico: che chi non si sente ben armato dell'armatura, di cui parla S. Paolo ed altre Sacre Scritture e ben provvisto di spirito doppio (2Re 2,9–10) non si azzardi», in CIONI G., *Vita del Ven. Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo*, Roma 1934, 165. Lo stesso fratello annotava nel 1763: «Noi con assidua orazione dobbiamo cercare che Iddio per sua bontà infinita, si degni di tener purgata la Congregazione e di tener da essa lontani gli inquieti, i perturbatori, i maligni, i simulatori, i superbi, gli increduli e tutti quelli che possono cagionare inquietudine e scandalo, ed ancora gli impotenti e delicati che non possono stare in osservanza; e la provveda di uomini giusti, ed amanti della verità da Dio rivelata, siano come muro e antemurale di questa Congregazione contro tutti i maestri mendaci ed avversari che sono usciti e vanno uscendo nel mondo», *ivi*, 166.

vivere la loro esperienza quotidiana con gli stessi sentimenti di Gesù: «insinuino la devozione alla passione ss.ma di Gesù non con parole fredde, come fanno quelli che hanno solo di mira di uscire dall'obbligo del voto, ma la insinuino con tanta virtù, spirito, efficacia e zelo che si invisceri nel cuore dei penitenti»¹⁹⁵.

Sorge un quesito. Come giungere a suscitare un'esperienza spirituale formativa, positivamente creativa e attiva conservando la *passività* teologica e mistica della *memoria passionis* così come proposta da Paolo? È l'interrogativo del come armonizzare proficuamente l'attività apostolica e la contemplazione ed evitare di ridurre la Passione a semplice rassegnazione dinanzi alle circostanze negative dell'esistenza¹⁹⁶.

La personale adesione di Paolo alla Passione è fissata nella sua esperienza nell'*operare-patire-tacere* fino ad accoglierla, come precedentemente esposto, impressa nel suo cuore e nel

¹⁹⁵ Guida, n. 227. La meditazione, inoltre, pone in ascolto della Parola e così la fede, la speranza e la carità, virtù infuse nel battesimo, maturano in noi sotto l'impulso stesso della Parola e di conseguenza scaturiscono le altre virtù morali, che manifestano, nel dinamismo ascetico, la sintesi di morte e di risurrezione poiché ogni virtù richiede un abbandonare qualcosa di noi, per guadagnare qualcosa di Cristo a beneficio dei fratelli: «guardate il prossimo nel costato di Cristo: così l'amerete con amore puro e santo», *Lett.*, I, 437. Circa il metodo dell'orazione mentale adottato dai Passionisti, cf. GIORGINI F., *Storia della Congregazione*, cit., I, 307–309.

¹⁹⁶ La croce non è una mera categoria teologica per interpretare gli eventi della Passione, né tantomeno un mito. Essa narra l'amore di Dio che, in Gesù Cristo, si rivela come amore libero e gratuito, sofferente e drammatico capace di sperimentare sino alla fine il dramma del peccatore abbandonato dal Padre, cf. SALVATI G.M., «La croce del risorto vertice dell'economia del Mistero», in *La Teologia della croce nella nuova evangelizzazione*, Roma, CIPI, 1992, 131–152.

suo animo¹⁹⁷. Si origina a questo punto il modo autentico di fondere azione e contemplazione, che gradualmente procede dalle *antinomie quotidiane*, alla *morte mistica* per giungere alla *divina rinascita*¹⁹⁸. In altri termini, siamo alla presenza di

¹⁹⁷ «Molti anni sono io avevo un bel Bambino dipinto sopra una carta di Germania, che se ne dormiva placidamente sopra una croce. Oh, quanto mi piaceva quel simbolo! Lo diedi ad una persona crocifissa, ma di santa vita, la quale fu diretta da me sinché visse e fu un'anima delle più virtuose e di altissima contemplazione, ch'io abbia conosciute e morì in concetto di santa. Io volevo, come bramo a lei, che quell'anima fosse bambina per purità e semplicità, dormisse sopra la croce del dolce Gesù. Dunque lei nel S. Natale, che avrà il Bambino nel suo cuore, tutta trasformata in esso per amore, dorma con lui nella culla della croce, e alla divina canzonetta che canterà Maria Ss.ma, lei si addormenti col divino Bambinello, ma fatta un sol cuore con esso. La canzonetta di Maria Ss.ma sarà: *fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra*; l'altra strofetta sarà: *operare, patire e tacere*; la terza strofetta sarà: *non ti giustificare, non ti lamentare, non ti risentire*. Che ve ne pare Sr. A. M. Maddalena di questa canzonetta? Imparatela bene cantatela bene, dormendo sulla croce e praticatela con fedeltà; che vi assicuro, vi farete santa», *Lett.*, III, 604. Cf. inoltre BROVETTO C., «*Pati divina. Esperienza spirituale e croce gloriosa*», in *La Teologia della croce nella nuova evangelizzazione*, cit., 153–173.

¹⁹⁸ *Lett.*, V, 10–13; V, 15; *Reg. et Const.*, 18/III/4–44; 36/I/15–18; 40/I/23–30; cfr. anche 38/II/11–29; 120/II/20–30; «Procurino i fratelli di questa Congregazione d'essere tanto ubbidienti che sia la loro ubbidienza cieca, abbiano un bassissimo concetto di se stessi, attendendo ad un sommo disprezzo di loro medesimi, perché così giungeranno a grande perfezione... allora siano più contenti quando gli co-manderà cose che ripugnino alla propria volontà, e che paiono all'amor proprio aspre, indiscrete, e fuori di proposito, perché Dio permetterà che il Superiore faccia questo acciò li sudditi diventino umili, pieghevoli, mansueti e semplici. Questa reale "morte mistica" si può comprendere, attuare come vita, solo con l'esperienza profonda di Gesù crocifisso come proprio "Bene", come proprio "Amore"». Inoltre, cf. GIORGINI F., *Condizioni per diventare uomini d'orazione nella dottrina di S. Paolo della Croce*, cit., 13–14.

una profonda azione trasformatrice del Crocifisso Risorto, che situando nella memoria della passione l'elemento costitutivo della esperienza biografica di Paolo diviene, coerentemente, ragione e motivo dell'opera evangelizzatrice della Congregazione¹⁹⁹.

Paolo della Croce è guidato dall'amore di Dio, che trova la sua massima espressione nell'Incarnazione, nella *passione-morte-risurrezione* di Gesù Cristo, ad esortare vivamente quanti incontra ad intraprendere quel processo di risalita verso Colui che non solo salva l'umanità, ma unisce alla medesima premura salvifica il mondo creato²⁰⁰.

Quest'esigenza fonda e motiva il perché i Passionisti debbano progredire nell'essere uomini di preghiera, temprati nella contemplazione di Cristo crocifisso e tramite essa addentrarsi nella conoscenza dell'insondabile, infinito amore della Trinità, origine e termine di ogni persona²⁰¹. Fra i tanti testi al riguardo riportiamo il seguente:

Si comanda nelle S. Regole d'abbracciar quel mezzo efficacissimo che propone Gesù Cristo, cioè si viva *in oratione et ieiunio* (Mc 9,28), affin di superare i comuni nemici. Per approfittarsi nella s. orazione, anzi per essere uomini d'orazione e raccoglimento di cui dev'esser ben provvisto un Ministro Evangelico, acciò predicando ad altri non patisca detrimento nell'anima sua, non deve mai questa tralasciarsi sì dentro del Ritiro, in cui s'impiega ordinariamente il tempo di tre ore, sì fuori

¹⁹⁹ *Lett.*, II, 272, II, 222. Cf. anche: BROVETTO C., *Struttura apostolica della Congregazione dei Passionisti*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1978, 8–16 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 6).

²⁰⁰ *Lett.*, II, 5, 23; II, 807s.

²⁰¹ Cf. BIALAS M., *La Passione di Gesù come «la più stupenda opera del divino amore»*. Meditazione della Passione di Gesù secondo l'insegnamento di Paolo della Croce, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980, 17–41 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 12).

nei viaggi e nelle Missioni nelle quali almeno un'ora v'è obbligo di star ai piedi del Crocifisso²⁰².

Ai laici stessi consiglia l'orazione, perché abbiano una grata memoria dell'amore divino, quindi invita i suoi religiosi ad insegnare loro a meditare, convincendoli a dedicarvi ogni giorno uno spazio di tempo:

Non solamente diano la meditazione della Passione di Cristo, è scritto nelle Regole, ma procurino ancora di insegnare ai popoli con ogni facilità e semplicità possibile, il modo di esercitarsi in essa, facendoli vedere l'inganni di quelli che dicono esser la meditazione solamente per i religiosi e altri ecclesiastici. S'assicurino che Dio gli darà i modi più facili e divoti acciò ogni sorte di persone s'esercitino in questa santa meditazione, mezzo tanto potente ed efficace per estirpare il peccato, ed avanzare le anime nella santità²⁰³.

Anche coloro che vivevano in campagna avevano il diritto di ricevere quest'insegnamento affinché fossero aiutati a penetrare nelle profondità dell'infinito amore di Dio. Scriveva, infatti:

Ed alla povera gente di campagna. Che non può fare lunghe meditazioni, gl'insegneranno il modo di fare fra il giorno brevi affetti per modo di giaculatorie verso Gesù appassionato, secondo la diversità dell'occasioni ed accidenti, suggerendoli un metodo semplice, facile e devoto, animandoli a fare e patire tutto quello che fanno, e patiscono per amore ed in memoria di quello che ha fatto e patito Gesù per nostro amore, facendoli conoscere il merito ed utilità grande che gliene risulterà da un sì santo e devoto esercizio, tanto nello spirito che nel temporale, dando le suddette istruzioni con parole semplici, ma efficaci ed affettuose, non tutte insieme, ma distribuendole per tutti i giorni della missione.

²⁰² *La Congregazione*, n. 43.

²⁰³ *Reg. et Const.*, 86/II/39–56.

Dovranno ancora promuovere questa santa devozione dai confessionali, istruendo i penitenti secondo le loro capacità e condizione con modi facili e brevi come sopra, acciò si diano con facilità a questo santo esercizio; ed animarli a farli con assicurargli che se non lasceranno la meditazione della passione di Gesù Cristo, giungeranno in breve a gran perfezione secondo il loro stato²⁰⁴.

Le missioni, i corsi d'esercizi spirituali, lo vedono, inoltre, dedicare gran tempo alla direzione spirituale delle persone e al sacramento della riconciliazione. La sua direzione ha uno spiccato senso pratico nell'avviare con mano sicura favorendo la vita soprannaturale delle persone, attraverso una vita cristiana vissuta nell'amore a Dio e al prossimo non tanto annunciato, studiato, quanto praticato²⁰⁵.

²⁰⁴ *Reg. et Const.*, 163, nn. 93–94. Paolo della Croce tuttora ripeterebbe: «pregate, esclamate all'Altissimo che dilati la nostra povera Congregazione, che la provveda di uomini santi, acciò come trombe animate dallo Spirito Santo, vadano predicando quanto ha fatto e patito Gesù per amore degli uomini, giacché la maggior parte ne vive del tutto scordata», *Lett.*, IV, 228.

²⁰⁵ «L'atteggiamento di Paolo rispetto alla relazione tra apostolato e orazione non era nuovo. Tutti i predicatori itineranti ritennero essenziale una forte e qualificante esperienza di Dio per poter annunciare con efficacia la parola di Dio. Vi è infatti una sproporzione tra la parola annunciata e l'effetto di conversione che avviene nella persona per un principio di fede. Il predicatore deve aiutare il fedele anche con la sua orazione e vita penitente che, unita al sacrificio di Gesù, impetra la grazia necessaria per la conversione e per la perseveranza. Per questo Paolo, seguendo l'esempio di tanti altri santi predicatori itineranti, prende sul serio la parola del vangelo: “Questa specie di demoni non si può scacciare con nessun altro mezzo se non con la preghiera e col digiuno (*Mc* 9,28). Egli suppone che tutta la vita passionista vissuta nel ritiro nell'impegno dello studio e soprattutto dell'orazione e della penitenza, sia orientata verso l'apostolato, perché quella parte della vita è pure *vita apostolica*. Parlando infatti della predicazione, Paolo dice: “Non si prescrive alcuna norma particolare per gli esercizi spirituali, che devono precedere ed accompagnare

Le numerose lettere testimoniano sia la sua sollecitudine verso coloro che l'accostavano, sia il cercare di appianare le difficoltà che ciascuna delle anime può incontrare e di condurre ognuno verso la pace dello spirito. Egli era persuaso che un direttore d'anime doveva essere dotto e santo, ma anche una persona che ha fatto personalmente l'esperienza per condurre gli altri ai più alti gradi della vita spirituale: «vi vuole santità, dottrina, esperienza, prudenza, e gran chiamata d'Iddio»²⁰⁶.

Laici consacrati nel mondo, persone coniugate, sacerdoti, suore, i suoi religiosi, usufruirono dei preziosi consigli. Lui stesso si meraviglia di essere stato fatto degno della misericordia di Dio di avere «la santa direzione di alcune anime, arricchite di stupendi doni di Dio e di altissima orazione; e l'esperienza della loro virtù eroica ed il camminare in pura e santa fede, mi fa credere non siano ingannate»²⁰⁷. Cosciente di questo delicato compito accettava la direzione per obbedire alla volontà di Dio che gli donava la capacità di una profonda unione con la persona diretta:

Io amo tutte le anime e con modo speciale quelle che Dio mi ha confidate per la santa direzione, e l'anima mia sente un vincolo

un'opera di tanta importanza. Ricordando che tutti i nostri religiosi nelle case di congregazione già vi attendono con ogni cura ed assiduità, si esortano a continuare con tutte le loro forze in tali pratiche anche durante il ministero" (*Reg. et Const.*, 88/II–III/18–35). L'orazione è anche vita apostolica e la coscienza della responsabilità apostolica è anche condizione per vivere un'intensa vita di orazione. Perciò tutti i religiosi, anche coloro che non avrebbero potuto mai predicare, potevano e dovevano emettere il voto di promuovere la devozione e memoria della passione di Gesù (*Reg. et Const.*, 58/II–III/50–61)», GIORGINI F., *Condizioni per diventare uomini d'orazione nella dottrina di S. Paolo della Croce*, cit., 19.

²⁰⁶ *Let.*, I, 149.

²⁰⁷ *Let.*, II, 276.

tutto spirituale, che la stringe con una più forte, con l'altra meno, ecc. secondo la condotta d'amore, a cui Dio ha tirata più o meno l'anima; mi spiego. Se l'anima è in maggior grado d'amore e di unione con Dio più d'un'altra, secondo l'intelligenza che Dio mi dà, certo, che siccome quella è più amata dal Sommo Bene, così il vincolo di santa carità stringe anche l'anima mia con quella, non resta però che non sia unito in carità anche con le altre, ma con chi più, con chi meno, come vuole il mio Sommo Bene²⁰⁸.

Per questa peculiare sintonia con le singole persone poteva dare avvisi adatti ad ognuna secondo il piano di Dio per essa e ne avvertiva a volte i suoi corrispondenti. A suor Colomba Gandolfi, scriveva che: «gli insegnamenti che Dio mi fa dare a voi sono secondo la vostra condotta, e sarebbe errore di servirsene per chi non cammina per tale strada. Bisogna dare a ciascuno il cibo per il suo stomaco»²⁰⁹. Prega per quelle persone che dirige e molte lettere le scrive in attuale stato di contemplazione, e qualche ne avverte perché abbia più fiducia che Dio le vuol dare per mezzo della direzione: «legga qualche volta questa lettera che l'ho scritta dopo aver celebrato e vedo che Dio mi ha dato luce; ne faccia conto, come d'un tesoro di Dio, che in me non v'è che il male»²¹⁰.

I punti fondamentali della sua direzione concernono l'umiltà che doveva giungere, con la grazia, ad essere «cognizione sperimentale del proprio niente»²¹¹. Così ci si

²⁰⁸ *Lett.*, I, 149–150.

²⁰⁹ *Lett.*, II, 472.

²¹⁰ *Lett.*, I, 462.

²¹¹ *Lett.*, II, 298. «Procuriamo che acquistino una soda virtù interiore; un gran fondo di umiltà, di semplicità, di purità d'intenzione; di chiarezza di coscienza con un interno ben composto e con fondo vero di raccoglimento. Oh, quanto bramo che i nostri s'avvezzino uomini interni, che sappiano essere costanti in patire pressure, prove e travagli interiori, tanto necessari per purificare lo spirito, acciò ogni momento si rinnovi quel divino rinascimento in Cristo Gesù in purissima fede e

apre al Tutto che è Dio, per conformarsi al Verbo incarnato che annientò se stesso e meritare, così, di essere con lui nel seno del Padre²¹². Insieme all'umiltà, le persone dovevano accettare e desiderare di essere crocifisse con Gesù abbandonandosi al beneplacito divino con lo stesso amore di Gesù. Tutto questo si compie passando per la porta, che è Gesù crocifisso, ed obbedendo al vero maestro della vita spirituale che è lo Spirito Santo. L'unione trasformante, nell'intensità che piacerà a Dio, è la meta a cui vuol condurre: «viva in Dio, respiri in Dio e bruci nel suo Amore»²¹³.

c. Le ultime parole: *il Testamento spirituale*

Gli ultimi mesi di vita furono per Paolo un periodo di gran sofferenza. Ormai prossimo alla morte, chiese alla comunità di radunarsi nella sua camera per lasciare le ultime esortazioni ai religiosi presenti e futuri e messe in scritto da due confratelli che l'ascoltavano dalla stanza vicina:

Prima di ogni altra cosa raccomando premurosamente l'osservanza di quel santissimo ricordo dato da Gesù Cristo ai suoi discepoli: *in hoc cognoscent omnes quod discipuli mei estis*

santo amore! Ma il punto sta in saper soffrire tali presssure *in silentio et spe*», *Lett.*, II, 150.

²¹² Paolo sintetizza il suo pensiero a proposito di tale distanza con le seguenti espressioni: «per essere santo ci vuole una *N* e una *T*. Chi camminava più di dentro indovinava il significato, ma chi non era ancora entrato in vera profonda solitudine, non sapeva indovinarne il significato. Ed io soggiungo: la *N* sei tu che sei un orribile nulla; la *T* è Dio che è l'infinito Tutto per essenza. Lascia dunque sparire la *N* del tuo niente nell'infinito Tutto che è Dio ottimo massimo ed ivi perditi nell'abisso dell'immensa Divinità. Oh che nobile lavoro è questo», *Lett.*, III, 747.

²¹³ *Lett.*, I, 134.

si dilectionem habueritis ad invicem. Ecco, fratelli miei diletteggianti, quello che io desidero con tutto l'affetto del mio povero cuore sì da voi che vi trovate qui presenti come da tutti gli altri che già presentemente portano quest'abito di penitenza e di lutto in memoria della Passione e morte dell'amabilissimo nostro Divin Redentore e parimenti da tutti quelli i quali saranno dalla Divina Misericordia nei tempi futuri chiamati a questo piccolo gregge di Gesù Cristo.

Di poi raccomando – specialmente a quelli che saranno in ufficio di superiori – che sempre più fiorisca nella congregazione lo spirito dell'orazione, lo spirito della solitudine e lo spirito della povertà: e state sicuri che si manterranno queste tre cose, la congregazione, *fulgebit sicut sol in conspectu Dei et gentium...* Procureranno di cooperare, per quanto potranno, per il bene della medesima S. Chiesa... promovendo nel cuore di tutti la devozione alla Passione di Gesù Cristo e ai Dolori di Maria Santissima²¹⁴.

L'ultima volontà, rappresentata da un testamento, è di solito qualcosa che è stato ripensato durante la vita e chiarito alla fine di essa; e quando un padre è un padre che parla ai suoi figli, si comprende che cerca di chiedersi qual è stato essenzialmente il suo carisma, il cammino e la massima aspirazione della sua vita. Dalla lettura di queste parole conseguono alcune raccomandazioni:

il comandamento della carità vissuto e le tre caratteristiche tipiche della solitudine, povertà e orazione erano le cose che il cuore del fondatore, nell'intensa preghiera degli ultimi giorni, aveva sentite fondamentali per la sua congregazione. Paolo continuò raccomandando un filiale affetto verso la Chiesa, per la quale dovevano pregare con intensità ogni giorno e alla quale dovevano servire con tutte le proprie forze. Raccomandò pure la sottomissione piena e la preghiera per il papa, vicario di Cristo²¹⁵.

²¹⁴ PBC, IV, 433.

²¹⁵ LIPPI A., *Mistico ed evangelizzatore*, cit., 253.

Questi erano gli elementi, mediati dal prisma di Gesù crocifisso e di Maria Addolorata²¹⁶, che il suo cuore di fondatore, sentì fondamentali per la Congregazione, riconosciuta dalla Chiesa come una realtà che si distingue per un particolare modo di tradurre l'amore di Dio: la *memoria passionis*²¹⁷.

Suggestivamente Artola afferma:

Ci sono nella vita del Nostro Santo Padre tre momenti di singolare importanza nei quali si fa particolarmente presente la preoccupazione per la memoria della Passione. Sono il ritiro «fondazionale» di Castellazzo, il matrimonio mistico e il testamento spirituale della sua ultima malattia. Sono momenti qualificanti. Potremmo dire che si tratta dell'inizio, dell'apogeo e della fine della sua vita come passionista. In ciascuno di essi Paolo della Croce vive in modo singolare l'ossessione per la memoria della Passione. A Castellazzo redige le prime Costituzioni nelle quali la memoria della Passione occupa un

²¹⁶ *PBC*, III, 492.

²¹⁷ «Ogni Istituto nasce per far fronte ad urgenti esigenze del proprio tempo, ma la garanzia che esso abbia in sé tanta vitalità da sfidare il futuro può essere data solamente dalla Chiesa, cui Gesù ha assicurato fermezza indefettibile. Di questa approvazione S. Paolo della Croce fu in vita tanto ansioso da cercarla quando ancora non aveva con sé neppure un compagno! Ma soprattutto ne godette al termine della sua lunga carriera, quando ebbe da Clemente XIV la Bolla solenne. “*Prima di morire lascio la Congregazione ben fondata e stabilita in perpetuo nella santa Chiesa di Dio!*”. Le nuove Costituzioni al n. 2 ricordano le ripetute approvazioni della Chiesa mentre ci giunge l'ultima, che con attualità anche cronologica, convalida l'autorevole discernimento fatto sulla perenne forza evangelica della nostra missione», BROVETTO C., «I fondamenti della nostra vita», in M. BIALAS – A. HENNESSY – C. BROVETTO – T.M. NEWBOLD – L. NOVOA – G. CINGOLANI (edd.), *Commenti sulle Costituzioni Generali C.P. Capitoli I e II*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1987, 46 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 35).

luogo eminente come già abbiamo visto sopra. Nel matrimonio mistico il santo riceve, come segno di appartenenza totale a Cristo, un prezioso anello in cui sono incisi gli strumenti della Passione con l'esplicito impegno di «ricordare sempre l'acerbissima Passione» Sul letto di morte, quando detta il suo testamento spirituale, ricorda, senza dubbio, le prime visioni «fondazionali della Congregazione» e parla ai suoi del «santo abito di penitenza e lutto in memoria della Passione e Morte del nostro amabile Redentore» Solo questi tre episodi della vita del N.S.P. così significativamente marcati dell'idea fissa della memoria della Passione sono sufficienti per definire la sua esistenza come una vita spesa per la memoria della Passione²¹⁸.

La memoria della passione aiuta a comprendere come l'amore e la potenza di Dio permangono per sempre. Chi rivive l'esperienza della morte e resurrezione di Cristo è libero da ogni legame della vita terrena perché unito alla volontà di Dio nella fedeltà perfetta; con il suo morire quotidiano, il cristiano vive dinamicamente la realtà della resurrezione di Cristo. Per Paolo della Croce, l'amore di Cristo, consegnatoci dallo Spirito, dà senso a tutto e il suo richiamo nel fare memoria della Passione accompagna ad un progressivo approfondimento della conoscenza esperienziale di questo mistero infinito:

Sia per Paolo che per Giovanni il verbo «conoscere» non significa semplicemente percepire, essere consapevoli di qualche cosa, ma ha il pieno significato semitico proprio del Vecchio Testamento dove si suppone sempre un

²¹⁸ ARTOLA A.M., «Una Congregazione per ricordare agli uomini la Passione di Cristo. La memoria della Passione nelle Costituzioni», in B. AHERN – A.M. ARTOLA – S. BRETON – E. DELANEY (edd.), *La Memoria Passionis nelle Costituzioni*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1986, 13 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 39). Le due citazioni presenti nel testo sono di ZOFFOLI E., *Storia critica*, cit., II, 138 ss. e I, 1505 ss.

«coinvolgimento personale» (cf. *Gv* 14,7; 17,3-25; *Col* 1,9-20; *Ef* 3,18-19). Questa conoscenza aggiunge alla fede la peculiarità esperienziale che nasce ed accompagna un cuore impegnato a fondo nell'amore vero. Perciò quando l'Apostolo Paolo descrive il suo impegno nella vita interiore, parla della sua fede viva come di una forza per una conoscenza sempre più intima: «Perché io possa conoscere lui, la potenza della sua resurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze» (*Fil* 3,10). E ancora di più, egli vede nella crescita di questa «conoscenza» un segno dell'amore cristiano che diventa sempre più perfetto (*Fil* 3,12-16). Perciò, anche quando scrive agli Efesini, Paolo parla della necessità per loro di crescere nella conoscenza dell'amore di Cristo che sorpassa «ogni conoscenza», (*Ef* 3,19). In realtà la terminologia delle ultime lettere di Paolo mostra che, per esprimere il dinamismo della fede Paolo ricorre frequentemente a parole come *conoscenza (gnosis)*, *sapienza (sophia)*, *intuizione (aisthesis)* e *penetrazione (epignosis)*. È questo genere di conoscenza - vitale, amante, esperienziale - che il nostro S. Fondatore desidera per noi quando ci chiede di vivere nella grata memoria della Passione di Cristo. Questa stessa cosa dicono le Costituzioni quando parlano della vita di preghiera della comunità come di «una forte esperienza di Dio» (*Cost.* 37). Perciò nella preghiera «rispondiamo all'invito amoroso del Padre. Mossi dallo Spirito Santo ci uniamo alla persona di Cristo, specialmente nel suo mistero pasquale» (*Cost.* 39), di sofferenza, morte e resurrezione²¹⁹.

È da questa *memoria* che scaturiscono gli altri spiriti: *spirito di orazione-solitudine* che spinge all'unione con Dio; *spirito di povertà-penitenza*, che porta al pieno distacco da se stessi; *spirito apostolico*, che accende sempre più lo zelo per gli altri. Pertanto, l'amore a Dio e ai fratelli si pone nello *spirito della Passione* da cui sorgono le stesse proprietà

²¹⁹ AHERN B., «La memoria della Passione di Cristo», in B. AHERN – A.M. ARTOLA – S. BRETON – E. DELANEY (edd.), *La Memoria Passionis nelle Costituzioni*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1986, 7 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 39).

essenziali della carità, preghiera, solitudine, povertà, apostolato, che rivelano tutte le peculiarità di questo *spirito*²²⁰.

Volendo ulteriormente specificare questo passaggio: l'*agàpe* riguarda la Chiesa anzitutto nel suo essere, prima ancora che nel suo agire: «La carità è anzitutto il mistero stesso di Dio e il dono della sua vita agli uomini. La carità, di conseguenza, è la natura profonda della Chiesa, la vocazione e l'autentica realizzazione dell'uomo. Nella croce di Cristo essa ci è rivelata e donata in pienezza»²²¹. Per il Vaticano II la Chiesa viene assunta da Cristo come strumento della redenzione dell'umanità in quanto è da Lui costituita in *communione vitae, caritatis et veritatis*; senza la *forma caritatis* la comunione della vita e della verità non costituirebbero quel *sacramentum visibile salutiferae unitatis* che la Chiesa è chiamata a formare in Cristo «principio dell'unità e della pace»²²². Sacramento è mostrarsi del mistero nascosto in analogia con quanto avviene in Cristo nel quale la *doxa* di Dio splende nella croce. La *gloria* brilla nell'obbedienza del Cristo al Padre, nella sua autoespropriazione in favore degli uomini per la rivelazione dell'amore del Padre²²³.

²²⁰ «Non si tratta tanto di riprendere un'austerità di vecchia tradizione, quanto piuttosto di sottolineare una fraternità iniziale, un'*Agàpe* che porta alla rinuncia dei piccoli limiti tracciati intorno a noi dal cerchio dei nostri beni. Il fondatore si ricorderà di questa "partenza" e del suo profondo significato», BRETON S., *La mistica della Passione*, cit., 142–143

²²¹ CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*. Orientamenti pastorali per gli anni novanta, nn. 19.26.

²²² Cf. LG, 9.

²²³ Non si tratta di una semplice obbedienza al comando, né di una pura imitazione di Cristo ma di «un dovere quasi fisico, una divina necessità»: la salvezza si ha nella manifestazione di quello *splendor gloriae* che brilla nel Crocifisso, il quale, nello Spirito, si consegna al

Tutto questo Paolo della Croce lo ha intuito e compreso nel corso della sua vita testimoniando concretamente come dalla Croce che si offre, viene messa a disposizione del credente la fonte che illumina la vita, la sapienza che guida l'agire, la realtà salvifica da prendere in considerazione nei vari rivoli della storia umana. La Croce diventa vita, storia:

Gesù Cristo ricapitola e riassume le perfezioni disperse nella diversità degli esseri e delle cose. Egli è l'autentico *Maximum* da cui tutti abbiamo ricevuto. *Alfa* e *Omega* del divenire universale, egli è simultaneamente ciò da cui tutto procede e ciò verso cui, a titolo di senso e di finalità immanente, si muove e termina tutto ciò che avviene. Su questo vertice, dove si riuniscono le eccellenze del cosmico, dell'umano e del divino, della natura e della grazia, brilla col suo primo e ultimo splendore la luce che "illumina ogni uomo che viene in questo mondo". Egli inaugura il regno di una predestinazione, e la manifestazione assoluta dell'Assoluto. Sarebbe dunque la fine della storia? Senza alcun dubbio: in sé e virtualmente, tutto è compiuto. Ma restano l'onore e insieme l'onere di attualizzarne la virtù. La gloria dell'Unigenito irradia una grazia di cui "quelli che hanno creduto" saranno ormai responsabili. Essi non hanno ricevuto che per dare a loro volta, e per edificare sul mondo il corpo mistico di Cristo e la città di Dio. La vittoria della fede non è che la sua fedeltà a colui che ha vinto la notte²²⁴.

Padre per gli uomini; la gloria dell'amore trinitario è qui, e la sua manifestazione salvifica nella Chiesa non può stare altrove, cf. BALTHASAR H.U. von, «Mysterium paschale», cit., 232–238. Credere che Dio è amore è confessare che egli, nell'evento di Pasqua, si rivela a noi come infinito, gratuito e totale dono di sé: comunione libera e infinita dell'*Amante*, dell'*Amato* e del loro reciproco *Amore*, cf. S. AGOSTINO, *De Trinitate*, 8.10.14; 6.5.7, GIOVANNI PAOLO II, *DViv*, 59.

²²⁴ BRETON S., *Il Verbo e la Croce*, Pescara, Edizioni Stauròs, 1983, 144.

4. CONSIDERAZIONI PERSONALI

Lo studio proposto in queste pagine ha cercato di offrire dei profili che dal lato storico, teologico e spirituale favoriscano la comprensione del Fondatore della Congregazione della Passione. Ed è proprio nella storia di Paolo della Croce che scrutiamo la peculiarità passionista. Il carisma ricevuto è dinamismo puro, è risposta al Vangelo, è un movimento continuo e costante che si incultura e dove si integrano i valori teologici, spirituali, antropologici che collocati e letti nella storia diventano elementi decisionali e salvifici.

Essere passionisti è qualcosa che determina ontologicamente il nostro essere laici e religiosi. Siamo figli di una chiamata attenta e specifica fatta nel tempo ad una concreta persona che ha saputo interpretare il suo tempo divenendo elemento prezioso per la Chiesa e per coloro che, nella sua stessa vocazione, laici e religiosi, seguono la sua intuizione carismatica attraverso una tensione continua del carisma della Passione.

Paolo della Croce presenta un orizzonte complesso e la sua ricchezza spirituale rivela la sua determinazione nell'essere autentico seguace del Crocifisso, oltre ad un profondo amore verso l'Assoluto.

Fin dall'infanzia, grazie alla madre, Paolo ha avuto una luce particolare verso l'amore crocifisso. Colui che appare inchiodato è molto di più di una semplice immagine ed è lo stesso Paolo ad assicurarlo nei suoi scritti. Questo intenso rapporto diventerà rivelativo della sua profonda unione con Dio focalizzata nel nucleo vitale della Passione, sempre più

compresa come incarnazione, nella storia, di un preciso carisma.

Un tassello fondamentale per capire Paolo è quanto vissuto nel 1720 a Castellazzo. Nel *Diario*, che racchiude il tesoro di questa sua tappa fondamentale, si leggono molto bene le sue esperienze interiori, che oscillano tra le *desolazioni e le consolazioni*, quali elementi indispensabili per discernere lo spirito e la specifica vocazione²²⁵.

È sorprendente come da questa esperienza personale intima con Dio sia scaturito qualcosa di totalmente nuovo nella Chiesa, che per noi oggi è un preciso motivo esperienziale e specifico, che diventa un serio programma di vita che non solo provoca un impatto contemplativo, che riempie la speranza di eternità, un effetto della salvezza o un mezzo per raggiungerla, tantomeno un modo per promuovere un preciso compito o servizio nella Chiesa.

L'accoglienza dell'annuncio kerigmatico riguardante la croce conduce alla riscoperta della verità fondamentale della fede: in Gesù Cristo è proclamata la salvezza dell'umanità²²⁶.

²²⁵ Nei 40 giorni di ritiro i cardini del suo itinerario spirituale sono la s. messa (con la comunione quotidiana, vera eccezione per quell'epoca ancora intrisa di giansenismo, che sosteneva rigidità morale per riceverla); l'adorazione eucaristica, l'orazione mentale sulla Passione del Signore, la recita intera della Liturgia delle Ore. Il regime penitenziale è durissimo, in pratica si nutriva di solo pane ed acqua; si dedicava al servizio della chiesa, alle veglie di preghiera limitando all'essenziale il tempo di riposo, facendo emergere il trionfo: solitudine, penitenza e preghiera; cf. inoltre *Let.*, III, 66.

²²⁶ «Nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “kerygma”, che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale... Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in

In un'epoca di autosufficienza dell'uomo, un certo *pelagianismo* sempre si insinua, attraverso l'ipertrofia del moralismo, persino nell'annuncio della Passione, sopravvalutando ciò che noi realizziamo per completare la passione di Cristo, dimenticando che, se Lui non fosse morto e risorto risulterebbe inefficace il nostro sforzo, la nostra fede. Pelagianamente e moralisticamente, la sua morte si riduce all'esemplarità. Da qui, la necessità di una nuova interiorizzazione del kerigma, da parte dei singoli e della Chiesa, per affrancarsi dal freno del moralismo e rinvenire la gioia dell'essere salvati, la gioia della *Buona notizia*²²⁷.

Far memoria è la modalità che, da sempre, caratterizza fin dalle origini la Chiesa mediante l'annuncio del Crocifisso risorto, che consequenzialmente permette di concepire la nostra consacrazione, apostolato, specificità e missione nella *Cathòlica* nel suo disegno divino e nel suo compiersi

tutte le sue tappe e i suoi momenti... Non si deve pensare che nella catechesi il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più "solida". Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio», FRANCESCO, *EG*, 164–165.

²²⁷ La proclamazione invita *alla fede* come ascolto, adesione e obbedienza a Gesù Cristo riconosciuto come Messia e Signore, e alla *metanoia* (cambio di mentalità) che di fatto traduce l'ebraico *shuv* e *teshuva* (ritornare verso Dio) come un cambio di atteggiamento che non determina l'arrivo del Regno ma rende possibile la partecipazione ad esso. Si deve notare che questa conversione, suppone un *volgersi verso Dio* manifestato in Gesù Cristo e che, quindi, è sinonimo di fede o di *credere nel Vangelo* (*Mc* 1,15b: *convertitevi e credete nel Vangelo*). *Metanoia* comporta pure un senso di conversione morale, ossia la volontà e la pratica effettiva di un cambio di vita come conseguenza dell'accoglienza e della sequela di Gesù Cristo. Ma fedeli alla dinamica del Nuovo Testamento si deve curare sempre il primato della conversione cristocentrica per non trasformare il cristianesimo in un moralismo.

storico²²⁸. Ricordiamolo brevemente: la memoria è semplicemente il ricordo di un fatto passato, il memoriale invece è la ripresentazione dell'evento di cui si fa memoria. È rendere presente quell'evento, attualizzandolo, in modo da renderlo contemporaneo a noi che lo condividiamo direttamente, allo stesso modo di coloro che lo sperimentarono originariamente²²⁹.

²²⁸ Cf. GIORGINI F., *Promuovere la grata memoria e il culto della Passione di Gesù*, cit.

²²⁹ Gli ebrei vivevano la loro pasqua come un memoriale dell'uscita dall'Egitto. Lo disse Dio stesso: «Questo giorno sarà per voi un memoriale» (*Es* 12,14). Rav Gamaliele, insegnava agli ebrei a celebrare il memoriale della Pasqua, festa della liberazione dalla schiavitù dall'Egitto con queste parole: «In ogni generazione *l'uomo deve considerarsi come se fosse stato tratto personalmente dall'Egitto*. Perciò siamo obbligati a ringraziare, a lodare Colui che ai nostri padri e a noi ha fatto questa meraviglia, Colui che dalla schiavitù ci ha tratti alla libertà, dalla sofferenza alla gioia, dalla mestizia alla festa, dal buio a una grande luce, dalla sottomissione alla liberazione. Perciò davanti a lui intoniamo Alleluja», STRACK H.L. von, – BILLERBECHK P., *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch*, IV, München, Beck, 1922, 68. Il memoriale implica anche un'altra cosa: che si vive quell'evento in modo tale che esso *segna* la nostra vita e ci fa vivere conformemente ad esso. Ciò significa che chi partecipa all'eucaristia si impegna a vivere eucaristicamente, e cioè con i medesimi sentimenti del Cristo crocifisso. Possiamo dire che il concetto di memoriale implica tre cose: 1 – la memoria, il ricordo di un fatto storicamente avvenuto; 2 – la riattualizzazione o ri-presentazione di quell'evento; 3 – essere partecipi della grazia di quell'evento conformando ad esso la propria vita. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* sottolinea il significato del memoriale con queste parole: «Secondo la Sacra Scrittura, il memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini. *La celebrazione liturgica di questi eventi, li rende in certo modo presenti e attuali*. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall'Egitto: *ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell'Esodo sono resi presenti* alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita», CCC, 1363. Ma il

La vita di Paolo della Croce, come risposta a Dio, diventa la via e il modo storico per comprendere il carisma trasmesso alle varie generazioni che si sono avvicendate. Nel secolo dell'Illuminismo, tra gli uomini della *dea ragione*, resta folgorato da Dio e discernendo con acume i mali del suo tempo, avvertito come "*lacrimoso e calamitoso*", ne scopre e ne indica il rimedio più efficace. Infatti, la sua azione apostolica proviene da un principio originario: dalla *dimenticanza della Passione* provengono tutti i mali, dal *ricordo della Passione procedono tutti i beni*. Evidentemente ci troviamo davanti ad una verità scolpita nel suo animo, mediante un'illuminazione mistica capace di imprimerla nel fondo del suo spirito.

In questo suo atteggiamento spirituale, c'è qualcosa che gli conferisce una singolare grandezza nell'intuizione di realtà essenziali e nelle grandi iniziative riformatrici della Chiesa. Nell'ordine intuitivo c'è una particolare lungimiranza. Paolo della Croce risale all'ultima volontà di Cristo per individuare gli elementi essenziali del cristianesimo e le sue possibilità e condizioni di sopravvivenza, a partire dalla memoria di Gesù stesso e specialmente della sua passione e morte. Lo stesso dicasi delle iniziative di riforma, giacché nessuno come lui è andato alla radice da cui provengono tutte le deviazioni e deformazioni del cristianesimo: l'oblio del fare memoria di Gesù. Per essa si consuma per porre la croce di Cristo nel cuore dei fratelli, cioè l'amore infinito di Dio, il solo capace di salvare l'uomo; la croce al centro di tutto, come segno e sigillo dell'amore di Dio. La sua vocazione è, pertanto, contraddistinta dall'anelito alla santità, è attratta dall'amore

memoriale del sacrificio di Cristo non rende quel sacrificio solamente presente alla memoria, ma lo rende presente realmente. E questo perché il sacrificio di Cristo è stato offerto una volta per tutte sulla croce e rimane sempre attuale.

di Dio grazie alla profonda esperienza di Cristo crocifisso, verso cui orientare ogni cristiano tanto che nelle *Regole* del 1736 dichiara il *proprium* del voto «*Promuovere tra i fedeli la memoria della Passione e morte di Gesù Cristo*»²³⁰.

La Passione di Cristo è il fondamento che l'ha motivato ad agire nella storia della Chiesa originando una nuova famiglia religiosa e una spiritualità, tanto preziosa, da far intravedere nel mistero della Croce il motivo supremo della misericordia divina. Questa originalità è stata capace di concepire e di offrire una dimensione apostolica ben precisa nelle missioni popolari, direzione spirituale, specialmente, e in modo originale, negli esercizi spirituali rivolti alla gente semplice²³¹.

Quanto prospettato da Paolo della Croce non è una semplice riproposizione sacramentale. È risaputo che nella sua concezione teologica la celebrazione eucaristica occupasse un posto rilevante, ma, nella sua attività apostolica, non progettò come fine principale un ritorno alla memoria di Gesù fondata su una pratica sacramentale. Indubbiamente la situazione a lui contemporanea, circa il rinnovamento liturgico, era distante dal favorire una memoria innestata nella categoria del *mistero*, tantomeno era ipotizzabile una partecipazione più attiva delle comunità locali avvalendosi della lingua volgare. Paolo, recepisce la sua chiamata non come semplice miglioramento del culto o incremento delle attività devozionali, (ad esempio, l'esercizio della Via Crucis), ma come fedele impegno nell'attualizzare una memoria ben più solida e qualificata. Non propone la sola meditazione strettamente personale e dei suoi religiosi, bensì

²³⁰ *Reg. et Const.*, 56.

²³¹ Per Paolo la gente abbandonata, le periferie e i lontani di oggi, aveva diritto di ricevere questo insegnamento sulla preghiera per penetrare nelle profondità dell'amore di Dio, che ha mandato il suo Figlio Gesù per tutti, nessuno escluso, cf. *Reg. et Const.*, nn. 93–94.

la promozione delle masse a questa forma di attualizzazione o memoria della Passione. Nelle missioni, al termine della *predica di massima*, era previsto lo svolgimento della meditazione a voce alta di almeno un quarto d'ora²³². In tal modo si insegnava realmente a fare la meditazione della Passione.

Senz'altro possiamo affermare che nel rievocare la memoria di Gesù risieda la novità di Paolo della Croce. Un'originalità presentata attraverso un metodo interiorizzato rispetto alle consuete pratiche, perché corroborato dal *far memoria* di Gesù colta in primo luogo nell'alveo del puro ricordo. Nondimeno, non è facile andare oltre nell'esercizio che tende al far memoria, a quanto rielaborato in forma originale, dal suo apostolato e dalla Congregazione da lui fondata, ravvisato con l'intento profetico di promuovere nel popolo cristiano la meditazione dei misteri della vita, passione e morte di Cristo. Siamo dinanzi ad un progetto che non si limitava a propagare pie pratiche intorno alla Passione, a istituire una confraternita per incoraggiare i vari aspetti devozionali, ma ad un'intuizione sostanziale che recuperava autenticamente la singolarità dell'avvenimento cristiano, quale il concreto ricordo di Gesù e dei suoi misteri rivissuti congiuntamente, mediante una prassi caratterizzata dall'interiorizzazione-rievocazione, tipica della meditazione della Passione di Cristo.

La sorprendente sintesi del fondamento spirituale e carismatico, che ha suscitato la peculiarità innovativa del

²³² «Li Fratelli di questa Congregazione, che saranno riconosciuti abili, dovranno, tanto in tempo delle Missioni, quanto in altro tempo, in occasione di qualche divoto esercizio, dettare colla viva voce alli popoli la meditazione sopra li divini Misteri della Santissima Vita, Passione e Morte di Gesù nostro vero Bene, facendolo in tempo della Missione dopo la predica, ed in altro tempo quando sarà stimato più opportuno», *Reg. et Const.*, 2/1-III/41-56.

Fondatore e della sua fondazione, risiede nella nascita nella Chiesa di una congregazione impreziosita da un carisma che è al tempo stesso contemplativo e attivo. Si è missionari e religiosi contemplativi del Crocifisso, apostoli e annunciatori del Vangelo della Croce con un'originalità paradossale, che vede la dimensione contemplativa lasciare la solitudine per dedicarsi al benessere spirituale di coloro che si incontra nel proprio cammino²³³.

La passione di Gesù Cristo è vista come la più grande e stupenda opera del divino amore, più che in stretta e quasi esclusiva funzione espiatrice del peccato dell'umanità. Echeggia in questa percezione l'affermazione giovannea che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). Essa è il mezzo eccelso attraverso il quale entrare nel mare infinito del Dio Amore, in quanto prova suprema della sua inesauribile misericordia. Il vertice della scelta libera e di amore del Padre si è realizzato e manifestato nella

²³³ *POR*, 1471. Al presente non si tratta in nessun modo di rivitalizzare l'importanza del dato dottrinale, né di quello morale nell'esperienza cristiana, ma di tentare di situarsi teologicamente in un momento precedente: il momento germinale che darà luogo alla dottrina e alla morale: l'evento cristico nella sua realtà più genuina e generatrice di tutta la vita cristiana. «La fede cristiana non è soltanto una dottrina, una sapienza, un insieme di regole morali, una tradizione. La fede cristiana è un incontro reale, una relazione con Gesù Cristo. Trasmettere la fede significa creare in ogni luogo e in ogni tempo le condizioni perché si dia questo incontro tra gli uomini e Gesù. L'obiettivo di ogni evangelizzazione è la realizzazione di questo incontro, allo stesso tempo intimo e personale, pubblico e comunitario», SINODO DEI VESCOVI 2012, *Instrumentum Laboris*, 2012, n. 18. Francesco dichiara in tal senso: «Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore», *EG*, 3.

Redenzione dal peccato con l'Incarnazione del Verbo in Gesù Cristo. Pertanto, Cristo è il dono di Dio che noi riceviamo come pienezza d'amore, di modo che colui che lo conosce coglie le dimensioni assolute, cioè il segreto di tutte le cose. Il dono d'amore del Padre è la donazione stessa del proprio Figlio: il Padre ha donato il proprio Figlio (*Rom 8,32*), così come Cristo, dono del Padre, ha dato se stesso per noi (*Ef 5,2*). I due gesti vanno nella stessa direzione ed hanno il medesimo significato essenziale: un dono per il bene dell'umanità.

Già a Castellazzo emerge la comprensione della partecipazione alla Passione di Gesù Cristo come norma di vita cristiana e come dono per condividere la condizione di Gesù crocifisso e risorto per la salvezza del mondo. C'è, infatti, nella progressione delle illuminazioni interiori una sempre maggiore intimità con i pensieri e sentimenti del Cristo sofferente nella sua passione e nella sua morte. Fin dal primo giorno scrive: *“non desidero altro che d'essere crocifisso con Gesù”*. La veste nera con cui si vede rivestito, oltre ad essere un elemento di consacrazione, diventa essenziale per annunciare al mondo la rinascita in Cristo, la continua presenza di Maria sua madre, l'esperienza del Getsemani, del Calvario, l'apparente fallimento della morte in croce che non sancisce la fine ma apre alla gloria più grande che è la risurrezione.

Insieme a questo dato, a tale intuizione sensibile non dimentichiamone un altro relativo alla Vergine Maria. L'abito nero, oltre ad esprimere l'intuizione di Paolo, è ben testimoniato nei *Processi di canonizzazione* come segno che manifesta un preciso posto nella Chiesa e nel mondo: «fondare una Congregazione in cui ci si veste in questo modo in continuo lutto per la passione e la morte del mio caro

Figlio»²³⁴. Il non facile compito di fondare un Istituto ha qui lo scopo della compunzione, del dolore attivo, dell'essere un segno di lutto, ma profondamente legato all'esperienza fiduciosa nella Redenzione che si attualizza mediante la vita e il sacrificio di coloro che professano in solitudine e povertà, così che tale esempio di vita e speranza riveli al mondo il far memoria del Crocifisso, delle croci presenti nel mondo. Solo nella Passione di Cristo troviamo la più profonda misericordia di Dio, il vero rimedio ai mali del mondo. La Passione di Gesù rimane opera di Dio nel suo effetto sull'umanità, poiché Cristo crocifisso è potenza e sapienza divina (*ICor* 1,24). Se sulla croce si sono unite la sapienza e la potenza divina, vuol dire che il sacrificio di Gesù è davvero l'espressione di ciò che è proprio di Dio ossia la coincidenza suprema dell'Amore del Padre, del Figlio nello Spirito Santo, nella pienezza della libertà del dono: la libertà divina dunque è dono divino nella totalità della sua manifestazione nel Figlio di Dio che muore. Mediante tale mistero si formerà una nuova spiritualità che, insegnando e meditando la Passione in ogni evento, aiuta a rispondere a Dio.

Può sembrare che Paolo si blocchi unicamente sulla Passione di Cristo, mettendo in ombra o sottovalutando la realtà oggettiva della Redenzione, cioè la Risurrezione. È un abbaglio transitorio, che decade ad un esame più approfondito del *Diario*, dove annota che alle pene infuse del Redentore si amalgama il gaudio, all'amore doloroso si unisce la compiacenza e la soavità²³⁵. A questo duplice

²³⁴ *PBC*, IV, 150–151, deposizione di Rosa Calabresi; cf. anche *Lett.*, II, 272.

²³⁵ Cf. *Diario*, 24–28 dicembre, inoltre le annotazioni del 26–27 novembre, 6, 8, 19, 23, 26 dicembre. Più tardi si esprimerà chiaramente sulla Risurrezione e la vedrà come il frutto della Passione. «E anche l'anima solo associandosi alle pene di Cristo sarà ammessa a godere le gioie della sua Risurrezione». Infatti, all'abate Garagni Paolo augura che «la santa contemplazione» del «Dolcissimo Figliuolo di Dio»,

aspetto, sintesi del Mistero Pasquale, si riallaccia un tema ricorrente nelle sue *Lettere: la morte mistica e la mistica divina natività*, dove il Santo ama parlare più della Risurrezione sempre in atto, cioè di quella rinascita spirituale che si opera nelle anime che partecipano costantemente alla vita nuova divinizzante, donataci da Cristo, morto e risorto²³⁶. Sostanzialmente siamo alla presenza di un percorso dinamico di conformazione al *Kyrios* nel suo mistero pasquale, così come espresso da *Rom 6,1-11*, dove il cristiano, che già è stato immerso nell'acqua, ravviva la propria consacrazione battesimale simboleggiata dal seppellimento dell'uomo *vecchio* nella morte di Cristo per rinascere in Lui *nuova creatura*²³⁷.

immerso «in un mare d'amarissime pene», lo lasci «tutto trasformato per amore in *Gesù Cristo*», perché poi «goda... la pienezza dell'ineffabile *dolcezza* della gloriosissima sua Risurrezione», *Lett.* II, 224. Validò per il tema in questione lo studio di BIALAS M., *Partecipare alla potenza della sua risurrezione*. Ricerca sulla presenza del Cristo risorto nella mistica della passione in S. Paolo della Croce, cit.

²³⁶ *Lett.*, I, 787-788; *Lett.*, II, 292, 306, 483, 469; *Lett.*, III, 193, 826, 827, 821; IV, 63. Sull'argomento cf. lo studio di BROVETTO C., *Introduzione alla spiritualità di S. Paolo della Croce: morte mistica e divina natività*, cit. Lo Strambi scrive che Paolo «nelle feste ed allegrezze della S. Pasqua giubilava per la Risurrezione del suo amato Bene; ma ricorda vasi ancora della Passione da Lui sofferta, come di efficacissimo conforto per patire insieme con Lui, e così meritare di godere poi in sua compagnia», in STRAMBI, 353. L'affermazione del celebre biografo è confermata da alcune espressioni del giubilo pasquale del Santo, le quali indicano chiaramente che quanto era sentita da lui la partecipazione alla Passione, altrettanto era il gaudio del suo spirito all'alba della Pasqua: «Oh! che sia sempre benedetto e lodato il nostro grande Iddio che si è compiaciuto di farci arrivare al solennissimo giorno della sua gloriosissima Risurrezione», *Lett.*, I, 63.

²³⁷ La nuova condizione del battezzato è compendiata nell'espressione figlio di Dio (*IGv 3,1*), che gli conferisce una dignità incomparabile. Non si tratta di un nuovo stato statico, ma dell'ingresso

Sbaglia, pertanto, chi gli attribuisce una presentazione del mistero di Cristo frammentaria e unilaterale, non assimilando la profondità del suo messaggio, la ricchezza della sua spiritualità, nutrita dalla vena mistica più feconda e stupenda: il Cuore di Cristo, *fonte di santo Amore*, trafitto per gli uomini, dal quale — come dice s. Giovanni — sorge la nuova vita nello Spirito. Proprio questa visione integrale del mistero di Cristo spiega i frutti apostolici del mistico della Passione, che fa rivivere nel suo tempo i carismi della primitiva Chiesa.

Tutto ciò ci aiuta a capire la vocazione del Fondatore che, sin dal principio, ha avuto chiaro il radunare compagni prima ancora di avere definito la sua stessa vocazione²³⁸. L'elemento di raccogliere compagni è un vero atto di lungimiranza sempre costante nel suo pensiero; ugualmente quando riceve candidati, assieme a suo fratello Giovanni Battista²³⁹, con una chiara impronta fondata su quanto

in uno stato dinamico, vita superiore da cui il cristiano non deve mai decadere, il che presuppone uno sforzo costante per rendere sempre più reale la morte al peccato e la vita per Dio (*Rm* 6,12–14); in queste affermazioni l'accento viene messo alternativamente sull'unione alla passione e alla risurrezione di Cristo; questi due aspetti si riferiscono all'unica realtà pasquale e permangono indissolubilmente legati cf. AMIOT F., «Battesimo», in *DTB*, X. LÉON-DUFOUR, (diretto da), Casale Monferrato, Marietti, 1971, c. 111–117; CIPRIANI S., «Battesimo», in P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GIRLANDA (ed.), *NDTB*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1988, 147–155.

²³⁸ *Lett.*, IV, 218.

²³⁹ Giovanni Battista resta sempre al fianco di Paolo sia nel ministero apostolico, sia nelle fatiche per la nascita e il consolidamento della Congregazione. Un ruolo importantissimo e decisivo ha nella fondazione delle monache passioniste. Paolo si sente protetto nelle frequenti contrarietà burocratiche; infatti deve molto a lui se non poche difficoltà apparentemente insuperabili vengono risolte. Tra i due fratelli c'è perfetta intesa nel vivere e approfondire insieme il carisma in modo complementare: espansivo e dinamico Paolo, raccolto e riservato Giovanni Battista, in una specificità fraterna di sangue e di spirito che

vivevano, come lo attuavano. Siamo alla presenza di un carisma vivo e pulsante. Ogni cosa assume una forma nella nascente opera di Dio e la visione dell'amore crocifisso plasma un corpo dove si consolida ogni aspetto della vita, apostolato, preghiera e vita comune divenendo dinamica abituale anche per altri chiamati da Dio a vivere l'esperienza di Paolo e del fratello vincolata alla centralità della sequela del Crocifisso. Pertanto, il Fondatore continua nel tempo ad essere la fonte diretta per conoscere e partecipare al carisma della Passione; leggerlo, conoscerlo, farlo proprio significa per noi tutti recuperare il passato, renderlo presente per *farne memoria* annunciandolo²⁴⁰.

è difficile riscontrare in altre situazione analoghe. Notizie su Giovanni Battista Danei si ritrovano in tutte le opere riguardanti s. Paolo della Croce. Aggiungiamo alle precedenti note bibliografiche segnalate: LUCA DI S. GIUSEPPE, *Vita del servo di Dio Giovanni Battista di San Michele Arcangelo*, Roma 1875; CIONI G.M., *Vita del servo di Dio Giovanni Battista di San Michele Arcangelo*, Roma 1934; MAURO DELL'IMMACOLATA, *Sulle orme di s. Paolo della Croce*, Roma 1959, *passim*; DE SANCTIS G., *Il santo fratello di s. Paolo della Croce (ven. Giovanni Battista di San Michele Arcangelo)*, Napoli 1963; ID., «Giovanni Battista di San Michele Arcangelo», in F. CARAFFA – G. MORELLI (edd.), *BS*, VI, Roma, Città Nuova, 1965, coll. 945 s.

²⁴⁰ «San Paolo della Croce comunicò il “carisma” della Passione anzitutto ai “compagni”, che fin dalla prima giovinezza si sentì ispirato a raccogliere intorno a sé e poi, per il loro tramite, all'intera Congregazione e agli altri Istituti e Movimenti che ad essa fanno riferimento. La Chiesa ha riconosciuto l'autenticità di questo carisma, affidando alla Congregazione il compito specifico di mantenere perennemente viva la “memoria Passionis”, coltivandola sia nella ricerca spirituale, personale e comunitaria, sia nell'apostolato rivolto direttamente al popolo. È infatti di vitale importanza fare in modo che non venga resa vana la Croce di Cristo (cf. *1Cor* 1, 17), vigilando per smascherare la menzogna con cui il mondo tende ad appropriarsi degli stessi doni di Dio e a deformare l'immagine di Cristo impressa con il battesimo nei credenti», GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Preposito*

La sapienza della croce rappresenta la forma carismatica ripiena di ricchezza spirituale e dinamismo che forgia la spiritualità e l'originalità dell'essere passionisti. È la vitalità dell'incarnazione carismatica, parafrasando S. Vincenzo Maria Strambi, laddove afferma che Paolo ebbe sempre un desiderio ardente di configurare la propria vita a quella di Cristo crocifisso come fine primario, per infonderla nei fedeli come memoria, quale fine prossimo²⁴¹.

Lungo la strada della vita gli uomini non camminano isolatamente e il saper fare memoria della presenza di Dio accanto all'uomo aiuta a comprendere che la salvezza non è l'evento di un momento, ma una storia che si dipana giorno per giorno, tra le cose buone e gli errori, fino all'incontro finale. Il ricco parallelo tra la storia del popolo d'Israele e quella personale di ogni cristiano ha guidato la meditazione di Papa Francesco in una celebrazione a Santa Marta, evidenziando la possibilità concreta di valorizzare la storia perché «la memoria ci avvicina a Dio»²⁴².

Generale dei Passionisti per il III Centenario della nascita di San Paolo della Croce, 14 settembre 1994. Benedetto XVI sottolineava con forza l'appello a rinvigorire nella Chiesa la coscienza missionaria, nella consapevolezza «che quanto è rivelato in Cristo è realmente la salvezza di tutte le genti: l'uomo ha bisogno della grande Speranza per poter vivere il proprio presente, la grande speranza che è quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha “amati sino alla fine” (Gv 13,1). Per questo la Chiesa è missionaria nella sua essenza. Non possiamo tenere per noi le parole di vita eterna che ci sono date nell'incontro con Gesù Cristo: esse sono per tutti, per ogni uomo. Ogni persona del nostro tempo, lo sappia oppure no, ha bisogno di questo annuncio [...]. A noi la responsabilità di trasmettere quello che a nostra volta, per grazia, abbiamo ricevuto», ID., VD, 91–92.

²⁴¹ STRAMBI, 345.

²⁴² Questo «ci fa pensare che l'annuncio di Cristo, la salvezza di Cristo, questo dono che Dio ci ha dato, non è una cosa di un momento e niente di più: è un cammino!». Il cammino «che Dio ha voluto fare con il suo popolo» e che non si deve dimenticare. Tant'è che nella

La Passione è, allora, la sconfinata manifestazione e irradiazione dell'amore divino che invita ad una relazione di figliolanza verso Dio, a percepire che Sua è l'iniziativa dell'amore e della salvezza nella quale entrare e lasciarsi condurre. Questa è l'intuizione fondamentale di S. Paolo della Croce, quella che vede l'immensa creatività feconda che ha per l'uomo la memoria della Passione. «Egli sperimentò personalmente la trasformazione divinizzante che è possibile a chi passa per quella porta ed ebbe da Dio la certezza che quel transito è ugualmente aperto ad ogni uomo cui si dia modo di passarvi. Il motto di fondo della sua opera può essere: contemplare e condurre gli altri alla contemplazione»²⁴³, ed ecco perché nella sua visione la trasformazione nella Passione conduce alla nascita d'un uomo nuovo, in Dio. Se l'ambito culturale entro il quale egli sviluppò le sue intuizioni le comprese utilizzando categorie riduttive, moralistiche, ascetiche e pietistico, tutto ciò ci provoca, allora come ai nostri giorni, ad avvalerci del progresso teologico e pastorale contemporaneo per proporre il Vangelo della Croce in modo fedele al suo spirito e adatto al nostro tempo²⁴⁴.

Scrittura sono continue le raccomandazioni in questo senso. Per esempio nel libro del Deuteronomio, che è proprio il *libro della memoria di Israele*, si legge: *Ricordatevi, ricordatevi! Fate memoria di questo*. Occorre cioè, ha spiegato il Pontefice, “tornare indietro per vedere come Dio ci ha salvato, percorrere — con il cuore e con la mente — la strada con la memoria e così arrivare a Gesù». Lo stesso Gesù ha sottolineato l'importanza di fare memoria e «nel momento più grande della sua vita», ci ha dato il suo corpo e il suo sangue e ha detto: *Fate questo in memoria di me*. Dobbiamo, quindi, avere memoria di come Dio ci ha salvato», FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta*, 21 aprile 2016.

²⁴³ BROVETTO C., *La spiritualità di S. Paolo della Croce e la nostra spiritualità passionista contenuta nel voto specifico*, cit., 21.

²⁴⁴ Corrisponde alla chiamata che il Signore rivolge alla Chiesa: «prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e

L'uomo ha il *potere-servizio* di donarsi durante tutto il corso della sua vita: prima della morte, ciò che dedica a Dio è la sua stessa attività; nell'ora della morte egli offre il principio stesso di quest'attività, la sostanza del suo spirito. La morte è il dono di sé, del proprio stesso essere; l'uomo offre a Dio nell'atto del morire, in un dono finale, il principio

arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi», *EG*, 24. Camminare insieme (*sinodo*) ed uscire insieme (*esodo*) sono due movimenti che si corrispondono, rendono la Chiesa conforme a Gesù, dicono che il popolo di Dio adunato si muove, è in missione permanente: quando medita, ascolta la Parola, celebra il mistero della fede e testimonia la carità. Perciò, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare sono le dimensioni su cui verificare l'identità della nostra Chiesa in uscita. Da questo movimento costante, verso cui il Dio di Gesù spinge, nasce la gioia dei credenti, che «ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre», *EG*, 21. Non si tratta di un semplice movimento fisico, ma della partecipazione all'esistenza stessa di Gesù, uscito da Padre per abitare in mezzo a noi, senza una pietra ove posare il capo, nato nella periferia di Betlemme e morto fuori della porta di Gerusalemme. «L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante» – afferma l'esortazione apostolica – che domanda di rimanere con Lui, mentre ci si rivolge ai fratelli, «in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura», *EG*, 23. Dietro ad un stile formalmente esortativo è custodita teologicamente la figura originaria della Chiesa, la sua costitutiva identità pasquale, che corrisponde al non esistere per sé, al morire per dare vita, grazie a Colui che la genera dal suo costato trafitto, dall'uscita di acqua e sangue dal Crocifisso, che insieme al Padre dona lo Spirito. In verità, la dinamica dell'esodo rivela qualcosa di più della originaria e costante *ek-stasis* di Dio verso il mondo: l'avvento di Dio si compie nell'esodo di Gesù. Non si tratta di due movimenti successivi, poiché nello stesso evento storico di Gesù, nel «suo esodo che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme» (*Lc* 9,31) si realizza l'avvento di Dio, mediante lo Spirito. La Chiesa nasce grazie a quest'unico movimento di reciprocità trinitaria che ha luogo nell'evento pasquale, che la conforma nella sua *esodalità*: nella Chiesa in uscita, Dio si dona al mondo, in Cristo, per lo Spirito.

stesso del dono ossia il suo spirito, il potere stesso del suo stesso atto libero. Il morire di Cristo costituisce quindi l'atto culminante del suo dono, della sua obbedienza ovvero della sua libertà; la croce di Cristo è la manifestazione suprema dell'amore magnanimo di Dio e della libertà dell'uomo, poiché è l'espressione massima del donarsi e del poter essere. La morte di Cristo rappresenta la stessa liberazione della libertà dell'uomo dalla schiavitù e dal *non-senso* del peccato e da ogni condizionamento che lo lega necessariamente al finito²⁴⁵. Più particolarmente, l'atto del morire appare in Cristo come il vertice del suo amore filiale.

Pertanto, in tutti Paolo della Croce getta il seme dell'amore di Dio: egli ci amato, Cristo è morto e risorto perché tutti noi ricevessimo la vita. Specialmente coloro che erano in gradi di comprendere questo messaggio venivano da lui aiutati a diventare lievito nella massa, poiché, per la forza dello Spirito, entravano nella sfera della passione-morte-risurrezione di Cristo diventandone sua memoria vivente. È innegabile il suo cristocentrismo, che si concretizza asceticamente e misticamente nella contemplazione del passiocentrismo. All'interno della Passione di Cristo egli

²⁴⁵ J. Moltmann afferma che la croce è il criterio di identificazione di ciò che è autenticamente cristiano, in essa viene escluso dall'annuncio di fede tutto ciò che, per l'incapacità di sostenerla, è compromesso con la mondanità. Il teologo tedesco parla di *cinque cerchi diabolici*: il cerchio della povertà, del potere, dell'estraneazione razzista e culturale, della distruzione industriale della natura, del non senso e dell'abbandono a Dio. C'è da osservare che non è vero che la speranza o la teologia ad essa connessa sia impossibilitata se persistono le situazioni di non speranza poc'anzi accennate. La speranza *verticale* o teologale è sempre possibile perché fondata in Dio, quella *orizzontale* non favorisce un clima di speranza se non tiene conto delle situazioni concrete e dei limiti della storia, cf. ID., *Il Dio Crocifisso*. La croce di Cristo, fondamento e critica della teologia cristiana, Brescia, Queriniana, 1973, 376–379.

accetta il niente antropologico (*nulla essere*), il niente intellettuale (*nulla sapere*) il niente operare (*nulla potere*) poiché «l'anima opera puramente in Dio morta misticamente a tutto ciò che non è Dio» nell'esperienza trascendente dell'unione trasformante²⁴⁶. In questi ritiri interiori di fede e di amore «l'anima rinasce ogni momento a nuova vita di carità nel Divin Verbo che sempre ascolta ed ama»²⁴⁷. Da qui la sua preoccupazione di adattare ad ogni stato di vita una mistica passiocentrica che richiede una molteplicità, per sé infinitamente aperta, di realizzazioni originali, secondo il temperamento e le doti di ciascuno.

Questo l'ha condotto a sperimentare nella propria vita la *Sapienza della Croce*, il Dio prossimo e liberatore che ha permesso a lui, ai suoi religiosi, ai laici di raggiungere la

²⁴⁶ «Tutta umiliata e riconcentrata nel vostro niente, nel vostro niente potere, niente avere, niente sapere, ma con alta e filiale confidenza nel Signore, vi avete da perdere tutta nell'abisso dell'infinita carità di Dio che è tutto fuoco d'amore... Ed ivi in quell'immenso fuoco lasciar consumare tutto il vostro imperfetto e rinascere a nuova vita deifica, vita tutta d'amore, vita tutta santa; e questa divina natività la farete nel divin Verbo Cristo Signor nostro... Sicché morta misticamente a tutto ciò che non è Dio, con altissima astrazione da ogni cosa creata, entrate sola sola nel più profondo della sacra solitudine interiore, nel sacro deserto», *Let.*, II, 724–725.

²⁴⁷ *Let.*, II, 725. A padre Pietro Vico, maestro dei novizi al monte Argentario, scriveva: «Non v'è da temere nessun inganno purché vi sia e si accresca la cognizione del proprio nulla avere, nulla sapere, nulla potere e che, quanto più si scava, si trova anche più l'orribile nulla, per quindi lasciarlo sparire nell'infinito Tutto», *Let.*, III, 450. E ad Agnese Grazi: «Non v'è cosa che piaccia più a Dio quanto l'annichilirsi e abissarsi nel nulla e questo spaventa il diavolo e lo fa fuggire... Per prepararsi alla battaglia ed essere armata dell'armatura di Dio non v'è mezzo più efficace che l'annichilirsi e annientarsi davanti a Dio, credendo fermamente di non essere atta ad uscirne vittoriosa se Dio non è con lei a combattere, onde deve gettare questo suo nulla in quel vero tutto che è Dio e con alta fiducia combattere da valorosa guerriera, stando certissima d'uscirne vittoriosa», *Let.*, I, 150.

propria identità nella prospettiva di una carità, di un amore in atto che si fa carico dell'altro. Si tratta di una condivisione dell'esperienza salvifica vissuta come singoli e come comunità, che rende visibile la forza liberatrice della Croce, che partecipa all'uomo la vita di Dio, la speranza, la fiducia e la gioia²⁴⁸.

Del resto, agli occhi semplici di quanti credono ed amano nessun'altra spiegazione appare così nitida e convincente del Crocifisso Risorto, *Dio-con-noi*, che morendo nella follia della croce, per poi risorgere, rende credibile l'amore. L'incontro interpersonale e comunitario, ecclesiale, con Cristo risorto e la conversione progressiva a Lui si realizza attraverso parole e opere²⁴⁹. Le parole, siano esse, annuncio,

²⁴⁸ Ecco perché è solo all'interno di questa esperienza condivisa che potrà attuarsi ciò che i Vescovi italiani affermano e che diviene per noi tutti un chiaro punto di riferimento come oggetto di studio e di meditazione e come prassi pastorale e relazionale: «Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa. Questo si attua, in primo luogo, facendo il possibile perché attraverso la preghiera liturgica la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuona nella storia, susciti la *trasformazione del cuore dei credenti*. Ma ciò non basta. Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongano i cristiani. Perciò essi devono *condividerlo con tutti* gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza della vita», *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 32.

²⁴⁹ Cf. PAOLO VI, *EN*, 24, dove parla di rinnovamento del mondo, testimonianza di vita, annuncio esplicito, apertura del cuore, ingresso nella comunità, sacramenti, apostolato organizzato. «Il compito della Chiesa consiste quindi nel realizzare la *traditio Evangelii*, l'annuncio e la trasmissione del Vangelo, che è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede (*Rm* 1,16) e che in ultima istanza si identifica con Gesù Cristo, (*1Cor* 1,24)», *Instrumentum Laboris*, Sinodo 2012, n. 26. «Il Vangelo è Vangelo di Gesù Cristo: non ha come contenuto solo Gesù Cristo. Ha molto di più, attraverso lo Spirito Santo, esso è il promotore e il soggetto primario del Suo annuncio, della trasmissione del Suo messaggio. L'obiettivo della trasmissione della fede è realizzare, nel

lectio divina, catechesi, confessione dottrinale o omelia, sono volte alle azioni o ai sacramenti e, come vere azioni di Cristo risorto, realizzano pienamente nell'assemblea ciò che le parole annunciano unitamente alla loro esatta comprensione²⁵⁰.

L'opera di Paolo della Croce è il compimento luminoso di un percorso di vita e di un preciso carisma ricevuto. Essa delinea, infatti, l'esigenza di offrire un senso a ciò che si è accolto, diventando una splendida adesione alla santità personale, che interpella tutti noi, laici e i religiosi della famiglia Passionista, provocando la nostra risposta.

Al primato d'iniziativa dell'atto di Dio può corrispondere, nella grazia, il *fiat* della fede come risposta umile e grata. La fede che fiorisce come semplice resa all'evidenza, davanti al mistero dell'amore di Dio che fluisce dal suo centro e si spalanca fino a toccare l'umanità ferita, che geme in attesa della sua rinascita²⁵¹. È il sì alla rivelazione del *Dio-Agàpe*

credente, l'incontro con Gesù Cristo, nello Spirito, per giungere a vivere la Sua esperienza nella propria vita», CDF, «Nota dottrinale su alcuni aspetti della evangelizzazione», 3 dicembre 2007, 2, in AAS 100 (2008), 490 e *Lineamenta* 2011 e Sinodo 2012, n.11.

²⁵⁰ Cf. SC, 7, DV, 2. «L'evangelizzazione deve essere compresa in un ampio e profondo contesto teologico-dottrinale, come un'attività di parola e di sacramento che, soprattutto attraverso l'Eucaristia, ci ammette alla partecipazione della vita della Trinità, e ciò suscita, con la grazia dello Spirito Santo, la forza di evangelizzare e dare testimonianza della Parola di Dio con entusiasmo e coraggio», SINODO DEI VESCOVI 2012, *Proposizione*, n. 4: *La santa Trinità, fonte della nuova evangelizzazione*.

²⁵¹ «È l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano. La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche

che manifesta la sua forza e onnipotenza nella debolezza della croce, la sua giustificazione e compassione nel perdono dei peccatori, verso gli ultimi e capace di innervare l'autentica *sapienza della croce*, dove le nostre concezioni vengono sovvertite e che diventa saldo e intrepido presupposto per l'intera pastorale del nostro tempo²⁵². La Passione, perciò, è il futuro di Dio che si manifesta come trionfo della Vita. Ecco perché come multiforme prisma ecclesiale siamo chiamati, come Paolo della Croce, a viverla e annunciarla in tutto il suo spessore teologico, senza riduzioni intimisticamente alienanti ovvero esteriormente partecipi con i vari *trend* imposti dalla cultura dominante. L'offerta libera e volontaria di Cristo sulla croce, la sua non resistenza al male, il suo compiere la sua missione, come tratteggiata profeticamente dai *Carmi di Isaia*, indicano che egli è l'*Uomo nuovo del Discorso della Montagna*, l'uomo della Pasqua che ha travalicato l'impossibilità di amare: la sua donazione, il suo sacrificio permettono di *passare* dalla sponda della morte all'altra riva, a quella della vita eterna, della risurrezione.

che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna», *EG*, 165.

²⁵² «La nuova evangelizzazione si realizza solo da chi vive radicalmente il cristianesimo; e nessuno lo può vivere così se non porta profondamente impressa in sé la "*memoria passionis*"; nessuno ne è davvero segnato se non ne ha fatto un'esperienza spirituale forte e indelebile», BROVETTO C., *La Memoria Passionis nell'annuncio: essenziale radicalismo evangelico per l'oggi*, cit., 191.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

FONTI

A) Scritti di S. Paolo della Croce

CHIARI C. (ed.), *Diario*, Roma 1974.

CHIARI C. (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, V, Roma 1977.

CHIARI C. (ed.), *Scritti spirituali*, I-III, Roma, Città Nuova, 1974-1975.

GIORGINI F. (ed.), *Guida per l'animazione spirituale della vita passionista. "Regolamento comune" del 1755*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 2).

GIORGINI F. (ed.), *La Congregazione della Passione di Gesù: che cos'è e che cosa vuole. "Notizie" inviate agli amici per fare conoscere la Congregazione*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1978 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista - 1).

P. AMEDEO CASETTI DELLA MADRE DEL BUON PASTORE (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce*, Roma 1924, I-IV.

ZOFFOLI E. (ed.), *Diario spirituale*, Roma 1964.

B) Altre Fonti

GIORGINI F. (ed.), *Regulae et Constitutiones Sanctissimae Crucis et Passionis D.N.J.C.*, Roma 1958.

Id., *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo. L'epoca del fondatore*, I, Pescara, Edizioni Stauròs, 1981.

P. GAETANO RAPONI DELL'ADDOLORATA (ed.), *Processi di Beatificazione e Canonizzazione di s. Paolo della Croce*, I-IV, Roma, Curia Generalizia dei Passionisti, 1969-1979.

Regole e Costituzioni della Congregazione della Passione di Gesù Cristo, Roma, Curia Generalizia dei Passionisti, 1984.

STRAMBI V.M., *Vita del Venerabile Servo di Dio padre Paolo della Croce fondatore della Congregazione de' Chierici scalzi della SSma Croce e Passione di Gesù Cristo*, estratta fedelmente dai processi ordinari dal P. Vincenzo Maria di San Paolo, sacerdote della medesima Congregazione dedicata alla santità di Nostro Signore Papa Pio Sesto, in Roma, presso i Lazzarini MDCCLXXXVI con licenza de' Superiori.

ZOFFOLI E., *S. Paolo della Croce. Storia Critica*, Roma, Curia Generalizia dei Passionisti, 1963-1968.

MAGISTERO DELLA CHIESA

BENEDETTO XVI, Lettera enciclica, *Deus caritas est*, Città del Vaticano, LEV, 2005.

ID., Esortazione apostolica post-sinodale, *Verbum Domini*, Città del Vaticano, LEV, 2010.

GIOVANNI PAOLO II, *Ai Superiori Generali*, 24 novembre 1978, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, I (1978), Città del Vaticano 1979, LEV, p. 204.

ID., Lettera enciclica, *Dives in misericordia*, Città del Vaticano, LEV, 1980.

ID., Lettera enciclica, *Dominum et Vivificantem*, Città del Vaticano, LEV, 1986.

ID., Esortazione apostolica post-sinodale, *Vita consecrata*, Città del Vaticano, LEV, 1996.

FRANCESCO, Lettera enciclica, *Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano, LEV, 2013.

ID., Lettera apostolica, *A tutti i consacrati*, in occasione dell'Anno della Vita consacrata, Città del Vaticano, LEV, 2014.

PAOLO VI, Esortazione apostolica post-sinodale, *Evangelii nuntiandi*, Città del Vaticano, LEV, 1975.

CDF, *Nota dottrinale su alcuni aspetti della evangelizzazione*, 3 dicembre 2007, Città del Vaticano, LEV, 2007.

CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000. Milano, Paoline, 2001.

CIVCSVA, *Annunciate*, Città del Vaticano, LEV, 2016.

ID., *Contemplate*, Città del Vaticano, Città del Vaticano, LEV, 2015.

ID., *La vita fraterna in comunità*, Città del Vaticano, LEV, 1994.

ID., *Per vino nuovo otri nuovi*, Città del Vaticano, LEV, 2017.

ID., *Rallegratevi*, Città del Vaticano, LEV, 2014.

ID., *Ripartire da Cristo*, Città del Vaticano, LEV, 2002.

ID., *Scrutate*, Città del Vaticano, LEV, 2014.

STUDI PASSIONISTI

AHERN B., «La memoria della Passione di Cristo», in B. AHERN – A.M. ARTOLA – S. BRETON – E. DELANEY (edd.), *La Memoria Passionis nelle Costituzioni*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1986, 3-7 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 39).

ALONSO BLANCO P., «El martirio cristiano y la doctrina de la Muerte Mística de san Pablo de la Cruz», in *Congreso sobre la muerte mística según san Pablo de la Cruz*, Zaragoza 1981, 257–275.

ID., «San Paolo della Croce chiamò “maestro” San Giovanni della Croce», in *SapCr* 2-3 (1994), 123–148.

ANSELMI M., «L'anthropologia crucis nelle lettere di S. Paolo della Croce», in *La Sapienza della Croce Oggi*. Atti del convegno internazionale, Roma 13-18 ottobre 1975, II, Leumann-Torino, LDC, 1976, 104–126.

ID., *La spiritualità della Passione nei termini di morte mística*, s.c.e., Lucca 2013.

ID., *Vado a scuola di meditazione*, Rosà-VI, s.c.e., 2017⁴.

ARTOLA A.M., «Una Congregazione per ricordare agli uomini la Passione di Cristo. La memoria della Passione nelle Costituzioni», in B. AHERN – A.M. ARTOLA – S. BRETON – E. DELANEY (edd.), *La Memoria Passionis nelle Costituzioni*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1986, 9-18 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 39).

ID., *La Morte Mística secondo S. Paolo della Croce testo critico e relazione con S. Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1996 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 51).

ID., *La Passione di Cristo nel cuore nuovo secondo S. Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1998 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 52).

ID., *La presenza della Passione di Gesù nella struttura e nell'apostolato della Congregazione passionista*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 3).

BARSOTTI D., *L'Eucarestia in San Paolo della Croce e teologia della preghiera*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 18).

BERNARDO MARIA DI GESÙ (Silvestrelli), *passionista, Memorie dei primi compagni di Paolo della Croce fondatore della Congregazione dei Passionisti*, Roma 1932.

BIALAS M., *La Passione di Gesù come «la più stupenda opera del divino amore»*. Meditazione della Passione di Gesù secondo l'insegnamento di Paolo della Croce, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 12).

ID., *La Passione di Gesù in S. Paolo della Croce*, San Gabriele – Teramo, Edizioni Eco, 1986.

ID., *Partecipare alla potenza della sua Resurrezione*. Ricerche sulla presenza del Cristo risorto nella mística della Passione in s. Paolo della Croce, Roma, Curia Generale Passionisti, 1978 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 4).

BRETON S., «La croix du non-être. L'expérience mystique de S. Paul de la Croix», in *RHS* 52 (1976), 429–436.

ID., «Critica, rivoluzione, e mistica nel linguaggio d'oggi», in *Mistica e misticismo oggi*. Settimana di studio di Lucca, 8-13 settembre 1978, Roma, CIPI, 1979, 112–129.

ID., *Il silenzio nella spiritualità cristiana e in San Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980. (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 14).

ID., *Il Verbo e la Croce*, Pescara, Edizioni Stauròs, 1983.

ID., *L'uomo d'oggi e le sue contraddizioni invoca o respinge una redenzione?*, Torino-Leumann, LDC, 1986.

ID., *La Congregazione Passionista e il suo carisma*, in Roma, Curia Generale Passionisti, 1978 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 5).

ID., *La mistica della Passione*. Studio sulla dottrina spirituale di S. Paolo della Croce, Pescara, Edizioni Stauròs, 1986.

ID., *La Passion du Christ et les Philosophies*, San Gabriele – Teramo, Edizioni Eco, 1954.

ID., *Vers une théologie de la Croix*, Paris, Clamart, 1979.

BROVETTO C., «I fondamenti della nostra vita», in M. BIALAS – A.P. HENNESSY – C. BROVETTO – T.M. NEWBOLD – L. NOVOA – G. CINGOLANI (edd.), *Commenti sulle Costituzioni Generali C.P. Capitoli I e II*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1987, 41-70 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 35).

ID., «La Madonna agli albori della vocazione di S. Paolo della Croce», in *Fonti Vive* 7 (1961), 477–492.

ID., «La Memoria Passionis nell'annuncio: essenziale radicalismo evangelico per l'oggi», in *La Teologia della croce nella nuova evangelizzazione*, Roma, CIPI, 1992, 175–194.

ID., «La vita contemplativa di S. Paolo della Croce», in *La vita contemplativa nella Congregazione della Passione*, San Gabriele – Teramo, Edizioni Eco, 1958, 57–122.

ID., «Le visioni “intellettuali” di San Paolo della Croce. Loro rilevanza per un'ermeneutica aggiornata», in *Mistica e misticismo oggi*. Settimana di studio di Lucca, 8-13 settembre 1978, Roma, CIPI, 1979, 440–445.

ID., «Maria nel pensiero di San Paolo della Croce», in *Fonti Vive* 7 (1971), 240–257.

ID., «Pati divina. Esperienza spirituale e croce gloriosa», in *La Teologia della croce nella nuova evangelizzazione*, Roma, CIPI, 1992, 153–173.

ID., «San Paolo della Croce. “Un San Paolo apostolo dei nostri tempi”», in *La Sapienza della Croce Oggi*. Atti del convegno internazionale, Roma 13-18 ottobre 1975, II, Leumann-Torino, LDC, 1976, 18–36.

ID., *Introduzione alla spiritualità di S. Paolo della Croce. Morte Mistica e Divina Natività*, S. Gabriele – Teramo, Edizioni Eco, 1955.

ID., *La spiritualità di San Paolo della Croce e la nostra spiritualità passionista contenuta nel voto specifico*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1982 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 23).

ID., *La spiritualità mariana nella Congregazione della Passione*, San Gabriele-Teramo, Edizioni Eco, 1989.

ID., *Struttura apostolica della Congregazione dei Passionisti*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1978 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 6).

CALABRESE A., *La via mistica di San Paolo della Croce*, Città del Vaticano, LEV, 2009².

ID., *Maestro e mistico. San Paolo della Croce*, Città del Vaticano, LEV, 1993.

CINGOLANI G., *San Paolo della Croce. Incendiare il mondo d'amore*, Leumann – Torino, LDC, 1993.

CIONI G.M., *Vita del servo di Dio Giovanni Battista di San Michele Arcangelo*, Roma 1934.

COLLU M., «Il Diario spirituale di San Paolo della Croce. Analisi simbolica I», in *SapCr* 3-4 (2001), 289–312.

ID., «Il Diario spirituale di San Paolo della Croce. Analisi simbolica II», in *SapCr* 2 (2002), 159–184.

DE GUIBERT J., «Le journal de retraite de Saint Paul de la Croix», in *RAM* VI (1925), 26–27.

DE SANCTIS G., «Giovanni Battista di San Michele Arcangelo», in F. CARAFFA - G. MORELLI (edd.), *BS*, VI, Roma, Città Nuova, 1965, coll. 945 s.

ID., *Il santo fratello di s. Paolo della Croce (ven. p. Giovanni Battista di San Michele Arcangelo)*, Napoli 1963.

DE SANCTIS M., *Elementi di teologia mariana in San Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1998 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 54).

DI BERNARDO F., *La “Meditatio vitae et Passionis Domini” nella spiritualità cristiana*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 16).

DIEZ MERINO L., *Fondamenti biblici della dottrina sopra la “morte mistica” in san Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1984 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 31).

DOS SANTOS E., *La morte mistica in San Paolo della Croce*, Roma, Città Nuova, 2007.

BAGET-BOZZO G., «Il Padre al centro della Passione», in *Il sole - 24 ore*, 2 gennaio 1994, 30.

GAETAN DU S. NOM DE MARIE, *Oraison et Ascension Mystique de Saint Paul de la Croix*, Section Ascétique et Mystique, n. 29, Louvain 1930.

GIORGINI F., *Condizioni per diventare uomini d'orazione nella dottrina di S. Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980. (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 19).

ID., *La comunità passionista nella dottrina di S. Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 9).

ID., *La povertà evangelica nella Congregazione passionista*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 8).

ID., *Promuovere la grata memoria e il culto della Passione di Gesù*. Ragione di essere della Congregazione passionista, Roma, Curia Generale Passionisti, 1980 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 15).

ID., *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo. L'epoca del fondatore*, volume I, Pescara, Edizioni Stauròs, 1981.

LENZEN G., *Il "Ritiro" in San Paolo della Croce (1694-1775)*. Storia, spiritualità e attualità, Roma, Curia Generale Passionisti, 2010 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 61).

LIPPI A., *Abbà Padre*. Teologia della croce, teologia del Padre, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1999.

ID., «La dottrina mistica di S. Paolo della Croce e Giovanni Taulero», in *SapCr* 2-3 (1994), 69–94.

ID., «La teologia contenuta nel testo della Costituzioni dei Passionisti», in *SapCr* 4 (2014), 27–52.

ID., *Mistico ed evangelizzatore*. San Paolo della Croce, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1993, quest'ultima è stata riveduta e ampliata: ID., *Paolo della Croce. Mistico ed evangelizzatore*. Maestro di santità per oggi, Panzano in Chianti (Fi), Edizioni Feeria, 2014.

ID., *Nel fuoco d'amore della Trinità*. Un itinerario di santità con San Paolo della Croce, Panzano in Chianti (Fi), Edizioni Feeria, 2015, pp. 49.

LUCA DI S. GIUSEPPE, *Vita del servo di Dio p. Giovanni Battista di San Michele Arcangelo*, Roma 1875.

MAURO DELL'IMMACOLATA, *Sulle orme di s. Paolo della Croce*, Roma 1959.

MAZZOCCANTE L., *La Direzione Spirituale di San Paolo della Croce a Tommaso Fossi nel contesto familiare*, Roma, Curia Generale Passionisti, 2016 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 68).

NASELLI C.A., *La solitudine e il deserto nella spiritualità passionista*, Curia Generale Passionisti, Roma 1978 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 7).

ORBEGOZO J.A., *Aperti ad una conversione sempre più profonda alla mentalità di Cristo Crocifisso*, Lettera circolare, Roma, Curia Generale dei Passionisti, 1995.

PLET P., «Il “passeggio solitario” nella Congregazione Passionista», in *SapCr* 2 (2005), 167-187.

ID., «Il “passeggio solitario” nella Congregazione Passionista II», in *SapCr* 3 (2005), 273-290.

POMPILIO S., *L'esperienza mistica della Passione in S. Paolo della Croce*, Roma, Teresianum Press, 1973.

REGO J., “*Una celebrazione e un appello alla santità*”. Lettera circolare in occasione del 150^o anniversario della canonizzazione di S. Paolo della Croce, 25 marzo 2017, Roma, Curia Generale dei Passionisti, 2017.

SANTANGELO G., «Stare nel seno del Padre. Dio Padre nella *spiritualità* di San Paolo della Croce», in *SapCr* 8 (1993), 119–129.

SPENCER P.F., *The Role of Symbol in Passionist Spirituality*, Rome, Passionist Generalate, 1992 (Studies in Passionist History and Spirituality – 30).

STEINHAUER E.W., «*Scuola di santità: Beati e Santi della Congregazione Passionista I*», in *SapCr* 3 (2005), 291–307

ID., «*Scuola di santità: Beati e Santi della Congregazione Passionista II*», in *SapCr* 4 (2005), 393–407.

VILLER M., «La Contemplation du XVII au XIX siècle, S. Paul de la Croix», in *DSp*, II, Paris, Beauchesne, 1953, coll. 2039–2042.

ID., *La volontà di Dio nella dottrina spirituale di S. Paolo della Croce*, Roma, Curia Generale Passionisti, 1983 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 29).

ZECCA T.P., «I chiodi che crocifiggono con Gesù. La vita consacrata passionista tra memoria e profezia», in *SapCr* 1 (2015), 135-156.

ID., «Giovanni Battista Danei: *Ipsissima verba* (Antologia dagli scritti)», in *SapCr* 4 (1995), 370–381.

ID., «Il Diario del ritiro dei 40 giorni di S. Paolo della Croce», in *SapCr* 1 (1992), 47–59.

ID., *Il missionario venuto dal deserto. Il venerabile Giovanni Battista Danei fratello di San Paolo della Croce nel terzo centenario della nascita* (4 aprile 1695-1775), Roma, Curia Generale Passionisti, 1995 (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 50).

ID., *Il mistero e patrocinio di Maria SS. presentata al Tempio nella spiritualità passionista*, Roma, Curia Generale Passionisti, 2015² (Ricerche di Storia e Spiritualità Passionista – 26).

ZOFFOLI E., «San Paolo della Croce», in F. CARAFFA – G. MORELLI (edd.), *BS*, X, Roma, Città Nuova, 1968, coll. 232–257.

ALTRI STUDI

AMIOT F., «Battesimo», in X. LÉON-DUFOUR (ed.), *DTB*, Casale Monferrato, Marietti, 1971, coll. 111–117.

BALTHASAR H.U., von «Mysterium paschale», in J. FEINER – M. LÖHRER (edd.), *MystSal*, Nuovo corso di dogmatica come teologia della storia della salvezza. L'Evento Cristo, VI, Brescia, Queriniana, 1971, 171–412.

ID., *Gloria*. La percezione della forma, I, Milano, Jaka Book, 1975.

ID., *Gloria*. Per un'Estetica teologica. Nuovo Patto, VII, Milano, Jaka Book, 1982.

ID., *Teologia dei tre giorni*, Brescia, Queriniana, 1991.

BELLEY P.A., *Connaître par le cœur*. La connaissance par connaturalité dans les œuvres de Jacques Maritain, Paris, Téqui, Croire et Savoir, 2005.

BIANCHI E., *Non siamo migliori*. La vita religiosa nella Chiesa, tra gli uomini, Bose, Qiqajon, 2002.

BORDONI M., «Annunciare Cristo, incarnazione della misericordia divina», in G. BORGONOVO – A. CATTANEO (edd.), *Giovanni Paolo teologo*. Nel segno delle Encicliche, Milano, Mondadori, 2003, 88–100.

CATTANEO A., *Unità e varietà nella comunione della Chiesa locale*, Venezia, Marcianum Press, 2006, 279–324.

CIARDI F., *I fondatori uomini dello Spirito*, Città Nuova, Roma 1982.

CIPRIANI S., «Battesimo», in P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GIRLANDA (edd.), *NDTB*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1988, 147–155.

CISM-USMI, *Vita religiosa, bilancio e prospettive*. Atti della celebrazione del XXV del Decreto conciliare *Perfectae caritatis*, Roma, Ed. Rogate, 1991.

CODA P., «Persona, sviluppo e reciprocità trinitaria», in A. DANESE (ed.), *Persona e Sviluppo*. Un dibattito interdisciplinare, Roma, Dehoniane, 1991, 113–134.

FLICK M., – ALSZEGHY Z., *Il mistero della Croce*. Saggio di teologia sistematica, Brescia, Queriniana, 1988.

FORTE B., «La Trinità, fonte e paradigma della carità», in *De caritate ecclesia*. Il principio amore e la Chiesa. Atti dell'XI Congresso nazionale dell'ATI, Trento 9-13 settembre 1985, Padova, Edizioni Messaggero, 1987, 111–142.

FUCHS E., *Desiderio e tenerezza*. Una teologia della sessualità, Torino, Claudiana, 1988.

GARCÍA PAREDES J.C.R., *Teologia della vita religiosa*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004.

GONZALEZ SILVA S., *Vita consacrata*, in G. CALABRESE – O.F. PIAZZA – P. GOYRET (edd.), *Dizionario di ecclesiologia*, Roma, Città Nuova, 2010, 1495-1508.

KASPER W., «La croce come rivelazione dell'amore di Dio», in *Lat 6*, (2006), 417–435.

ID., *Misericordia*. Concetto fondamentale del vangelo. Chiave della vita cristiana, Brescia, Queriniana, 2015⁷.

KERN W., «La Croce di Gesù come rivelazione di Dio», in W. KERN – H.J. POTTMEYER – M. SECKLER (edd.), *Corso di Teologia fondamentale*. Trattato sulla rivelazione, II, Brescia, Queriniana, 1990, 230–262.

KIERKEGAARD S., *Esercizio del cristianesimo*, C. FABRO (ed.), Roma, Editrice Studium, 1971.

LADARIA L.F., *Antropologia teologica*, Casale Monferrato – Roma, Piemme-Università Gregoriana Editrice, 1986.

LAFONT G., «L'ecclesiologia di *Mutuae relationes*», in *VCons XVIII* (1982), 172–185.

ID., «Mystique de la Croix et question de l'Être. A propos d'un livre récent de Jean Luc Marion», in *RthLouv 3* (1979), 259–304.

LATOURELLE R., *Cristo e la Chiesa segni di salvezza*, Assisi, Cittadella Editrice, 1980

LEFÈVRE A., «*Cor et cordis affectus*. Usage biblique», in *DSp*, II/2, Paris, Beauchesne, 1953, coll. 2278–2281.

LEGNAME A., *La teologia del cuore in S. Agostino: il sentiero dell'amicizia nell'itinerarium cordis in Deum delle Confessioni sullo sfondo della cultura classica e della tradizione cristiana*, Theses ad doctoratum in S. Theologia, Pontificia Università Lateranense, 2004.

LURKER M., «Cuore», in ID., *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1990, 67-68.

MANCINI I., *L'ethos dell'Occidente*, Marietti, Genova 1990.

MARION J.L., *Dieu sans l'être*, Fayard, Paris 1982.

ID., *L'idole et la distance*. Cinq études, Paris, B. Grasset, 1977.

MARITAIN J., *La philosophie bergsonienne*. Études critiques. Troisième édition revue et augmentée, Paris, Tèqui, 1948.

MARTIN H., «Désolation: Saint Paul de la Croix», in *DSp*, III, Paris, Beauchesne, 1957, coll. 635-637.

MARTINELLI P., *La testimonianza*. Verità di Dio e libertà dell'uomo, Milano, Paoline, 2002.

ID., *Vocazione e stati vita del cristiano*. Riflessioni sistematiche in dialogo con Hans Urs von Balthasar, Roma, Collegio San Lorenzo Editore, 2001.

- MARTINI C.M., «Vangelo della Passione ed esperienza mistica nella tradizione sinottica e giovannea», in *Mistica e Misticismo oggi*. Settimana di studio di Lucca, 8-13 settembre 1978, Roma, CIPI, 1979, 191–201.
- MESLIN M., «Cuore», in M. ELIADE (diretto da), *Enciclopedia delle Religioni*, Il Pensiero. Concezioni e simboli, IV, Milano, Jaka Book, 1997, coll. 182–186.
- METZ J.B. – KULD L. – WEISBROD A. (edd.), *Compassion*. Weltprogramm des Christentums, Freiburg i. Br. Herder, 2009.
- MIDALI M., «Vita religiosa. 1. Teologia e teologie della vita religiosa», in T. GOFFI – A. PALAZZINI (edd.), *DTVC*, Milano, Editrice Ancora, 1994, 1814–1826.
- MOLTMANN J., *Il Dio Crocifisso*. La croce di Cristo, fondamento e critica della teologia cristiana, Brescia, Queriniana, 1973.
- NYGREN A., *Eros e agàpe*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2011.
- PAGLIACCI D., «L'amore come dono. Una rilettura del *De Civitate Dei* di Agostino», in *Firm* 32-33 (2003), 85–107.
- PIÉ-NINOT S., «Hacia una eclesiología fundamental basada en el testimonio», in *RCatT* 9 (1984), 410–461.
- ID., «La via empirica», in R. LATOURELLE - R. FISICHELLA (diretto da), *DTF*, Assisi, Cittadella Editrice, 1990, 181–182.
- PRAT F., *La teologia di san Paolo*, Torino, SEI, 1943.
- RAHNER K., «Il significato perenne dell'umanità di Gesù nel nostro rapporto con Dio», in ID., *Saggi di Cristologia e di Mariologia*, Roma, Paoline, 1967, 239–258.
- RATZINGER J., *Introduzione al cristianesimo*, Brescia, Queriniana, 1968⁴.
- ID., *Natura e compito della teologia*. Il teologo nella disputa contemporanea Storia e Dogma, Milano, Jaka Book, 1993.
- REALI N., *Fino all'abbandono*. L'Eucaristia nella fenomenologia di Jean Luc Marion, Roma, Città Nuova, 2001.
- RECCHI S., «Gli istituti di vita consacrata segno dell'universalità nella Chiesa particolare», in *QDC* IX (1996), 58–65.
- RICOEUR P., «L'herméneutique du témoignage», in E. CASTELLI (ed.), *La testimonianza*, Padova, Cedam, 1972, 35–61.
- ID., *Soi-meme comme un autre*, Paris, Seuil, 1990.
- ROCCHETTA C., *Teologia della tenerezza*. Un «vangelo» da riscoprire, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2000.
- RODRIGUES DA SILVA R., «Misericordia», in R. PENNA – G. PEREGO – G. RAVASI, *Temi teologici della Bibbia*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2010, 857–863.
- ROUSSELOT P., *L'intellectualisme de saint Thomas*, Deuxième édition, précédée d'une notice sur l'auteur et d'une bibliographie, Paris, Beauchesne, 1924.

- SALVATI G.M., «La croce del risorto vertice dell'economia del Mistero», in *La Teologia della croce nella nuova evangelizzazione*, Roma, CIPI, 1992, 131–152.
- SARTORI L., *La "Lumen gentium"*. Traccia di studio, Padova, Edizioni Messaggero, 1994.
- SECONDIN B., «Vita religiosa. 2. Prospettive attuali della vita religiosa», in T. GOFFI – A. PALAZZINI (edd.), *DTVC*, Milano, Editrice Ancora, 1994, 1826–1836.
- SOBRINO J., *El principio-Misericordia*. Bajar de la cruz a los pueblos crucificados, Bilbao, Sal Terrae, 1992.
- SOLIGNAC A., «Passivité», in *DSp*, XII, Paris, Beauchesne, 1984, col. 360.
- SPICQ C., *Agàpe dans le Nouveau Testament*, Paris, Gabalda, 1959.
- ŠPIDLÍK T., *La spiritualità dell'Oriente cristiano*. Manuale sistematico, I, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995.
- STOEBE H.J., « $\rho\eta\mu$, avere misericordia», in E. JENNI – C. WESTERMANN (edd.), *DTAT*, II, Casale Monferrato, Marietti, 1982, coll. 685-692.
- STRACK H.L. von, - BILLERBECHK P., *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch*, IV, München, Beck, 1922.
- TILLARD J.M.R., - CONGAR Y.M.J., *Il rinnovamento della vita religiosa*. Studi e commenti intorno al decreto *Perfectae caritatis*, Firenze, Vallecchi Editori, 1967.
- VANIER J., *Lettera della tenerezza di Dio*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1995.
- WALTER N., « $\sigma\pi\lambda\alpha\chi\eta\mu\alpha\iota$ – $\sigma\pi\lambda\alpha\chi\eta\mu\alpha$ », in H. BALZ – G. SCHNEIDER (edd.), *DENT*, Brescia, Paideia, 2004, coll. 1389–1393.
- WOLFF H.W., *Antropologia dell'Antico Testamento*, Brescia, Queriniana, 1993.